



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Lavoro, Cittadinanza Sociale,  
Interculturalità

Tesi di Laurea

**VITTIME E AUTORI DI  
VIOLENZA**

Ipotesi di intervento per un modello  
integrato che favorisca il  
cambiamento

**Relatore**

Ch. Prof.ssa Marilena Sinigaglia

**Laureanda**

Bottaro Anita

Matricola 785425

**Anno accademico**

**2016/2017**





Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale  
in Lavoro, Cittadinanza Sociale,  
Interculturalità

Tesi di Laurea

**VITTIME E AUTORI DI  
VIOLENZA**

Ipotesi di intervento per un modello  
integrato che favorisca il  
cambiamento

**Relatore**

Ch. Prof.ssa Marilena Sinigaglia

**Laureanda**

Bottaro Anita

Matricola 785425

**Anno accademico**

**2016/2017**



*“Se avvenisse tra paesi, la chiameremmo guerra. Se si trattasse di una malattia, la definiremmo epidemica. Di una perdita di petrolio, lo definiremmo un disastro.*

*Poiché accade alle donne, è solo una faccenda di tutti i giorni.*

*Si tratta di violenza alle donne. Di molestie sessuali sul posto di lavoro e di abusi sessuali su ragazzine.*

*Si tratta di percosse che milioni di donne subiscono ogni giorno. Di stupro tra le pareti domestiche o durante un incontro con il proprio ragazzo.*

*Si tratta di omicidio” .*

*Campagna “Il fiocco bianco”, 2007*



## Sommario

INTRODUZIONE.....	11
1 CAPITOLO UNO: CENNI INTRODUTTIVI SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE.....	15
1.1 DEFINIRE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE.....	15
1.2 LE TIPOLOGIE DELLA VIOLENZA.....	19
1.2.1 VIOLENZA FISICA.....	19
1.2.2 VIOLENZA PSICOLOGICA.....	19
1.2.3 VIOLENZA SESSUALE.....	20
1.2.4 VIOLENZA ECONOMICA.....	20
1.2.5 COMPORTAMENTO PERSECUTORIO (STALKING).....	21
1.2.6 LA VIOLENZA ASSISTITA (O WITNESSING VIOLENCE).....	21
1.3 IL CICLO DELLA VIOLENZA.....	22
1.4 LA COSTRUZIONE DELLA VIOLENZA.....	25
1.4.1 L'ESPOSIONE DELLA VIOLENZA.....	26
1.4.2 LA FALSA RIAPPACIFICAZIONE.....	28
1.4.3 LO SCARICO DELLE RESPONSABILITÀ'.....	28
1.5 RICONOSCERE LA VIOLENZA.....	29
2 CAPITOLO DUE: LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA MASCHILE: RILEVANZA DEL FENOMENO, RACCOLTA DATI E MONITORAGGIO IN ITALIA, EUROPA E MONDO.....	32
2.1 CONOSCERE LA VIOLENZA PER PREVENIRLA.....	32
2.2 PARLANDO DI FEMICIDI.....	34
2.3 UNO SGUARDO ALLO SCENARIO EUROPEO.....	38
2.4 I NUMERI DELL'ISTAT SULLA SICUREZZA DELLE DONNE.....	40
2.5 LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE NEL MONDO.....	43
3 CAPITOLO TRE: L'ORDINAMENTO ITALIANO NEI CONFORNTI DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA.....	45

3.1	VITTIMIZZAZIONE DELLA DONNA E CRIMINALIZZAZIONE DELLA VIOLENZA: I LIMITI DEL SISTEMA PENALE.....	45
3.2	PRINCIPALI INIZIATIVE A LIVELLO INTERNAZIONALE ED EUROPEO PER LA TUTELA DELLA DONNA VITTIMA DI REATI VIOLENTI.....	48
3.3	LE RISPOSTE DEL SISTEMA GIUSTIZIA IN ITALIA.....	50
3.4	CENNI ALLA RECENTE NORMATIVA IN MATERIA DI FEMMINICIDIO.....	54
3.5	IL TRATTAMENTO DEGLI UOMINI VIOLENTI.....	57
3.5.1	ORDINAMENTO GIURIDICO .....	57
3.5.2	ORDINAMENTO PENITENZIARIO .....	58
3.5.3	NORMATIVE EUROPEE.....	59
4	CAPITOLO QUATTRO: IL PERCORSO CON LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA	63
4.1	I CENTRI ANTIVIOLENZA: OBIETTIVI E PRINCIPI.....	63
4.2	UN CONTESTO SPECIFICO DEL TERRITORIO: IL CENTRO VENETO PROGETTI DONNA .....	69
4.2.1	I PRINCIPI.....	69
4.2.2	LE RISORSE.....	70
4.2.3	I SERVIZI .....	70
4.3	ANALISI DEI DATI DELLE DONNE ACCOLTE DAL CENTRO VENETO PROGETTI DONNA NEL 2016 .....	75
4.4	ANALISI DELL'INTERVISTA ALLE OPERATRICI DEL CENTRO VENETO PROGETTI DONNA DI PADOVA .....	84
4.4.1	LA MISSION DEL SERVIZIO .....	84
4.4.2	LAVORO INTEGRATO CON GLI AUTORI E CON LE VITTIME .....	85
4.4.3	IL LAVORO DI RETE CON I SERVIZI .....	88
5	CAPITOLO CINQUE: IL PERCORSO CON GLI UOMINI, AUTORI DI VIOLENZA .	91
5.1	DAGLI STATI UNITI ALL'EUROPA: I PROGRAMMI PER UOMINI MALTRATTANTI NELLE RELAZIONI D'INTIMITA' .....	92
5.1.1	IL CONTESTO STATUNITENSE.....	92
5.1.2	PROGRAMMI EUROPEI PER AUTORI DI VIOLENZA.....	96
5.1.3	A CHE PUNTO SIAMO IN EUROPA?.....	105

5.2	GLI ELEMENTI CARATTERISTICI.....	106
5.2.1	Cosa si intende per “Programma d’intervento per uomini maltrattanti” .....	106
5.2.2	Invio al programma e partecipazione .....	107
5.2.3	Metodologia di lavoro e criteri di selezione.....	108
5.2.4	Contatto con la partner .....	109
5.2.5	La definizione degli standards.....	110
5.2.6	Contesto del servizio e lavoro di rete .....	111
5.3	UN CONTESTO SPECIFICO DEL TERRITORIO: IL CAM CENTRO ASCOLTO UOMINI MALTRATTANTI.....	112
5.3.1	L’INTERVENTO PSICO-EDUCATIVO.....	114
5.4	IL SERVIZIO UOMINI MALTRATTANTI - GRUPPO R COOPERATIVA SOCIALE DI PADOVA .....	116
5.5	ANALISI DELL’INTERVISTA AL COORDINATORE DEL CAM DI FERRARA DOTT. MICHELE POLI E AL DOTT. ANTONIO DI DONFRANCESCO DEL SERVIZIO UOMINI MALTRATTANTI GRUPPO R SOCIETA’COOPERATIVA SOCIALE .....	118
5.5.1	LA MISSION DEL SERVIZIO .....	118
5.5.2	LAVORO INTEGRATO CON GLI AUTORI E CON LE VITTIME .....	120
5.5.3	IL LAVORO DI RETE CON I SERVIZI .....	122
	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	124
	APPENDICE.....	128
	BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO.....	148
	SITOGRAFIA .....	150



## INTRODUZIONE

La violenza maschile nei confronti delle donne è un fenomeno complesso che colpisce milioni di donne di tutte le età a livello mondiale.

Spesso la violenza contro le donne è originata e si struttura all'interno di una relazione fondata sulla disuguaglianza e sull'asimmetria di potere tra maschi e femmine. Ancora oggi esistono radicate convinzioni, basate su modelli socio-educativi e relazionali trasmessi da una generazione all'altra, che vedono la donna subordinata all'uomo e pertanto, come un soggetto dipendente nel rapporto affettivo di coppia. La donna viene associata e descritta come persona adibita alle funzioni di cura all'interno della famiglia e, talvolta, questa visione va a discapito della reciprocità e della possibilità di inoltrare richieste basate sui propri desideri e bisogni.

All'interno delle mura domestiche spesso si verificano da parte degli uomini comportamenti violenti, di solito attuati all'interno di una relazione affettiva, e ciò talvolta avviene nel completo silenzio della donna.

Quando parliamo di violenza domestica, infatti, ci riferiamo ad un fenomeno "sommerso", del quale non è semplice capirne le ragioni. I dati ISTAT ci dicono che il 93% delle donne vittime di violenza da parte del partner o ex partner non denunciano la violenza e che una donna su tre ha subito una qualche forma di violenza nell'arco della sua vita: parliamo infatti dei diversi tipi di violenza esistenti dalle forme più conosciute come la violenza fisica e quella sessuale, alle tipologie meno visibili ma altrettanto gravi come la violenza economica e la violenza psicologica.

Inoltre si deve considerare come esista tutt'oggi un enorme numero di casi che vengono archiviati per mancanza di prove ed oltre a questo vi è un numero elevato di denunce che vengono ritirate dalle donne stesse che continuano, pertanto, la relazione con il proprio partner violento.

Negli ultimi anni la questione della violenza contro le donne è emersa sempre più, grazie al suo riconoscimento come problema sociale riguardante l'intera collettività, non più confinato solamente all'interno della dimensione privata o familiare.

Inizialmente fu il movimento femminista che, nei primi anni Settanta, fece emergere la problematica sociale della violenza strutturale.

L'attenzione alla violenza di genere è cresciuta poi sempre di più, portando nel tempo alla nascita di associazioni e di Centri Antiviolenza al fine di supportare percorsi di uscita dalla violenza e di permettere un graduale recupero dell'autonomia della donna.

Il maltrattamento nei confronti della donna spesso è un comportamento che viene reiterato nel tempo e, situandosi tra le mura domestiche, tende ad assumere la caratteristica dell'invisibilità.

Questa, emerge solamente quando, quasi ogni giorno, i casi riportati dalla cronaca di omicidio domestico, definiti anche con il termine femminicidio, vengono riportati alla luce dai mass media.

Questi fatti sono sempre di più segnali di un malessere profondo nelle relazioni sociali tra uomo e donna che si manifesta all'interno della famiglia, contesto nel quale dovrebbe esserci protezione e rispetto, dove le persone cercano amore, accoglienza e sicurezza, ma che per le donne vittime di violenza si trasforma nel luogo meno sicuro, in una gabbia, in un luogo di sofferenza.

Il presente elaborato è il frutto di una volontà nel conoscere e nell'approfondire gli interventi finalizzati al superamento della violenza nei confronti delle donne ma soprattutto verso un aspetto poco studiato in ambito scientifico come i programmi rivolti agli autori di violenza.

L'interesse ad analizzare questo fenomeno deriva dalla mia esperienza personale come Assistente Sociale presso un Ente locale, al quale si rivolgono sempre più donne vittime di violenza domestica. Il contatto con queste donne e le continue notifiche ai Servizi Sociali da parte delle Forze dell'ordine di provvedimenti che dispongono il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, come previsto dall'art. 282 ter c.p.p., inserito dall'art.9 del D.L. del 23.02.2009, n.11, hanno suscitato il mio interesse nei confronti degli uomini, autori di violenza.

Questi uomini, dopo la denuncia, vengono giudicati e spesso condannati. Ma la domanda che ci poniamo è: dopo la condanna che percorso avranno?

Prima di reinserirsi nella società, verranno sottoposti ad un programma di reinserimento o vengono lasciati a se stessi, con le loro problematiche, pronti ad agire ancora altra violenza?

Negli ultimi anni si è lavorato molto per creare una rete di servizi specifici per le donne vittime di violenza, in primis i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio, nella loro *mission* a favore delle donne offrono sostegno e protezione alla vittima ma cosa è possibile attivare sull'altro fronte, affinché una volta scontata la pena questi uomini non incorrano in una recidiva?

Se le lotte dei movimenti femministi hanno giustamente fatto emergere la problematica della violenza e incentrato l'attenzione sulle donne, diviene necessario capire cosa si può attivare a favore degli uomini per affrontare questa tematica spesso "scomoda" e non considerata degna di attenzione.

La violenza sulle donne è prima di tutto una questione maschile soprattutto in termini di responsabilità. Tra gli obiettivi degli interventi rivolti agli autori di maltrattamenti che si stanno diffondendo anche in Italia nell'ultimo decennio, vi è proprio quello di riconoscerli responsabili dei comportamenti messi in atto nei confronti delle donne. Il presupposto è che lasciare invariato lo stato di disagio e di sofferenza in cui versano gli uomini, il quale poi sfocia

frequentemente in comportamenti violenti, rappresenta una continua minaccia alla salute e al benessere dell'intera collettività.

Questa tesi ha pertanto lo scopo di studiare il fenomeno della violenza soffermandosi sull'esistenza di interventi finalizzati al superamento della violenza nei confronti delle donne che prendano in trattamento anche gli uomini violenti con il fine di sviluppare la loro responsabilizzazione per un possibile cambiamento.

In particolare, nel primo capitolo, si tratterà il fenomeno della violenza maschile contro le donne, riportando le definizioni di violenza e violenza di genere, individuando le diverse tipologie e descrivendo il ciclo della violenza, teorizzato da Lenore Walker.

Successivamente, nel secondo capitolo, si darà rilievo alla violenza domestica in riferimento ai dati emersi dall'indagine ISTAT e da altre ricerche sul tema. Si procederà ad una breve analisi statistica del fenomeno su tre livelli: italiano, europeo e mondiale, constatandone una diffusione rilevante del problema, con tassi di donne che hanno subito violenza almeno una volta nella loro vita superiori al 30%.

In seguito, sono stati descritti i principali passaggi legislativi che hanno condotto al riconoscimento giuridico della violenza contro le donne in Italia, non più considerata un fatto privato. In questo capitolo viene delineato il trattamento rivolto agli uomini violenti, che viene regolamentato sia dall'ordinamento giuridico che da quello penitenziario. Entrambi gli ordinamenti si basano sull'assunto che la pena debba tendere alla rieducazione del condannato, prevedendo interventi non coercitivi, attuati nel rispetto della dignità e della libertà di scelta.

L'attenzione nell'implementare programmi rivolti ai maltrattanti è stata più volte ribadita in ambito europeo, in particolare dalla nota Convenzione di Istanbul, così come in una serie di Raccomandazioni, alle quali tutti gli stati membri dell'Unione Europea sono invitati a conformarsi. A livello europeo inoltre, sono state redatte alcune linee guida che forniscono indicazioni precise per l'attuazione di programmi rivolti agli autori di violenza.

Nel quarto capitolo viene descritto il percorso effettuato con le donne, verrà descritta l'attività dei Centri Antiviolenza in supporto alle vittime, l'ingresso nelle Case Rifugio, luoghi protetti aventi l'obiettivo di fornire un rifugio sicuro a tutte quelle donne e bambini/e che hanno subito violenza, così da consentire un recupero graduale dell'autonomia e del benessere psico-fisico. In particolare è stato descritto il lavoro svolto dal Centro Veneto Progetti Donna di Padova che dal 1990 cerca di dare una risposta concreta alle donne che chiedono aiuto, promuove la riflessione e il dibattito perché avvenga il cambiamento culturale, la sensibilizzazione e la prevenzione del fenomeno della violenza sulle donne.

Nel quinto capitolo l'attenzione sarà posta sull'uomo maltrattante, verranno delineati alcuni programmi e progetti a livello extraeuropeo, europeo e nazionale e verrà descritto il lavoro del

CAM, Centro di ascolto per uomini maltrattanti di Firenze, uno dei primi ad approfondire il lavoro con l'uomo violento.

L'obiettivo è di affrontare un tema poco sentito in ambito scientifico e letterario, un argomento a volte volutamente lasciato ai margini perché scomodo e sconosciuto. E' proprio stimolando una riflessione sugli interventi attuali e sui possibili sviluppi futuri che sarà possibile progettare un modello integrato che preveda percorsi e programmi specifici per gli autori di violenza che possano favorire la responsabilizzazione e il cambiamento.

# 1 CAPITOLO UNO: CENNI INTRODUTTIVI SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

## 1.1 DEFINIRE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

La violenza contro le donne è un fenomeno che ha origini antiche, è un problema complesso e universale perché si presenta in tutte le culture ed è trasversale perché coinvolge donne di ogni classe sociale, di ogni livello di reddito e di istruzione. E' una delle violazioni dei diritti umani più diffuse, che nega alle donne il diritto all'uguaglianza, alla sicurezza, alla dignità, all'autostima e al loro diritto di godere delle libertà fondamentali.

Parlare della violenza sulle donne è difficile per diverse ragioni. Prima di tutto, non esiste una definizione universalmente accettata di cosa intendiamo con il termine "violenza contro le donne". E' importante esaminare le diverse definizioni che si sono susseguite per delineare il fenomeno della violenza, poiché nel corso del tempo vi sono state delle modifiche dettate dal contesto storico, dalla percezione del problema e dagli studi di settore.

Infatti, sebbene sia relativamente facile definire cosa sia la violenza, non lo è altrettanto trovare una definizione univoca che riguardi, nello specifico, la violenza agita contro le donne.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce la violenza nel 1996 come *"l'utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che determini o che abbia un elevato grado di probabilità di determinare lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione"*.

In tutte le sue forme, la violenza appare come una manifestazione di un esercizio di potere che si esprime attraverso l'uso della forza che può essere fisica, psicologica, economica o politica e implica l'esistenza di un "autore" e di una "vittima" che adottano abitualmente la forma di ruoli complementari come quella di padre-figlio, padrone-operaio, uomo-donna, etc.

Il primo organismo internazionale che si è occupato di stilare una prima definizione sulla violenza contro le donne è stata l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993. Nell'art. 1 della Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne nomina la violenza per indicare *«ogni atto di violenza fondato sul genere che comporti o possa comportare per la donna danno o sofferenza fisica, psicologica o sessuale, includendo la minaccia di questi atti, la*

*coercizioni o privazioni arbitrarie della libertà, che avvengono nel corso della vita pubblica o privata<sup>1</sup>».*

Questa definizione rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il fenomeno in questione, non solo perché per la prima volta un ente internazionale è intervenuto nel riconoscere la gravità e l'emergenza del problema riguardante la violenza sulle donne come una violazione dei diritti e delle libertà fondamentali, ma perché da questa definizione si è sviluppato in seguito il dibattito sulle cause di tale violenza e su quali siano le strategie di intervento più efficaci.

Inoltre, nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Violenza contro le donne veniva anche dichiarato che *“tale violenza è una delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne”*. Tale dichiarazione continua inoltre affermando che *“la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”*.<sup>2</sup>

La definizione sopra riportata fa riferimento al genere con il termine in lingua originale *“gender-based violence”* con il quale ci si riferisce a quell'insieme di violenze agite dagli uomini sulle donne in quanto donne cioè madri, mogli, compagne, figlie e sorelle. La violenza trova origine in sistemi sociali e culturali fortemente segnati da rappresentazioni e percezioni del femminile come subalterno e/o antagonista e dalla fruibilità, cioè dalla legittimazione sociale, per gli uomini dell'uso della violenza come risorsa per affrontare conflitti e disagi personali<sup>3</sup>.

A livello globale, il problema della violenza maschile più diffuso per le donne sono le violenze che si verificano nelle relazioni di intimità. Con *“violenza maschile contro le donne nelle relazioni di intimità”* si intendono le violenze che avvengono ad opera di partner o ex partner, quindi all'interno di una relazione amorosa/sexuale qualunque ne sia il livello di intensità e a prescindere dalla convivenza<sup>4</sup>.

Nella definizione dell'ONU elaborata nel 1993 è evidente il collegamento esistente tra la violenza e il genere, dove il termine genere non indica solo l'appartenenza biologica di un

---

<sup>1</sup> Definizione tratta dalla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite, Vienna, 1993.

<sup>2</sup> Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza contro le Donne, Risoluzione dell'Assemblea Generale, dicembre 1993.

<sup>3</sup> Creazzo G., Bianchi L., (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità*, Carocci editore, Roma, p. 17.

<sup>4</sup> Creazzo G., Bianchi L., *Uomini che maltrattano le donne...*, op. cit. p. 17;

autore di sesso maschile nei confronti di una vittima di sesso femminile, ma vede nella differenza di potere tra i generi una causa fondamentale del fenomeno e una conseguenza dello stesso. Per questo collegamento tra violenza e genere e per l'utilizzo di termine "gender-based violence", la definizione dell'ONU viene spesso cambiata da "violenza sulle donne" a "violenza di genere".

La Dichiarazione oltre a definire entra in merito alle varie forme e tipologie di violenza sulle donne affermando all'art. 2 che *"la violenza dovrà comprendere, ma non limitarsi, a quanto segue:*

- a) *La violenza fisica, sessuale, e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;*
- b) *La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;*
- c) *La violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo stato, ovunque essa accada."*

Alcuni anni più tardi nel 1996 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) prova a delineare una delle prime definizioni di violenza domestica intesa come *"ogni forma di violenza fisica, psicologica, o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo"*.

Successivamente nel 2002, l'OMS ha pubblicato il primo rapporto mondiale denominato "Violenza e Salute"<sup>5</sup> e in questo documento identifica i vari tipi di violenza in base alle caratteristiche del soggetto agente, individuando fondamentalmente tre tipi di violenza: la violenza auto inflitta, la violenza interpersonale e la violenza collettiva.

La violenza interpersonale, che maggiormente ci interessa in questa sede, si suddivide a sua volta in due sottocategorie: la violenza familiare e del partner e la violenza nella comunità. Per violenza familiare e del partner s'intendono tutti gli atti di violenza compiuti tra membri della famiglia e tra partner, solitamente anche se non esclusivamente tra le mura domestiche, in

---

<sup>5</sup> Quaderni di Sanità Pubblica, (2002), *Violenza e Salute nel mondo: rapporto dell'OMS*, CIS editore, Milano.

questa categoria collochiamo forme di violenza quali l'abuso nei bambini, la violenza da parte del partner e l'abuso sugli anziani.

Il Rapporto dell'OMS del 2002 offre una definizione specifica di violenza da parte del partner, con la quale *“si intende qualsiasi comportamento all'interno della relazione di coppia che provochi danno fisico, psicologico o sessuale ai soggetti della relazione. Tali comportamenti comprendono:*

- a) *Atti di aggressione fisica: schiaffi, pugni, calci e percosse;*
- b) *Abuso psicologico: intimidazione, svalutazione e umiliazioni costanti;*
- c) *Rapporti sessuali forzati e altre forme di coercizione sessuale;*

*Diversi atteggiamenti di controllo: isolare la persona dalla sua famiglia di origine e dagli amici, controllarne i movimenti e limitare le sue possibilità di accesso a informazioni o assistenza.*

*Quando l'abuso viene ripetutamente perpetrato nell'ambito della stessa relazione, si parla di maltrattamento”.*

Anche l'Unione Europea all'interno delle Raccomandazioni del Consiglio d'Europa<sup>6</sup> parla della violenza contro le donne specificando che la violenza domestica rappresenta la forma più diffusa tra le varie violenze agite contro le donne e che la lotta alla stessa rappresenta una priorità per l'Unione Europea.

Negli ultimi anni, una serie di normative europee, garantiscono protezione contro il fenomeno della violenza contro le donne. In particolare, la Direttiva dell'UE sulle vittime<sup>7</sup>, adottata nel 2012, stabilisce quali siano gli standard minimi in materia di diritti, protezione e assistenza delle vittime di reati nell'UE e si riferisce nello specifico alle vittime di violenza di genere.

Inoltre, la Convenzione di Istanbul<sup>8</sup>, adottata nel 2011, è il primo strumento giuridicamente vincolante ad affrontare dettagliatamente le diverse forme di violenza contro le donne, come la violenza psicologica, i comportamenti persecutori (*stalking*), la violenza fisica, la violenza sessuale e le molestie sessuali.

---

<sup>6</sup> Liz Kelly, (2008) *Combating violence against women: minimum standards for support services*, Strasbourg, Council of Europe on line in [https://www.coe.int/t/dg2/equality/domesticviolencecampaign/Source/EG-VAW-CONF\(2007\)Study%20rev.en.pdf](https://www.coe.int/t/dg2/equality/domesticviolencecampaign/Source/EG-VAW-CONF(2007)Study%20rev.en.pdf);

<sup>7</sup> Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI;

<sup>8</sup> Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed è stata aperta alla firma l'11 maggio 2011, in occasione della 121ª Sessione del Comitato dei Ministri a Istanbul;

## **1.2 LE TIPOLOGIE DELLA VIOLENZA**

La violenza sulle donne si manifesta spesso con varie modalità, sebbene la violenza fisica sia la più facile da riconoscere, la violenza si presenta anche sotto altre forme che diventano spesso plurime ed intrecciate tra di loro.

### **1.2.1 VIOLENZA FISICA**

E' la violenza che comprende l'uso di qualsiasi azione finalizzata a far male o a spaventare. Le aggressioni possono essere evidenti come quelle che si manifestano in calci, pugni, spinte, ma a volte sono più sottili e si rivolgono a qualcosa a cui la persona tiene, come un animale domestico o un oggetto significativo o a cose necessarie come i documenti. Rientra in questa forma di violenza l'aggressione fisica grave, che provoca ferite e richiede cure mediche immediate, ma anche ogni altro contatto fisico che miri a spaventare e a controllare la persona.

Si parla di violenza fisica anche quando ci riferiamo a quegli atti utilizzati dall'uomo con lo scopo di terrorizzare la donna e perciò di tenerla sotto controllo. Alcuni esempi sono urla, aggressioni verbali, intimidazioni, minacce, rottura di oggetti, spintonare, tirare i capelli, esibire un'arma o un coltello, tenere la donna chiusa in una stanza o dentro un'auto.

La violenza fisica può configurare, oltre ai casi più gravi di omicidio, che può essere volontario (art. 575 c.p. e 577 c.p. per aggravante del rapporto di coniugio), preterintenzionale (art.584 c.p.) o colposo (art.585 c.p.). Può manifestarsi con il reato di lesioni gravissime, gravi e lievi (art.582 c.p. e 583 c.p.), percosse (art.581 c.p.), maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.).

### **1.2.2 VIOLENZA PSICOLOGICA**

La violenza psicologica rappresenta l'arma forse più efficace per mantenere il controllo della relazione e della donna stessa. E' molto difficile da riconoscere sia da parte delle donne stesse che la subiscono ma anche da parte della collettività, poiché certi comportamenti vengono ritenuti "normali" all'interno di qualsiasi coppia.

E' la prima forma a manifestarsi ed è anche quella che permette lo svilupparsi delle altre. E' meno visibile perché non lascia lividi sulla pelle, comprende abusi psicologici come intimidazioni, umiliazioni pubbliche o private, svalutazioni, ricatti, controllo delle scelte personali e delle relazioni sociali fino ad indurre la persona ad allontanarsi da amici e parenti per isolarsi.

La violenza psicologica può configurare i reati di ingiurie (art. 594 c.p.), di minacce (art.612 c.p.), di violenza privata (art. 610 c.p.), di maltrattamenti contro i familiari quando le vessazioni sono abituali (art.572 c.p.) e nei casi più gravi si può arrivare al reato di sequestro di persona (art. 605 c.p.).

### **1.2.3 VIOLENZA SESSUALE**

Per violenza sessuale si intende ogni forma di coinvolgimento in attività sessuali senza un reale consenso della donna: si tratta di qualsiasi atto sessuale o tentativo di atto sessuale, compresi i commenti e le avances sessuali non desiderate, o il traffico sessuale, contro la volontà della persona con l'uso della coercizione. Con questo termine rientra l'intimidazione, le minacce in situazioni nelle quali la persona non può dare un consenso, perché temporaneamente sotto effetto di sostanze oppure a causa di una disabilità psicofisica, o perché incapace di comprendere la situazione, come nel caso di abuso di minori.

Quando parliamo di violenza sessuale, gran parte delle persone pensa che lo stupro sia compiuto da uno sconosciuto al di fuori dell'ambiente domestico. I dati raccolti però descrivono una realtà diversa: la maggior parte delle violenze sessuali avviene tra le mura domestiche e sono perpetrate non solo da mariti e conviventi ma anche da persone di fiducia della donna.

La violenza sessuale è punita dagli art. 609 del c.p. e seguenti, che sono stati introdotti dalla legge 66/1996 . La legge 119/2013 ha introdotto l'aggravante dello stato di gravidanza della parte offesa, dell'essere o essere stata coniugata o legata da una relazione affettiva, anche senza convivenza, nonché della minore età della vittima quando il colpevole ne sia l'ascendente, il genitore anche adottivo o il tutore.

### **1.2.4 VIOLENZA ECONOMICA**

Con questo termine ci riferiamo ad ogni forma di controllo sull'autonomia economica della donna. Spesso è difficile da rilevare e ne sono consapevoli anche le stesse vittime. E' molto frequente in famiglia e comprende forme di controllo economico come l' impedire l'accesso al denaro o altre risorse basilari come quello di sabotare e controllare il lavoro della donna e lo stipendio o impedire opportunità educative o abitative.

Il fine di questa forma di violenza è far sì che la donna si senta costretta in una situazione di dipendenza e/o non abbia i mezzi economici per soddisfare i propri bisogni di sussistenza e quelli dei figli. Tali dinamiche la privano pertanto della possibilità di decidere autonomamente e

rappresentano uno degli ostacoli maggiori nel momento in cui la donna vuole denunciare la violenza e si sente pronta per uscire dalla situazione di maltrattamento.

La condotta della violenza economica può configurare il reato di violenza degli obblighi di assistenza familiare (art. 570 c.p.), maltrattamenti contro familiari e conviventi (art.572 c.p.), violenza privata (art. 610 c.p.).

### **1.2.5 COMPORTAMENTO PERSECUTORIO (STALKING)**

Con il termine *stalking*, molto diffuso in questi anni, si indica ogni forma di comportamento controllante messo in atto da parte del persecutore sulla vittima. E' definibile come “*un insieme di comportamenti persecutori, sotto forma di minaccia, molestia, atti lesivi continuati che inducono nella persona che le subisce un disagio psichico e fisico e un ragionevole senso di timore*”. Tali condotte persecutorie rappresentano una modalità relazionale ripetuta nel tempo e vengono attuate di solito quando la donna tenta un allontanamento dal partner violento. Il maltrattante a questo punto interviene perseguitando l'ex partner seguendola negli spostamenti, aspettandola sotto casa, al lavoro, telefonandole e mandandole messaggi o e-mail continuamente. Gli effetti possono essere molti: nella donna viene minato il senso dell'autostima e dell'indipendenza facendola sentire “in trappola”; molte donne riportano disturbi del sonno, difficoltà a concentrarsi fino ad arrivare, nei casi più estremi, a depressioni croniche.

Lo *stalking*, è divenuto con la Legge n. 38 del 2009 un reato. L'612 bis punisce gli atti persecutori. Altre norme prevedono misure a tutela della vittima, quali il divieto ad avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla vittima o ai suoi familiari e di comunicare con loro.

### **1.2.6 LA VIOLENZA ASSISTITA (O WITNESSING VIOLENCE)**

Per violenza assistita intrafamiliare si intendono tutti gli atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, compiuta sulle figure di riferimento di un minore o su altre figure significative, adulte o minori. Di tale violenza il minore può fare esperienza direttamente, cioè quando essa avviene nel suo campo percettivo, oppure indirettamente, quando il minore è a conoscenza della violenza e/o ne percepisce gli effetti<sup>9</sup>.

Vivere in continue situazioni di tensione e ansia, assistere quotidianamente alla violenza esercitata da uno dei due genitori contro l'altro, produce conseguenze negative di varia natura

---

<sup>9</sup> CISMAI – Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia, 1999.

nel minore. Per un bambino essere testimone della violenza subita dalla madre è un'esperienza traumatica. I minori che assistono alla violenza sono bambini disturbati, che manifestano il proprio disagio con reazioni e comportamenti difficili da comprendere per chi vive loro accanto come parenti, amici, insegnanti, ecc. Questi bambini corrono il rischio di diventare adulti problematici con notevoli difficoltà a trovare un proprio equilibrio ed a costruire relazioni sane con altre persone.

Spesso sono gli stessi genitori a non rendersi conto di ciò che sta accadendo al proprio figlio: molte madri che subiscono violenza dal partner affermano che *“i bambini non sentono nulla perché dormono o sono in un'altra stanza o che comunque non capiscono quello che accade”*. In realtà i figli comprendono perfettamente il clima di tensione e angoscia che regna in un ambiente violento e anche se a volte non assistono direttamente all'episodio, ne subiscono indirettamente l'accaduto perché ne vedono gli effetti in casa, in oggetti distrutti o notano la tensione e la disperazione sulla madre stessa.

Ultimamente la violenza assistita è presa in considerazione anche in sede penale ravvisandosi il reato di maltrattamenti di familiari e conviventi (art.572 c.p.).

### **1.3 IL CICLO DELLA VIOLENZA**

Sono numerose le ricerche condotte negli ultimi dieci anni nei paesi industrializzati dalle quali è emerso che le forme di violenza attribuibili al partner o comunque alle persone effettivamente legate anche nel passato alla donna, presentano caratteristiche diverse. A questo proposito è possibile parlare di almeno due modelli<sup>10</sup>. Un primo modello è identificabile in una forma di violenza progressiva caratterizzata da molteplici forme di abuso, terrore e minacce, nonché da un atteggiamento possessivo e di controllo crescente da parte dell'abusante. Nel secondo approccio invece la violenza assume toni più contenuti e si inserisce all'interno di relazioni definite da frustrazione e rabbia continue che sfociano occasionalmente in aggressione fisica.

La casistica, mette in luce l'esistenza di situazioni in cui dalla violenza subita dalla donna derivano lesioni personali gravi sul piano non solo psicologico ma anche fisico, accompagnate da privazione della libertà ottenuta limitando gli spazi di movimento delle vittime fino alla loro segregazione, spesso per giorni o addirittura per mesi, tentativi ripetuti di omicidio, fino purtroppo all'omicidio consumato.

---

<sup>10</sup> Degani P., Della Rocca R. (2014) *Verso la fine del silenzio: recenti sviluppi in tema di violenza maschile contro le donne, diritti umani e prassi operative*, Cleup, Padova, p.273.

Le modalità con cui si sviluppano i maltrattamenti in famiglia sono state rappresentate dai Centri Antiviolenza in un modello denominato “Ruota del potere e del controllo” elaborato per la prima volta in Usa da un gruppo di donne maltrattate e di operatrici che hanno aderito al “Progetto di intervento sulla Violenza domestica” della cittadina di Duluth, nel Minnesota (USA).<sup>11</sup>



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, [www.casadonne.it](http://www.casadonne.it).

Le diverse forme di violenza elencate nelle diverse sezioni della Ruota, pur trovando motivazioni e rinviando a circostanze e fattori diversi, hanno l'obiettivo di esercitare un livello di potere sulle donne funzionale a controllare le loro vite.

Tra le situazioni che si ritiene favoriscano la violenza da partner si identificano la disobbedienza al marito, il rispondere a tono, il non occuparsi in modo sufficiente dei figli e della propria abitazione, l'uscire di casa senza l'autorizzazione del coniuge o compagno, il rifiutare le richieste sessuali, il fare domande rispetto ai soldi o a possibili amanti e l'essere sospettate di infedeltà o intrattenere contatti con la famiglia di origine e gli amici troppo stretti.

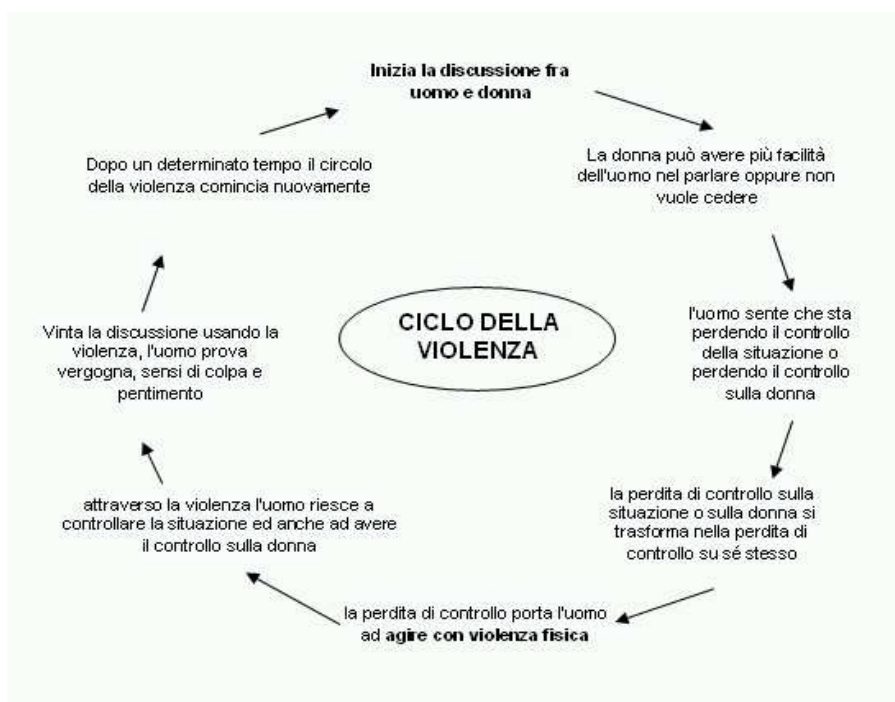
<sup>11</sup> <http://www.theduluthmodel.org/about/index.html>. La Ruota del Potere e del controllo è tratta da: Casa delle donne per non subire violenza, Gruppo di lavoro e di ricerca sulla violenza alle donne, *Maltrattate in famiglia. Suggerimenti alle donne che si rivolgono alle forze dell'ordine*, Bologna, 1999, on line sul sito web: <http://www.casadonne.it>.

E' evidente e ormai documentato in letteratura come le gravi forme di violenza nelle relazioni di intimità sono precedute da storie di abusi che talvolta si protraggono per molto tempo e che tendono a divenire sempre più importanti tanto da poter sfociare in comportamenti violenti così pericolosi da preludere al rischio di letalità fino all'omicidio della donna.

In molte vicende che le donne riportano agli operatori dei servizi coinvolti nel problema sociale della violenza maschile ricorre il fatto che i maltrattamenti sembrano svilupparsi e consolidarsi nel tempo secondo uno schema strutturato in fasi come sopra rappresentato nell'immagine della Ruota del potere e del controllo.

La relazione con un partner maltrattante si basa su un'asimmetria di potere tra i sessi alimentata da una cultura maschilista che attribuisce alla donna un ruolo esclusivamente di cura e sostegno per le diverse figure maschili. Tale relazione è contrassegnata dal cosiddetto "ciclo della violenza".

Nel 1983 la psicologa americana Leonore Walker elaborò la "teoria del ciclo della violenza" dopo aver analizzato un centinaio di storie di violenza raccontate dalle donne che si rivolgevano ai primi gruppi d'aiuto, fondati negli anni Sessanta da alcune donne.



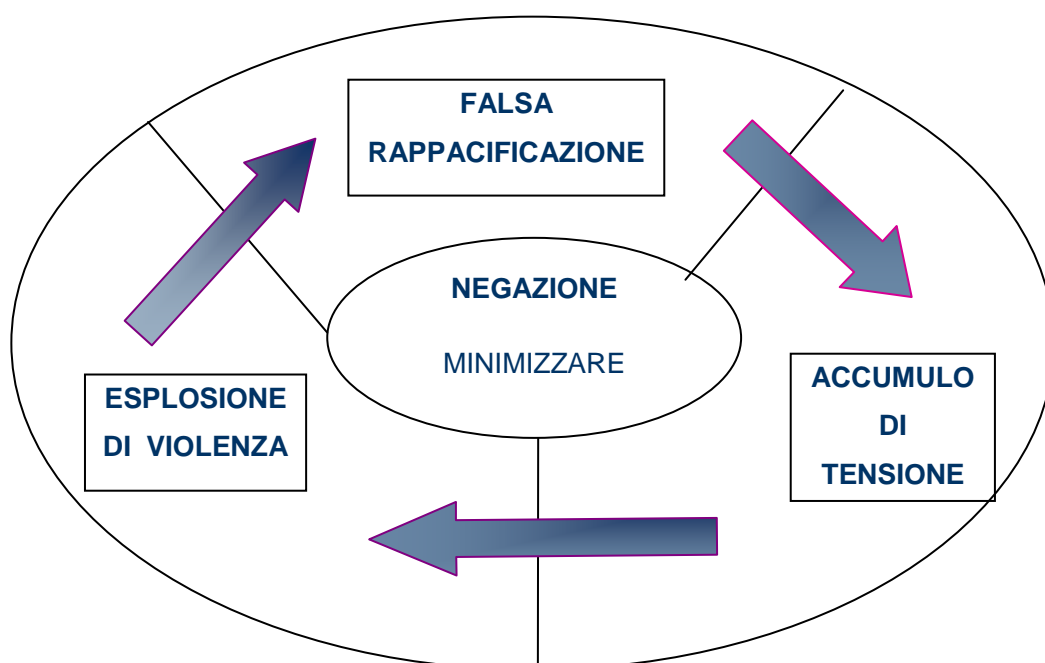
Il ciclo della violenza (Walker L (1984), *The battered women syndrome*, New York.).

La dinamica della violenza tenderebbe a manifestarsi in una forma ciclica. Nonostante, la violenza maschile in una relazione d'intimità si manifesta in modo diverso, molte donne maltrattate hanno affermato di essersi trovate coinvolte in questo vortice, senza rendersene

conto. Anche se l'inizio della violenza è variabile, quello che appare assodato è proprio il carattere ciclico degli episodi violenti, in quanto una volta che è apparso per la prima volta un episodio di violenza, tornerà a ripetersi nel corso del tempo.

Il ciclo della violenza, elaborato da Leonore Walker, è costituito da quattro fasi: la crescita della tensione, l'esplosione della violenza (o escalation), la falsa riappacificazione o "luna di miele" e lo scarico della responsabilità.

## Il Ciclo della violenza



Fonte: "La violenza domestica" di Marchueta Graciela, [www.solideasonne.it](http://www.solideasonne.it)

### 1.4 LA COSTRUZIONE DELLA VIOLENZA

In questa prima fase il maltrattante utilizza diverse tecniche e strumenti di controllo della donna.

I meccanismi comunicativi di tipo intimidatorio si manifestano attraverso la coercizione, il controllo economico, le minacce, il terrore di subire aggressioni fisiche ed le forme di ricatto. L'isolamento è determinato dal continuo tentativo dell'uomo di contenere e limitare gli spazi di movimento e di relazione della donna, controllando anche se necessario le relazioni con la

propria rete di parenti e amici, nonché incidendo direttamente sulla possibilità di coltivare interessi personali di qualsiasi tipo e di svolgere attività di ogni genere. L'isolamento si può verificare anche attraverso l'impedimento alla donna di lavorare al fine di escluderla dal contesto sociale lavorativo, rafforzandone perciò la dipendenza sul piano economico e psicologico. In questo modo il fine che il maltrattante vuole ottenere è perciò quello di far perdere alla donna ogni punto di riferimento e di confronto sociale, familiare nonché ovviamente l'autonomia economica.

L'obiettivo dell'uomo è quello di azzerare l'autostima della donna, l'intima consapevolezza del proprio valore e la fiducia nelle proprie capacità nello svolgimento di un determinato compito per renderla insicura e perciò maggiormente controllabile.

La svalutazione dell'uomo sulla donna si completerà con l'annullamento di tutto ciò che per la donna è caro perciò con la distruzione dei suoi oggetti personali e di altri beni attraverso la realizzazione di atti intimidatori non solo rivolti a lei direttamente, ma anche indirettamente, ad esempio verso animali o persone a lei care. Ciò produce nella vittima un senso di solitudine e soprattutto di impotenza che la rende incapace di poter modificare la propria situazione, vivendo una condizione di isolamento fisico, relazionale, e affettivo che può concretizzarsi in un controllo totale di ogni spostamento o contatto che la donna possa effettuare o avere.

Gli episodi di violenza possono nascere da banalità, causati da litigi in cui l'uomo vuole garantirsi il controllo della situazione. L'uomo appare insoddisfatto della sua vita ma controllato mentre la donna cerca di prevenire le violenze soffocando le proprie necessità e le proprie paure, concentrandosi sull'uomo in modo da evitare il più possibile situazioni conflittuali e abusi. La donna cerca pertanto di compiacere l'uomo e di calmarlo, convinta che se si comporta nella maniera giusta può gestirne o controllarne l'ostilità.

Man mano che la tensione sale, il controllo del partner da parte della donna diviene più tenue e quest'ultima si chiude in se stessa suscitando l'agito violento dell'uomo.

#### ***1.4.1 L'ESPOSIONE DELLA VIOLENZA***

Quando l'uomo perde il controllo di sé e si verifica l'episodio violento avviene la seconda fase di esplosione della violenza.

Generalmente la violenza fisica è graduale: i primi episodi sono caratterizzati da spintoni, braccia torte per poi arrivare a schiaffi, pugni e calci o uso di oggetti contundenti o armi. In

questo stadio per sottolineare il proprio potere l'uomo può agire anche violenza sessuale sulla donna.

Le vittime possono reagire in diversi modi: fuga, contrattacco o sopportazione. Prima di aggredire fisicamente la donna, l'uomo può insultarla, minacciarla o rompere oggetti. Lei non sa quando la violenza cesserà e spesso non si difende, perché sopraggiunge un senso di impotenza, la perdita di qualsiasi controllo e la paura di morire.

La violenza subita dal partner, l'impressione di essere assolutamente inermi e inadeguate, oltre alle lesioni fisiche, producono gravi conseguenze psichiche nella vittima. Molte donne finiscono in uno stato di choc che può protrarsi per lungo tempo. Se in un simile momento di choc viene allertata la polizia, la vittima può anche apparire aggressiva, apatica o contraddittoria nelle sue testimonianze. Le vittime di violenze domestiche manifestano spesso disturbi legati alla cosiddetta sindrome posttraumatica, i quali si verificano sul piano fisico, psichico e psicosomatico. Tipici disturbi sono le difficoltà a dormire, i dolori cronici, l'ansia, la perdita della fiducia in sé e negli altri.



#### **1.4.2 LA FALSA RIAPPACIFICAZIONE**

In questa fase chiamata anche “luna di miele” è previsto, dopo un grave episodio di violenza, che l’uomo si scusi e prometta alla donna di non utilizzare più la violenza. Spesso acconsente a frequentare un programma o una terapia affinché la donna non lo lasci, spinto dalla necessità di recuperare la relazione con la donna. In questa fase, l’uomo può entrare in un periodo di relativa tranquillità e per questo motivo questa fase è anche detta di “falsa riappacificazione”.

Questa fase costituisce un rinforzo positivo che spinge la donna a rimanere all’interno della relazione violenta e in qualche modo soddisfa, soprattutto all’inizio, un suo bisogno di riabilitazione ricredendosi sulla possibilità di continuare la relazione con l’abusante che può essere visto dalla vittima come un soggetto che manifesta un bisogno d’aiuto o una richiesta di attenzione che non trova soddisfazione e che lo porta pertanto ad agire la violenza.

In questa fase le donne spesso tendono a rimuovere il ricordo dei maltrattamenti, a difendere l’autore delle violenze di fronte a terze persone e a sminuire le violenze subite. Familiari, amici e comunità di appartenenza fanno spesso grande pressione sulla donna affinché perdoni il partner e gli conceda un'altra possibilità.

Con il passare del tempo questa fase diventa sempre più breve, nella donna aumentano dipendenza e soggezione di fronte alle prepotenze utilizzate dall’uomo e dall’accentuazione della sua capacità di esercitare un controllo effettivo sulla vittima che può estendersi anche al ricatto relativamente ai figli.

Spesso l’abusante minaccia la vittima di toglierle i figli se decide di lasciarlo. Questo tipo di intimidazioni produce nella donna uno stato di inadeguatezza che la porta a ricercare delle modalità di convivenza e di gestione della violenza stessa.

#### **1.4.3 LO SCARICO DELLE RESPONSABILITÀ’**

L’ultima fase è caratterizzata dalla ricerca delle cause che hanno prodotto la violenza. La colpa viene attribuita dall’uomo a cause esterne, ad esempio il lavoro stressante, la situazione economica difficile e soprattutto alla donna che l’ha provocato o che ha fatto qualcosa che giustifica la sua aggressione.

Un niente può generare il ciclo della violenza: questa ciclicità rende particolarmente difficoltoso per la donna uscire dalla violenza perché il proprio partner alterna momenti d’affetto a momenti di violenza.

La fase della luna di miele, che può durare per lungo tempo, impedisce alla donna di comprendere subito il meccanismo nel quale è stata coinvolta; subire violenza occasionalmente le fa credere che quanto accaduto sia stato determinato da un meccanismo nel quale è coinvolta oppure da una momentanea perdita di controllo del partner e le fa sperare non accada più.

Questo è uno dei motivi per cui possono passare anni prima che la donna comprenda che l'esercizio della violenza da parte del partner è determinato da un desiderio di dominio e controllo. Questa fase, risulta fondamentale perché è quella che tiene legate le donne ad una relazione maltrattante.

Di fronte all'abuso la donna può decidere di rivolgersi ai servizi del territorio o parlarne con qualcuno della rete amicale o parentale. Queste risorse spesso non sono sufficienti a garantire la sicurezza fisica oltre che psicologica della vittima e soprattutto non sempre rendono possibile intraprendere un percorso che permetta di uscire autonomamente dalla violenza.

## **1.5 RICONOSCERE LA VIOLENZA**

Tante possono essere le motivazioni che trattengono le donne in relazioni maltrattanti: mancanza di mezzi alternativi al sostegno economico, paura di ritorsioni, dipendenza affettiva, apprensione per i figli. Per le donne straniere le difficoltà sono maggiori poiché riguardano la mancanza di sostegno da parte della famiglia, vincoli inerenti il permesso di soggiorno, latente speranza che l'autore delle violenze possa cambiare.

Molte donne cercano per mesi o per anni di fare in modo che l'uomo cambi atteggiamento e si decidono a chiedere aiuto e a lasciare il partner violento soltanto quando ogni possibilità di riconciliazione sembra non essere più possibile.

E' difficile trovare nelle donne un desiderio di vendetta nei confronti dell'autore dei maltrattamenti, piuttosto il sentimento che emerge sembra essere legato all'esigenza di far cessare la violenza e spesso di sganciarsi da chi la agisce. Occorre a questo proposito tenere presente che l'isolamento e la perdita di autonomia così come della stima di sé e del controllo sulla propria vita, accentuano le difficoltà nel chiedere aiuto.

E' evidente che per la donna trovare una rete di servizi adeguati alle sue necessità può aiutarla a non sentirsi sola, a riflettere sui suoi bisogni, ad iniziare un percorso di rielaborazione del proprio vissuto e a prendere delle decisioni rispetto alla sua sicurezza e a quella dei suoi figli.

Le donne coinvolte in situazioni di abuso e maltrattamento si rivolgono agli operatori dei servizi nei diversi contesti istituzionali, con livelli differenti di consapevolezza; frequentemente non trovano le parole per narrare ciò che accade loro, divenendo così portatrici di un bisogno inespresso, di una richiesta che sta agli operatori decodificare.

E' indiscutibile l'importanza delle competenze che devono avere i soggetti che entrano in contatto con le donne vittime di violenza. Il momento dell'accoglienza riveste un ruolo determinante per poter iniziare un reale percorso di affiancamento rispetto alla volontà della donna di risolvere la propria situazione, nella consapevolezza che per contrastare i maltrattamenti nelle relazioni interpersonali tra uomini e donne sono necessarie anche:

- La volontà reale della vittima di sottrarsi alla violenza e di denunciare il colpevole dell'accaduto;
- La disponibilità di strumenti legali a protezione delle vittime e a contenimento degli autori;
- La disponibilità di servizi specializzati di protezione delle vittime;
- La disponibilità di supporti sociali, sanitari, lavorativi e abitativi per le vittime;

Una pianificazione dell'intervento di rete a breve e ad ampio raggio attraverso sistemi coordinati e integrati di intervento basato su un approccio multi-agenzia<sup>12</sup> è fondamentale nel percorso con le donne.

Molto spesso l'interruzione di una relazione violenta non è riconducibile ad un evento unico e improvviso ma costituisce un processo che matura nel tempo e che magari è accelerato da un evento particolarmente cruento o insostenibile sul piano psicologico.

La maggior parte delle donne lascia il partner e ritorna con lui diverse volte prima di decidere di terminare la relazione definitivamente.

Il processo che porta a ciò implica fasi di rifiuto, a volte di negazione, di auto-colpevolizzazione e di sofferenza prima che un riconoscimento pieno della violenza permetta alla donna di maturare una consapevolezza della propria situazione e di identificarsi con altre donne che possono trovarsi nella stessa situazione, fino alla richiesta di aiuto.

---

<sup>12</sup> D.i.Re (a cura di), Donne in rete contro la violenza, *Linee Guida per l'intervento e a costruzione di rete tra i servizi sociali e i Comuni e i Centri Antiviolenza*, 2014, on-line al sito: [www.direcontrolaviolenza.it](http://www.direcontrolaviolenza.it), p.40.



## **2 CAPITOLO DUE: LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA MASCHILE: RILEVANZA DEL FENOMENO, RACCOLTA DATI E MONITORAGGIO IN ITALIA, EUROPA E MONDO**

### **2.1 CONOSCERE LA VIOLENZA PER PREVENIRLA**

La questione che riguarda la violenza maschile contro la donna ha assunto una maggiore rilevanza sul piano internazionale, a partire dalla fine degli anni '90, determinando in numerosi Paesi, un significativo impegno nei confronti delle tante condotte di cui sono vittime le donne in ragione della loro appartenenza sessuale.

Purtroppo, la scarsa conoscenza sul piano quantitativo del fenomeno è una delle maggiori criticità che da sempre sono emerse in relazione alla possibilità di implementare in modo efficace le misure di prevenzione e di repressione della violenza. La lacuna concerne sia la generalità delle condotte con cui prende forma e si manifesta la violenza, sia l'incidenza delle diverse tipologie di violenza e perciò anche il grado di vittimizzazione a carico delle donne. I dati quantitativi sul fenomeno e il peso degli eventi delittuosi riguardanti il fenomeno della violenza contro la donna è uno dei modi fondamentali per sviluppare un approccio analitico e critico basato su una conoscenza sempre più approfondita delle forme e delle modalità di agire violenza, anche con riferimento alla gravità dei singoli fatti di reato e alle variazioni che si possono registrare nel tempo, ovvero alle trasformazioni stesse del fenomeno.

La difficoltà a raccogliere informazioni e a costruire un sistema della conoscenza che sia consono a monitorare la violenza e a tradurre tutti i dati che possano emergere dalle rilevazioni di carattere empirico in politiche che promuovano il sostegno e la protezione delle vittime ma anche la repressione sul piano penale di tutta una serie di delitti, sono ascrivibili a diversi fattori. Innanzitutto alcuni dei dati fanno emergere come il fenomeno sia ancora invisibile e come facciano fatica ad emergere le situazioni di violenza in quanto tali.

La non emersione di alcuni dati sono in parte attribuibili alla mancanza di un sistema degli interventi condiviso in rete e di un meccanismo di invio a livello nazionale che permetta la segnalazione e la rilevazione delle richieste di aiuto e perciò della casistica della violenza. Altri dati non sono rilevati poiché non avviene una modalità comune di inserimento delle informazioni nelle statistiche criminali ufficiali. Molto spesso infatti, i criteri con cui vengono raccolti i dati, rendono alquanto complessa, l'individuazione del carattere di "genere" di numerosi atti criminosi, compresi gli omicidi che vedono coinvolte come vittime soprattutto le donne.

Il monitoraggio del fenomeno della violenza, e in modo particolare il dato sui femicidi, è fondamentale non solo per comprendere e tenere alta l'attenzione sul dramma e sui vissuti di queste donne prima di essere uccise, ma diviene interessante per creare delle analisi comparate con gli altri Paesi. Questo è oggi indispensabile poiché, solo una conoscenza basata su un'osservazione completa del fenomeno e un reale confronto sulle modalità attuate e gli strumenti operativi con cui lo si affronta può permettere di individuare i singoli eventi conducendoli ad una dimensione più ampia e complessiva del problema. Inoltre, il monitoraggio del problema offre spunti di riflessione sul sistema degli interventi e servizi necessari ad un miglioramento degli standard di protezione delle vittime e la messa a punto di dispositivi e programmi di prevenzione mirati anche su una valutazione del rischio di recidiva.

Questa necessità è in questo momento storico più che mai di grande interesse poiché le storie individuali di ogni donna non siano più interpretate e rappresentate come l'evento imprevedibile o una tragica fatalità, ma si delineano come copioni di uno stesso scenario complesso dietro il quale sta un fenomeno più strutturato, invisibile, silenzioso e sommerso, come quello appunto riguardante i maltrattamenti e gli abusi commessi dagli uomini.

La prevenzione perciò diventa indispensabile soprattutto nell'individuazione delle donne con un alto rischio di violenza. Prevenzione significa lavorare anche in un'ottica di riduzione del danno e di valutazione del rischio di recidiva, garantendo una maggior protezione alla donna. E' per questo motivo che bisogna conoscere e approfondire i meccanismi che alimentano questo fenomeno e soffermarsi nelle diverse situazioni che lo connotano per intervenire efficacemente nella lotta contro il fenomeno della violenza.

Che la violenza maschile contro le donne nella società italiana paia assumere dimensioni drammatiche è un dato che trova conferma quotidianamente nei fatti di cronaca, sebbene siano avvenute trasformazioni profonde nel tessuto sociale, degli stili di vita e nei notevoli cambiamenti strutturali della società italiana degli ultimi 50 anni, caratterizzata dal mutamento dei ruoli e dei rapporti tra uomo e donna, ma anche nella struttura delle relazioni familiari e affettive. In questo scenario in modo particolare si evidenzia come la partecipazione sempre più attiva delle donne nel mercato del lavoro, la possibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale utilizzando l'istituto del divorzio, la capacità di controllare la riproduzione e di poter scegliere autonomamente di non avere figli, abbiano notevolmente influito nel tessuto sociale..

## 2.2 PARLANDO DI FEMICIDI

I termini femmicidio e femminicidio vengono utilizzati per definire gli omicidi contro le donne, in tutte le loro manifestazioni, per motivi legati al genere. Questi tipi di uccisione che colpiscono la donna in quanto donna non costituiscono incidenti isolati, frutto di perdite improvvise di controllo o di delitti causati da patologie psichiatriche, ma si configurano come l'ultimo atto di un continuum di violenza con caratteristiche economiche, psicologiche, fisiche o sessuali.

I due concetti si sono diffusi in Europa a partire dai primi anni del XXI secolo a seguito della divulgazione a livello mondiale dei gravi fatti di Ciudad Juárez, la città messicana divenuta nel 1993 teatro di innumerevoli sparizioni e uccisioni di donne ma anche grazie alle lotte e alle proteste dei movimenti femministi, specialmente di quelli latino-americani, contro queste pratiche.

Questi due termini sono stati per la prima volta utilizzati all'interno della Risoluzione del Parlamento europeo (PE) l'11 ottobre 2007 affrontando il tema degli omicidi in Messico e America Centrale e sul ruolo dell'Unione Europea nella lotta contro questo fenomeno, nonché nel Rapporto annuale sui diritti umani presentato dal PE nel 2010, in cui se ne ribadisce la condanna. Di femmicidio e femminicidio si discute ulteriormente poi nelle linee guida dell'Unione Europea sulla violenza contro le donne adottate dal Consiglio dell'UE nel 2008 e nel giugno 2010. Catherine Ashton, Alto Rappresentante dell'Unione Europea, esprimendo le proprie preoccupazioni sui femminicidi in America Latina, ha definito *“tutte le forme di violenza di genere come aberranti crimini di femminicidio”*.

Entrati ormai a far parte del linguaggio comune e soprattutto mediatico come alternativa alla parola di omicidio, che ha una valenza più neutra, i termini femmicidio e femminicidio si riferiscono in realtà a due concetti tendenzialmente simili ma con sfumature di significato diverse, che però l'informazione tende a distorcere, cambiare e in alcuni casi a equiparare.

Con il termine “femminicidio” nel 2004 l'antropologa messicana Marcela Lagarde<sup>13</sup> definisce *“la forma estrema di violenza di genere contro le donne prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine, quali i maltrattamenti, la violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale, che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in*

---

<sup>13</sup> Merli A. (2015), *Violenza di genere e femminicidio, “Diritto penale contemporaneo”*, n.1/2015, p.445.

*altre forme di morte violenta di donne e bambini: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle istituzioni e all'esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia".*

Il termine molto utilizzato dai mass media viene spesso citato anche dalla letteratura sociologica per indicare le uccisioni di donne in quanto donne da parte di uomini, pertanto si riferisce all'eliminazione fisica della donna ma, come ben evidenzia l'antropologa Lagarde, non esaurisce in essa, coinvolgendo tutte le violenze e le discriminazioni che le donne subiscono in quanto appartenenti al genere femminile.

Con "femicidio" dall'inglese "*femicide*", viene definito un termine di natura criminologica introdotto per la prima volta dalla criminologa femminista Diana H. Russell all'interno di un articolo del 1992 che individuava la causa principale delle uccisioni delle donne da parte degli uomini il fatto di essere semplicemente donne. Secondo quanto formulato da Diana Russell "*il concetto di femmicidio si estende al di là della definizione giuridica di assassinio e include quelle situazioni in cui la morte della donna rappresenta la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine*".

Il femmicidio quindi si riferisce a "*tutte le uccisioni di donne in quanto donne*".

Il concetto di femmicidio in Italia, nel significato delineato da Diana Russell, viene prettamente utilizzato a livello teorico nella ricerca sociologica e criminologica, mentre il termine di femminicidio, così come definito da Marcela Lagarde, è preferito sul piano politico e nella comunicazione mediatica per ricostruire fatti di cronaca riguardanti le uccisioni di donne da parte di uomini e ricomprende tutte le violenze e le discriminazioni legate al genere, che colpiscono la donna nella sua sfera fisica, psicologica e sociale<sup>14</sup>.

Evidenti e significativi risultano essere i dati sugli omicidi di genere, oggetto di attenzione da parte dei mass media che risultano essere 84 nel 2005, 101 nel 2006, 107 nel 2007, 113 nel 2008, 119 nel 2010 e 129 nel 2011, 124 nel 2012, 134 nel 2013 stando ai dati pubblicati nelle ricerche curate dalla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna<sup>15</sup>.

Negli anni esaminati, le donne che hanno perso la vita sono state 1042, un elenco drammaticamente lungo, a cui si deve aggiungere un numero rilevante di vittime correlate.

---

<sup>14</sup> Degani P., Della Rocca R.,(2014), "*Verso la fine del silenzio. Recenti sviluppi in tema di violenza maschile contro le donne, diritti umani e prassi operative*", Cleup, Padova.

<sup>15</sup> Dati consultabili al sito web: <https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/femicidio-corredoculturale1.pdf>.

Stando alle indicazioni fornite dall'Istat<sup>16</sup>, il numero degli omicidi tende infatti a stabilizzarsi a 10 per un milione di abitanti. Pertanto si può affermare che in Italia, a livello generale, dall'inizio degli anni Novanta sono intervenute consistenti variazioni nel fenomeno dei delitti contro la persona e il patrimonio. Gli omicidi sono notevolmente diminuiti: l'unica tipologia che ha visto un incremento nell'ultimo ventennio è relativa a quelli che si consumano all'interno delle mura domestiche.

Nel 2006 è stata condotta dall'Istat<sup>17</sup> un'importante indagine sulla sicurezza delle donne dove è emersa la difficoltà di conoscere il fenomeno della violenza dai dati delle statistiche amministrative, essendo il numero delle denunce molto scarso: solo il 7% delle violenze, sia fisiche che sessuali da partner o ex partner vengono regolarmente denunciate e sembra che nel 33% dei casi le vittime non hanno parlato a nessuno della violenza subita; solo il 2,8% delle donne si rivolge ad un Centro Antiviolenza.

In riferimento alla suddetta ricerca nazionale, il Ministero dell'Interno<sup>18</sup> ha voluto dedicare un intero capitolo alla violenza di genere inserendo all'interno del rapporto sulla criminalità svolto nel 2006, mentre solo alcune Regioni, tra cui l'Emilia Romagna, che risulta essere secondo l'indagine Istat del 2006, una delle regioni italiane in cui la violenza contro le donne è più diffusa, hanno effettuato, un approfondimento a livello regionale sul tema.

Nel nostro paese attualmente mancano dati recenti derivanti da ricerche ufficiali che adottino un punto di vista di genere, riguardo al problema dei femicidi.

L'indagine Istat del 2006 e quella condotta più tardi nel 2014 che approfondirò nei prossimi paragrafi, ci fornisce notevoli dati sulle denunce di stupro, sulle violenze domestiche, sulle molestie e lo *stalking* ma non viene approfondito il dato sui femicidi tentati e realizzati.

La sola indagine ufficiale che affronta questo tema è quella dell'Eurispes del 1994, mentre per gli anni più recenti possiamo consultare solamente le indagini effettuate dall'Eures, ente di ricerca privato, che ha indagato le cifre dell'omicidio volontario in Italia in collaborazione con l'Ansa utilizzando i dati in possesso delle questure e che a partire dal 2002 realizza un focus sui delitti intrafamiliari.

---

<sup>16</sup> Riferimenti alla pagina web : <http://noi-italia2015.istat.it>

<sup>17</sup> ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Anno 2006, reperibile alla pagina web: [http://www.istat.it/salastampa/comunicazione\\_calendario/20070221\\_00/trestointegrale.pdf](http://www.istat.it/salastampa/comunicazione_calendario/20070221_00/trestointegrale.pdf).

<sup>18</sup> Rapporto sulla criminalità in Italia, analisi, prevenzione, contrasto. Anno 2006, in particolare cap. V "le violenze contro le donne, reperibile nel sito web: [www.interno.it/mininterno](http://www.interno.it/mininterno).

Sottovalutare il problema non analizzando l'omicidio di genere, porta a non considerare la centralità della violenza di genere per comprendere l'evoluzione stessa dei rapporti tra uomo e donna.

Nell'ultimo rapporto Eures<sup>19</sup> sembra essere il nord l'area geografica a più alto rischio di femminicidio, con 62 donne uccise (il 53,4% del totale). Al sud le donne sono state 31 (26,7%) mentre al centro 23 (19,8%). Rispetto all'analogo periodo del 2015, sono cresciuti i femminicidi consumati al nord (+26,5%, da 49 a 62) e al centro (+53,3%, da 15 a 23), mentre sono calati quelli commessi al sud (-44,6%, da 56 a 31). A livello regionale la Lombardia risulta essere la regione con il più elevato numero di donne uccise (20 nei primi 10 mesi del 2016, una ogni due settimane) poi vi sono Veneto (13), Campania (12, anche se erano state 30 l'anno prima), Emilia Romagna (12), Toscana (11), Lazio (10) e Piemonte (10).

L'età media delle vittime di omicidio volontario in Italia, nei primi 10 mesi del 2016, risulta piuttosto elevata, pari a 50,8 anni (a fronte di 43,8 tra gli uomini uccisi nello stesso periodo). Ben il 30,2% delle vittime femminili sembra avere oltre 64 anni, mentre il 13,8% si colloca nella fascia compresa tra 55 e 64. Sul fronte opposto, meno di una donna su 10 aveva meno di 25 anni, il 13,8% tra 25 e 34 anni e il 16,4% tra 35 e 44 anni.

Il contesto familiare nel 2016 si conferma principale contesto omicidiario, in linea con quanto rilevato da tutte le precedenti analisi (sono 88 le donne uccise, pari al 75,9% del totale). Decisamente meno frequenti risultano invece i femminicidi tra conoscenti (6%), quelli consumati nell'ambito della criminalità comune (4,3%), quelli scaturiti da conflitti di vicinato (2,6%), all'interno di rapporti economici o di lavoro (1,7%). Sembra che tra gli 88 femminicidi familiari consumati nel periodo che va da gennaio ed ottobre, ben il 69,7% è avvenuto all'interno di un rapporto di coppia: 43 donne risultano essere state uccise dal coniuge/convivente; 15 da un ex coniuge/ex partner e 2 da un partner/amante non convivente. Tra le altre figure familiari, quelle più ad alto rischio sono le madri, con 14 vittime, pari al 16,3% del totale, nel 2016, seguite, con ampi scarti, dalle figlie (5 vittime).

Il movente passionale (29,3%) e quello della conflittualità quotidiana (31,7%) sono i motivi per i quali avviene il 60% dei delitti maturati in ambito familiare. Il disturbo psichico (conclamato) dell'autore ha motivato 10 femminicidi familiari nel 2016, mentre più sporadici risultano i casi di femminicidi familiari determinati da un movente di tipo economico (4), dalla presenza casuale (2), dall'affidamento dei figli (1) e dalla difesa della vittima principale (1).

---

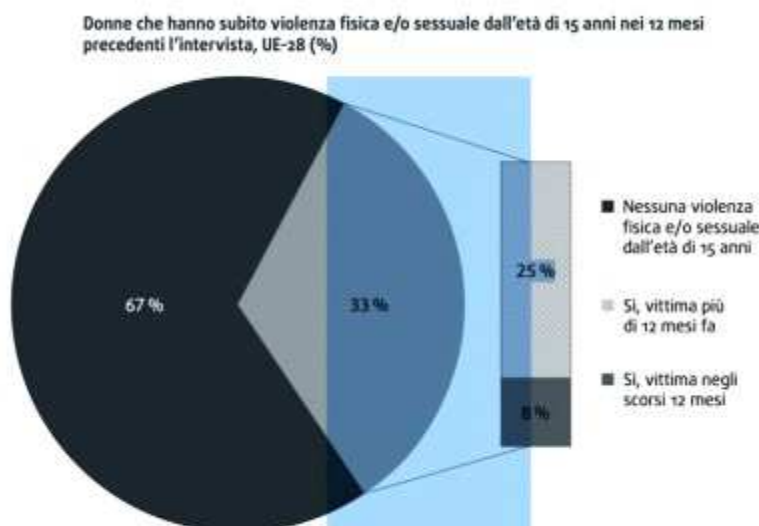
<sup>19</sup> EU.R.E.S. *III Rapporto su caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia*, Roma 2015, consultabile on line sul sito web:<http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato4803121.pdf>.

### 2.3 UNO SGUARDO ALLO SCENARIO EUROPEO

Per ciò che concerne la dimensione comunitaria, il 5 marzo 2014, l’Agenzia dell’Unione Europea per i diritti fondamentali (FRA) sulla base di una richiesta formulata dal Parlamento Europeo in secondo momento dal Consiglio dell’Unione Europea, ha reso noto i risultati della prima indagine sulla violenza contro le donne<sup>20</sup> condotta in 28 stati membri dell’UE su un campione di donne di età compresa tra i 18 e i 74 anni. Sono state 42.000 le interviste (circa 1500 per paese) effettuate tra aprile e settembre 2012.

L’indagine si è focalizzata sulle esperienze personali di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica, molestie sessuali e *stalking* agite dal partner, ed è stata costruita sulla base degli esiti del rilevamento delle situazioni di violenza vissute dalle donne prese a campione negli ultimi 12 mesi.

Dalla sintesi dei risultati si può affermare che una donna su tre ha subito qualche forma di violenza fisica e/o sessuale nella fascia di età monitorata con le interviste; ciò significa che 62 milioni di donne in Europa, ovvero a circa una donna su dieci, sono venute a contatto con questo problema. L’indagine ha poi evidenziato una vulnerabilità maggiore da parte delle giovani ragazze e ha rilevato una percentuale significativa di maltrattamenti soprattutto nelle relazioni intime attestabile intorno al 22% per ciò che concerne la violenza fisica e/o sessuale e il 43% per quanto riguarda la violenza psicologica agita dall’attuale o da un ex partner.



Fonte:FRA

<sup>20</sup> Reperibile on line nel sito web: [https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-at-a-glance\\_it.pdf](https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-at-a-glance_it.pdf).

Nell'UE si stima che circa 3,7 milioni di donne abbiano subito violenza sessuale nel corso dei 12 mesi precedenti le interviste, ovvero il 2% delle donne nella fascia di età compresa tra i 18 e i 74 anni, mentre il 18% ha subito atti persecutori dall'età di 15 anni e il 5% ne è stata vittima. Il 7% delle donne, circa 13 milioni, sono state invece vittime di episodi di violenza fisica.

Considerevole sembra essere anche il problema della vittimizzazione di quelle donne che fin dall'età dell'infanzia hanno subito abusi sessuali. Il 12% delle intervistate lo ha infatti dichiarato, sembra essere avvenuto ad opera di un adulto prima dei 15 anni, percentuale che corrisponderebbe a 21 milioni di donne nell'UE.

I risultati raccolti con la ricerca condotta a livello europeo mostrano una realtà difforme nei 28 paesi rispetto alle percentuali di vittimizzazione. Tali differenze vanno lette considerando i diversi indicatori concernenti il conseguimento della parità tra uomini e donne e le diversità socio-culturali dei singoli contesti.

Secondo FRA ciò che meriterebbe di essere ulteriormente approfondito riguarda la ricerca di quegli elementi che possono favorire l'emersione della violenza, si tratta di indicatori che possono aiutare ad affrontare i maltrattamenti e gli abusi in modo costruttivo sul piano sociale per dare sostegno alle persone direttamente coinvolte nelle violenze.

L'indagine ha inoltre misurato l'approccio delle donne in relazione all'utilizzo dei servizi e all'inoltro della richiesta di aiuto. Si conferma la scarsità in termini percentuali delle donne che si rivolgono ai Centri Antiviolenza (16%) o alle organizzazioni che lavorano sulla violenza e che offrono supporto alle vittime (4%). Rilevante sembra essere il fatto che un terzo delle donne maltrattate ha contattato un medico, un centro di salute o un presidio ospedaliero. Solo il 36% delle intervistate ha dichiarato di essere a conoscenza della normativa o delle iniziative di carattere politico attuate nei diversi paesi per prevenire la violenza domestica, il 28% delle donne non conosce i servizi per la protezione delle vittime, perciò si può affermare che una donna su cinque (19%) non è consapevole dei servizi di sostegno presenti su più livelli nel territorio.

Appare chiaro che l'informazione ha un ruolo fondamentale nel permettere l'accesso delle donne ai servizi dedicati alla violenza e al percorso per uscire da questo problema.

Infine, per ciò che concerne le segnalazioni alle Forze dell'Ordine, l'indagine attesta le difficoltà da parte delle donne ad esternare il disagio e gli abusi di cui sono vittime, il 67% delle intervistate non ha segnalato alla Polizia o ad altre istituzioni l'episodio più grave di violenza come avviene anche nella realtà italiana.

Pertanto l'indagine della FRA mette in luce innanzitutto l'inadeguatezza del sistema integrato degli interventi per le donne vittime di violenza. A causa della scarsa conoscenza che si ha dei servizi, le donne tendono a non chiedere aiuto e spesso rinunciano per l'insufficiente dislocazione nel territorio dei centri e per l'inadeguatezza con cui viene gestita la comunicazione riguardo le risorse e i percorsi possibili.

## **2.4 I NUMERI DELL'ISTAT SULLA SICUREZZA DELLE DONNE**

In Italia, le indagini nazionali sono poche e comunque oramai piuttosto datate anche sul versante della ricerca ufficiale sulla violenza contro le donne. Solo verso la fine degli anni '90 infatti, sulla scia di sollecitazioni provenienti sia dalle Nazioni Unite che dal Consiglio d'Europa, sono state condotte alcune ricerche mirate sul tema della violenza. Nel 2001 l'ISTAT e il Dipartimento delle Pari Opportunità hanno iniziato ad affrontare il problema della violenza, attraverso la partecipazione al progetto IVAWS (*International Violence Against Women Survey*) mediante la conduzione di una fase qualitativa e quantitativa di ricerca (*focus group*, interviste a testimoni privilegiati, pre-test della prima versione del questionario). Questa collaborazione tra l'ISTAT e il Dipartimento delle Pari Opportunità ha reso possibile la realizzazione di un approfondimento sulle molestie e le violenze sessuali all'interno dell'Indagine sulla sicurezza dei cittadini svolta nel 2002<sup>21</sup>.

Per alcuni reati tra i quali la violenza contro la donna, è noto che il numero sommerso sia assolutamente elevato. Questa situazione, unitamente alla dispersione delle diverse tipologie di statistiche esistenti, rende molto complicata anche la conoscenza di tutte quelle circostanze relative ad episodi che possono andare dal maltrattamento, alla molestia, fino all'omicidio, di cui sono a conoscenza le Autorità di Polizia Giudiziaria e/o la Magistratura.

Nel 2006 l'ISTAT ha realizzato un'importante ricerca sulla sicurezza delle donne approfondendo la violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, che ha messo in luce le difficoltà che realmente esistono nella conoscenza del fenomeno della violenza di genere, soprattutto per l'enorme proporzione di sommerso che lo connota. Stando alle rilevazioni infatti sembra che solo il 7 % circa delle violenze, sia fisiche che sessuali da partner o ex-partner siano poi denunciate, e nel 33% dei casi le vittime non hanno parlato con nessuno della violenza subita, e soltanto il 2,8% si sono rivolte ad un Centro Antiviolenza.

---

<sup>21</sup> In particolare si veda la Sezione 16 dedicata alle Molestie e alle violenze sessuali *dell'Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini", La sicurezza dei cittadini .Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di Protezione*, ISTAT, 2002, on-line [http://www.istat.it/dati/catalogo/20040915\\_00/La\\_sicurezza\\_dei\\_cittadini.pdf](http://www.istat.it/dati/catalogo/20040915_00/La_sicurezza_dei_cittadini.pdf)

L'ultima indagine multiscopo è stata condotta dall'ISTAT nell'anno 2014<sup>22</sup> e si presenta interamente dedicata al fenomeno della violenza, fisica, sessuale e psicologica, subita dalle donne dentro e fuori le mura domestiche.

Nell'indagine è emerso come la violenza contro le donne sia un fenomeno ampio e diffuso. 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri.

Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle donne italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5 %). Tuttavia, la violenza fisica sembra più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale si rileva più tra le italiane (21,5% contro 16,2%). Le forme più gravi come stupri e tentati stupri sono invece più diffuse tra le donne straniere (7,7 % contro 5,1%). Ciò significa che le italiane subiscono violenze sessuali meno gravi, come le molestie, soprattutto da parte di sconosciuti. Le donne straniere inoltre, contrariamente alle italiane, subiscono soprattutto violenze (fisiche o sessuali) da partner o ex partner (20,4% contro 12,9%) e meno da altri uomini (18,2% contro 25,3 %). Parlando sempre di donne straniere il 27,9%, hanno subito violenze da un ex partner, ma per il 46,6% di queste, la relazione sembra essersi conclusa prima dell'arrivo in Italia.

Se si considerano le prime sei cittadinanze di straniere residenti in Italia, le donne che hanno subito più violenze sono le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%). Seguono le donne marocchine (21,7%), albanesi (18,8%) e cinesi (16,4%). La violenza fisica è più frequente di quella sessuale per tutte le cittadinanze straniere, in controtendenza rispetto a quanto rilevato per quella italiana, che presenta una maggiore incidenza di violenze sessuali, attribuibile in massima parte alla elevata percentuale di molestie. Gli stupri e i tentati stupri sono molto più frequenti tra le donne moldave (11,7%).

I partner attuali o ex sembrano commettere le violenze più gravi. Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o avuto in precedenza. Gli autori di molestie sessuali sono invece degli sconosciuti nella maggior parte dei casi (76,8%).

---

<sup>22</sup> Reperibile on-line alla pagina <https://www.istat.it/it/archivio/161716> e presentata il 5giugno 2015.

Il 10,6% delle donne ha subito violenze sessuali prima dei 16 anni. Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% del dato del 2006 al 65,2% rilevato nel 2014).

Per ciò che riguarda le donne separate o divorziate, quest'ultime sembrano aver subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre donne (51,4 % contro 31,5%).

Emergono importanti segnali di miglioramento rispetto all'indagine precedente: negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3 % all'11,3%, rispetto ai 5 anni precedenti il 2006. Questo miglioramento sembra essere stato favorito da una maggiore informazione, nel lavoro sul campo, ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un atteggiamento di maggiore condanna della violenza da parte dell'opinione pubblica.

Risulta in calo sia la violenza fisica sia la sessuale, dai partner e ex partner (dal 5,1% al 4% la fisica, dal 2,8% al 2% la sessuale) come dai non partner (dal 9% al 7,7%). Il calo è particolarmente accentuato per le studentesse, che passano dal 17,1 % all'11,9 % nel caso di ex partner, dal 5,3% al 2,4% da partner attuale e dal 26,5% al 22% da non partner.

Anche la violenza psicologica dal partner attuale (dal 42,3% al 26,4%) risulta diminuita, soprattutto se non è affiancata da violenza fisica e sessuale.

Alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore consapevolezza. Finalmente vi è la tendenza a considerare la violenza subita un vero e proprio reato (dal 14,3% al 29,6 % per la violenza da partner) e la denunciano di più alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8 %). Le donne parlano del problema più spesso (dal 67,8% al 75,9%) e cercano aiuto presso i servizi specializzati, i centri antiviolenza e gli sportelli donna (dal 2,4 % al 4,9 %).

Rispetto al 2006, le vittime si fidano di più del lavoro delle forze dell'ordine. Per le violenze da partner o ex, le donne molto soddisfatte passano dal 9,9 % al 28,5%.

Nell'indagine vi sono anche alcuni elementi negativi. Gli stupri e i tentati stupri rimangono invariati (1,2 % sia per il 2006 sia per il 2014). Le violenze sono più gravi: aumentano quelle che hanno causato lesioni (dal 26,3% al 40,2% da partner) e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% del 2006 al 34,5% del 2014).

## 2.5 LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE NEL MONDO

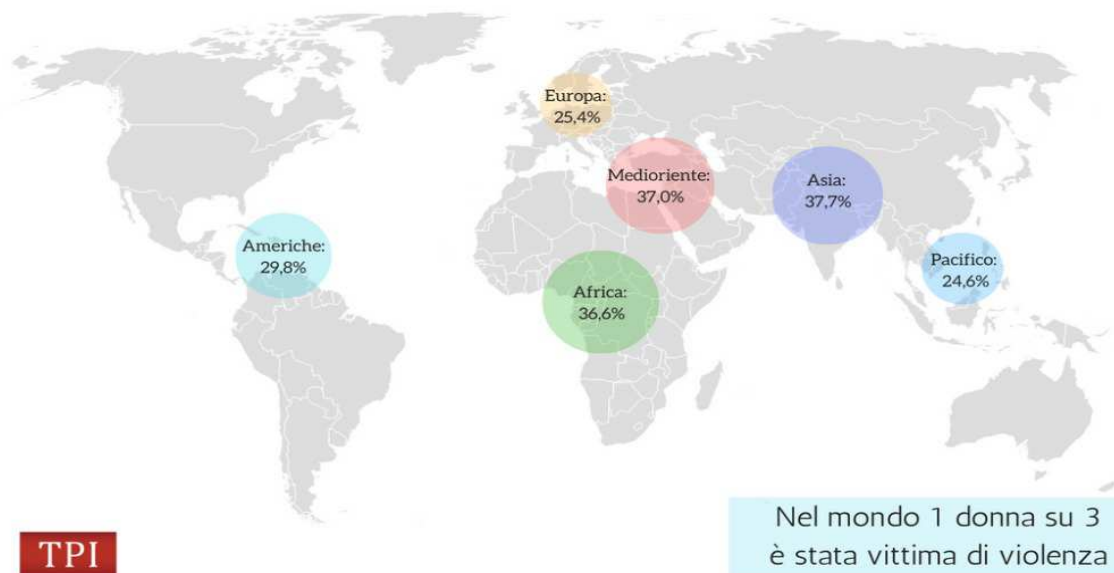
A livello mondiale, l'OMS ha di recente pubblicato una sintesi delle ricerche volte ad indagare la consistenza della violenza contro le donne. Lo studio<sup>23</sup>, è il primo a contenere dati raccolti in modo sistematico da ogni parte del mondo sulle violenze subite dalle donne sia da parte di parenti e compagni che da estranei.

Dall'analisi delle 141 ricerche effettuate in 81 Paesi del mondo è emerso che il 35% delle donne subisce nel corso della vita qualche forma di violenza da parte del proprio partner o di un altro uomo, il 30% avviene tra le mura domestiche.

La quota maggiore è attribuibile a uomini partner, tanto che una donna su tre, che ha avuto una relazione, ha subito violenza dal proprio partner.

A seguito delle violenze gran parte delle donne manifestano diversi problemi. Oltre a quelli fisici, le ripercussioni negative sono visibili anche a livello mentale e sociale. Secondo Margaret Chan, direttore generale dell'Oms, *“questi dati rappresentano un messaggio chiaro del fatto che la violenza sulle donne è un problema sanitario globale, come un'epidemia”*.

La percentuale di donne che hanno subito almeno una volta una violenza fisica o sessuale



Fonte: WHO 2013

<sup>23</sup>OMS, *Primo rapporto mondiale sulla violenza*, 2013, reperibile on-line alla pagina [http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/42495/5/9241545615\\_ita.pdf](http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/42495/5/9241545615_ita.pdf).

Il rapporto, inoltre, delinea la lista dei danni alla salute causati dalle violenze domestiche. Il 38% delle donne uccise nel mondo ogni anno trova nel partner il proprio assassino. Per quanto riguarda i problemi mentali, le donne violentate hanno il doppio delle possibilità di soffrire in seguito di depressione o di fare abuso di sostanze o di alcolici. Un'altra sfera fortemente danneggiata è quella della gravidanza: le possibilità di sperimentare il dramma dell'aborto raddoppia e le probabilità di partorire neonati sottopeso sale del 16%.

Per l'OMS è necessario potenziare le attività di prevenzione e di assistenza alle donne, soprattutto nel breve periodo. Il rapporto lancia anche un appello ai governi che ancora tollerano o fanno poco per prevenire le violenze. In alcuni Paesi, infatti, la raccolta dei dati, specie per le violenze commesse da compagni e mariti, è scarsa. La regione del Sud-est asiatico è quella dove si registra la percentuale più alta di violenze domestiche con il 37,7%, ma se si considerano anche le violenze commesse da estranei, il continente africano è quello più colpito con il 45,6% di donne violentate.

### **3 CAPITOLO TRE: L'ORDINAMENTO ITALIANO NEI CONFORNTI DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA**

#### **3.1 VITTIMIZZAZIONE DELLA DONNA E CRIMINALIZZAZIONE DELLA VIOLENZA: I LIMITI DEL SISTEMA PENALE**

Oggi la povertà dei rapporti umani e affettivi su cui spesso si annidano frustrazioni e insoddisfazioni, a seconda delle circostanze della vita e delle risorse che ogni persona è in grado di utilizzare per affrontare queste situazioni, può favorire ma anche creare forme di isolamento. Le relazioni instaurate sul piano sociale per alcuni assumono sempre più frequentemente la caratteristica dell'essere strettamente funzionali alla ricerca del soddisfacimento dei propri bisogni e interessi personali, lasciando poco spazio a forme autentiche di rispetto e di riconoscimento dell'altro. E' evidente che di fronte a soggetti le cui identità risultano essere già connotate da povertà relazionale, da limitatezza nel reperimento di quelle risorse che possono favorire lo sviluppo di processi di crescita, l'eventualità che si presentino delle modalità ossessive relativamente al modo di vivere, può causare negli uomini situazioni fortemente scompensate sul piano affettivo, ma anche nella rappresentazione esteriore di se stessi.

E' proprio nell'affrontare le difficoltà che molti uomini fanno fatica a intraprendere relazioni interpersonali positive e conseguentemente manifestano limiti nella capacità e nella volontà di rapportarsi con gli altri. E' in questo ambito che collochiamo il divario tra uomo e donna e pertanto l'innescarsi della violenza nei confronti delle donne a cui stiamo assistendo in questi anni, da quella economica a quella psicologica, sessuale e fisica, fino alle sue forme più estreme.

La violenza psicologica, che come si diceva nel secondo capitolo, spesso anticipa le altre forme, può essere la conseguenza del bisogno da parte dell'uomo di negare spazio alla donna per vincolarla a sé, per manifestare tendenze di tipo narcisistico che inducono l'uomo a costruire la relazione mettendo in atto dapprima un meccanismo di seduzione, che poi scaturisce in un comportamento di svalutazione sistematica dell'altro. Chi agisce con queste modalità produce uno stato d'animo di negazione e un vuoto interiore che rende impossibile la creazione di un legame di coppia caratterizzato da sentimenti di amore e di condivisione e che induce nello scaricare sull'altro i propri sensi di colpa e le proprie frustrazioni.

Lo strumento maggiormente utilizzato dall'uomo è il condizionamento della vittima, ottenuto soprattutto rifiutando e respingendo qualsiasi forma di comunicazione e allo stesso tempo innescando il ricorso dello svilimento attraverso un meccanismo di provocazione e negazione di

bisogni. Le manifestazioni della violenza psicologica nei confronti della donna come il controllo totalizzante e destabilizzante dell'altro, la sistematica derisione delle convinzioni e delle scelte della partner fino alla denigrazione in pubblico e alla privazione di ogni possibilità di esprimersi.

Le conseguenze sulla donna sono molteplici soprattutto in termini di consapevolezza di sé, perdita di autostima e delle capacità di autodeterminarsi.

La violenza psicologica viene spesso indicata come il primo stadio o l'anticamera di quella fisica o addirittura del femicidio. Questo dato purtroppo ci fa capire come avvenga una sistematica sottovalutazione della gravità e molto spesso nel sentire comune o addirittura nella vittima stessa. I comportamenti che implicano svilimento e soggezione psicologica non vengono spesso percepiti come forma di maltrattamento così grave da segnalare il problema al di fuori del rapporto. Sono condotte che denotano come l'uomo abbia bisogno di appropriarsi sul piano emotivo, oltre che materiale, della vita della donna per dimostrare il proprio valore alla vittima attraverso una dinamica di dominio.

Occorre inoltre considerare un dato di tipo culturale, che quasi sempre indica uno dei principali ostacoli alla reazione della vittima, quando si tratta di una donna. Nella concezione tradizionale della nostra società dove vige la divisione dei ruoli secondo il genere, la donna diviene la responsabile del buon andamento delle relazioni familiari. Se ciò non accade o se sopraggiungono dei problemi, si tende a ritenere che ciò dipenda dal fallimento della donna, dalla sua incapacità di svolgere al meglio il ruolo di moglie e madre.

Nella società attuale, inoltre, l'idea che la vittima sia responsabile della violenza che subisce è paradossalmente rafforzato dallo stereotipo culturale secondo cui, per avere un posto nella società, non si deve essere passivi, ma aggressivi e sicuri di sé<sup>24</sup>.

Per comprendere a fondo la violenza maschile contro le donne è bene considerare che la condizione di solitudine individuale vissuta oggi dall'uomo, deriva molto spesso da un errato calcolo in termini di aspettative riguardo il ruolo femminile nelle dinamiche e negli equilibri familiari, sia in relazione alla dimensione materiale e organizzativa, sia relativamente a quella identitaria, coesiva e affettiva<sup>25</sup>.

Sul piano giudiziario sono gli stessi fatti che ricevono maggiore attenzione a documentare la persistenza del legame tra vittima e autore delle violenze, anche a fronte di comportamenti

---

<sup>24</sup> Giammarinaro M.G., *Il trattamento penale della sfera psichica ed emotiva della vittima di reati di violenza psicologica e sessuale* on-line alla pagina web: <http://giuristeditalia.files.wordpress.com/2010/11/emozionicaspen.pdf>

<sup>25</sup> Degani P., Della Rocca R. (2014) *Verso la fine del silenzio...*, op.cit., p.147.

gravissimi, sia per ragioni collegate alla dinamica interpersonale e a fattori di tipo culturale, sia per l'oggettiva difficoltà a porre fine ad un legame in assenza di una rete familiare o comunitaria. Ovviamente a queste situazioni va sommata la paura che le donne hanno degli uomini violenti, di dover subire eventuali ritorsioni così pesanti da mettere in pericolo l'incolumità, se non la propria vita.

L'attuale legittimazione e la progressiva rilevanza sul piano materiale e simbolico della giustizia penale all'interno del dibattito sulla questione della violenza maschile contro la donna rappresentano un dato fondamentale sulla modalità con cui gli Stati hanno risposto alla domanda di estensione dei diritti civili e sociali. Infatti tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '80 vari organismi si sono attivati per affrontare la problematica della violenza sulle donne. Tra questi sicuramente il movimento femminista è quello più significativo.

La violenza nei confronti della donna è un fenomeno complesso che si estende in più contesti e che assume forme e manifestazioni diverse rispetto alle quali sono attivabili molteplici dispositivi e provvedimenti di carattere normativo.

Ciò che oggi si richiede allo Stato, oltre ad una costante azione preventiva, è l'implementazione di interventi tesi alla protezione della vittima ma allo stesso tempo vi è la necessità di fornire una risposta di repressione della condotta illegale dell'uomo.

In realtà sappiamo che questo obiettivo non è facile da perseguire, poiché ancora oggi si riscontrano molte differenze rispetto alle definizioni delle condotte di violenza. Ad esempio, non è possibile individuare una definizione universalmente accolta di violenza sessuale, sebbene la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza e la violenza domestica rappresenti uno strumento fondamentale per ottenere questo riconoscimento. Nel capitolo V, infatti, nella parte relativa alle norme sostanziali, vi è un' accurata descrizione delle condotte che possono essere ascrivibili ad una definizione di violenza sessuale.

I reati di violenza sessuale però spesso restano impuniti poiché le vittime non sempre possono dimostrare che hanno cercato di resistere all'aggressore. Per rimediare a questa criticità la Convenzione del Consiglio d'Europa, stabilisce che debbano essere prese in considerazione le circostanze in cui la situazione è venuta a configurarsi quando si valuta se l'atto era consensuale indipendentemente dall'eventuale resistenza fisica o meno della vittima. Tale disposizione trova maggior applicazione quando sono coinvolti soggetti legati dal vincolo coniugale o affettivo al momento del fatto o nel passato.

### **3.2 PRINCIPALI INIZIATIVE A LIVELLO INTERNAZIONALE ED EUROPEO PER LA TUTELA DELLA DONNA VITTIMA DI REATI VIOLENTI**

Molto spesso le iniziative che in questi ultimi due decenni hanno portato all'adozione di numerosi strumenti di carattere politico oltre che giuridico in materia, che ormai sempre più frequentemente colpisce donne particolarmente vulnerabili e bisognose di una particolare protezione e assistenza. Maggiore attenzione è stata rivolta al trattamento sul piano giudiziario nei diversi ordinamenti nazionali sia alla parte attiva del reato, così come alle vittime<sup>26</sup>.

Nel 1979 è stata approvata la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW). Questo accordo internazionale ha condannato l'ineguaglianza e la discriminazione contro le donne all'interno del contesto relativo alla povertà, alla razza, alla salute e alla rappresentazione politica, comprendendo nella definizione anche la discriminazione che avviene all'interno delle mura domestiche.

La Convenzione CEDAW non fa specifico riferimento specifico alla violenza sulle donne. Nel testo infatti non è mai contemplato questo termine e pertanto non vi sono norme esplicite sul dovere degli Stati firmatari a combattere la violenza di genere. Tuttavia, la Convenzione stessa ha chiarito che tutte le forme di violenza contro le donne rientrano in una definizione più ampia di discriminazione e che pertanto l'invito di vigilare e combattere i casi di discriminazione sessuale debbano riferirsi anche alla lotta contro la violenza di genere.

Nel 1989, il Comitato CEDAW istituito per vigilare l'applicazione della Convenzione, con la Raccomandazione Generale n.12, invita esplicitamente gli Stati nei rapporti periodici a fornire informazioni sulle leggi e le iniziative a livello nazionale per tutelare le donne da ogni forma di violenza nella vita quotidiana e per fornire loro assistenza e servizi.

Nel 1986 ritroviamo un intervento a livello europeo che riguarda sul lato dell'offerta dei servizi dedicati alle donne vittime di violenza dove la Commissione sui Diritti e pari opportunità delle donne del Parlamento Europeo stabilisce che ogni 10.000 abitanti dovrebbe essere disponibile un posto in un centro antiviolenza.

Negli anni Novanta inizia un periodo di impegno crescente da parte degli organismi delle Nazioni Unite sulla tematica della violenza contro le donne. Uno dei documenti più importanti sulla violenza di genere è la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne

---

<sup>26</sup> M.Venturoli, *La tutela della vittima nelle fonti europee*, in "Diritto Penale Contemporaneo", 18 settembre 2012, on line al sito web: <http://www.penalecontemporaneo.it/>

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 Dicembre 1993, frutto di una pressione sempre crescente dei movimenti femminili e su richiesta della Conferenza di Vienna sui diritti umani tenutasi nello stesso anno.

Per ciò che concerne la Convenzione Europea, diversi sono gli articoli dove si fa riferimento esplicitamente alla tutela dei diritti delle donne, in particolare sancendo la parità tra uomo e donna come condizione necessaria per un'efficace lotta alla violenza di genere. La disposizione più significativa della Convenzione è rappresentata dall'art. 14, che sancisce il diritto di non discriminazione nel godimento dei diritti e delle libertà riconosciute nella Convenzione stessa. La Raccomandazione Rec (2002) 5 emanata dal Consiglio dei Ministri degli Stati Membri adottata il 30 aprile 2002 è esplicitamente riferita alla violenza contro le donne ed è stata il primo strumento internazionale che ha proposto una strategia globale per prevenire la violenza e proteggere le vittime, e tuttora costituisce una delle misure legislative fondamentali a livello europeo nella lotta alla violenza contro le donne.

Parlando di lotta contro la violenza domestica ricordiamo anche la Raccomandazione n.1582 del 2002 del Consiglio di Europa che propone diversi strumenti per combattere questa forma di violenza, come garantire il patrocinio gratuito alle donne vittima di violenza, aprire centri di ascolto per le vittime, sviluppare piani e programmi di collaborazione tra le istituzioni e gli organismi non-governativi, incrementando il rapporto tra le istituzioni centrali e quelle locali.

Per quanto concerne l'Unione Europea il documento di riferimento è ancor oggi rappresentato dalla Decisione Quadro n. 2001/220/GAI del 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale, nella quale vi è l'indicazione a riconoscere alle vittime di fatti criminosi un ruolo effettivo e appropriato nel segno di un trattamento rispettoso della dignità personale durante tutte le fasi del procedimento. Tale Decisione è stata sostituita dalla Direttiva 2012/29 del 25 ottobre 2012<sup>27</sup> che ha attuato norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, anche dopo la conclusione dei procedimenti penali. E' uno strumento che interviene in modo significativo a copertura di numerose lacune nella Decisione quadro che è caratterizzata da una specifica attenzione alle persone vulnerabili e alle vittime di violenza familiare e di genere.

---

<sup>27</sup> Con D.lgs.212 del 15 dicembre 2015 (Attuazione della direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI).

Nella decisione quadro viene delineato lo statuto europeo della vittima nel processo penale fondato su tre diversi elementi: il diritto della vittima ad accedere al sistema “giustizia” quale compensazione simbolica che si traduce nel prendere parte al processo penale ma anche nell’avvalersi di mezzi alternativi di definizione dei conflitti come la mediazione penale, il diritto alla compensazione monetaria per il danno subito dal reato e il diritto alla protezione della vittima dai rischi di vittimizzazione secondaria.

Con riferimento alla tutela in ambito penale relativamente alle vittime di violenza maschile in Italia, la situazione più complessa riguarda sicuramente la violenza domestica, poiché attualmente manca nel nostro ordinamento una figura di reato specifica.

Va anzitutto ricordato che nell’ordinamento italiano esistono due binari per la tutela del soggetto vittima di violenze in famiglia, quello penale e quello civile. Se la violenza integra gli estremi di un reato la vittima può chiedere che l’ordinamento intervenga per punire l’aggressore tramite gli strumenti della giustizia penale.

Il ricorso al sistema penale da parte delle donne vittime di violenza non può comunque considerarsi una soluzione sufficiente ad ottenere una reale protezione contro la violenza. E’ necessario che la donna disponga di un sistema di interventi efficace sotto il profilo della tutela della sicurezza personale della donna nella piena reintegrazione nella vita sociale. Per far ciò è bene ricordare l’importanza di preparare e supportare adeguatamente la persona coinvolta in fatti di abuso o maltrattamento rispetto al percorso giudiziario che dovrà intraprendere e alle diverse fasi che scandiscono il sistema della giustizia.

In questi ultimi anni l’adozione di numerosi provvedimenti in questo ambito ha avuto la capacità di incidere sul tessuto normativo del codice, basti pensare alla pluralità e all’articolazione delle misure di carattere penale utilizzabili soprattutto nelle circostanze della violenza domestica, ma anche di quella sessuale e nel contrasto allo *stalking* che spesso anticipa abusi e maltrattamenti ben più gravi. Nell’ordinamento giuridico italiano attualmente vi è una situazione di frammentazione delle norme di riferimento poiché il legislatore ha messo mano su questa materia in momenti diversi, creando non poche difficoltà nella comprensione.

### **3.3 LE RISPOSTE DEL SISTEMA GIUSTIZIA IN ITALIA**

Gli strumenti normativi che l’ordinamento italiano attualmente mette a disposizione per reprimere tutta una serie di reati ascrivibili al fenomeno della violenza maschile contro le donne

sono vari e di diversa natura. Essi sono disciplinati in vari testi legislativi: il codice penale, il codice di procedura penale, il codice civile e alcune leggi speciali.

L'assetto normativo è ad oggi in fase di evoluzione, anche in forza degli adeguamenti che il legislatore nazionale ha dovuto e che sta apportando alla legislazione interna per renderla più simile alle norme sovranazionali, in primis quelle dell'Unione Europea che, devono essere recepite per mezzo di provvedimenti normativi ad hoc.

Tuttavia, affinché i dispositivi di legge possano trovare una corretta applicazione, è necessario integrarli all'interno di un insieme di servizi rivolti alla persona al fine di poter sostenere la donna in questo percorso. E' proprio su questo aspetto che si notano delle criticità, soprattutto rispetto alla presa in carico e alla protezione delle persone offese da questi reati, per la carenza di posti disponibili nei sistemi d'accoglienza ma anche per la complessità che queste situazioni presentano.

Per quanto riguarda le violenze fisiche, esse possono consistere in comportamenti lesivi di alcuni beni giuridici primari come la vita e l'incolumità individuale. A protezione del bene primario della vita è indicata la fattispecie di reato contenuta nell'art. 575 c.p., il quale disciplina l'omicidio. L'omicidio, come indicato nel secondo capitolo, è la prima causa di morte delle donne in Europa e nel mondo tant'è che si parla di femminicidio. Esso è aggravato e punito con la pena dell'ergastolo quando avviene in occasione della commissione di delitti sessuali (art. 575, comma 1, n.5, c.p.).

L'incolumità individuale delle donne viene protetta da vari dispositivi normativi che si qualificano in base all'intensità lesiva del comportamento messo in atto dall'autore di reato. Si possono infatti distinguere: il reato di percosse (previsto dall'art. 581 c.p.), quello di lesione personale lieve (art.582 c.p.) e quello di lesione grave e gravissima (ex art. 583 c.p.).

Se parliamo delle violenze psicologiche, individuando tutti quegli atti che cercano di ridurre o limitare, se non eliminare la libertà individuale della persona, anche queste forme di violenza sono riconducibili a precise fattispecie di reato previste dal codice penale. Ci riferiamo a atteggiamenti intimidatori, minacciosi e denigranti che possono dar luogo ai reati di violenza privata (art.610 c.p.), minaccia (art. 612 c.p.) molestia o disturbo delle persone (art. 660 c.p.) e di atti persecutori (art. 612-bis c.p.).

La persecuzione (chiamato anche *stalking*) solo recentemente è stato definito e riconosciuto come reato a tutti gli effetti con la Legge n. 38 del 23 aprile 2009<sup>28</sup>.

Quando invece ad essere compromessa è la dignità, intesa come onore o reputazione, si parla di reato di ingiuria (art. 594 c.p.) e di diffamazione (art. 595 c.p.).

A confine tra violenza psicologica e fisica, con possibilità di assumere anche connotazioni di violenza economica, si possono collocare quegli atteggiamenti che sono finalizzati ad esercitare un controllo diretto o indiretto sulla vittima, come la violazione degli obblighi di assistenza familiare (art. 570 c.p.), maltrattamenti contro familiari o conviventi (art. 572 c.p.) e sequestro di persona (art. 605c.p.).

La Legge del 1 ottobre 2012, n. 172, ha modificato il delitto di maltrattamenti, prima denominato maltrattamenti in famiglia e contro i fanciulli, e ha allargato a tutti i conviventi la portata applicativa della norma. Questa legge ha inoltre, inasprito il regime sanzionatorio complessivo della disciplina di tale reato, estendendo l'aggravante sessuale dell'omicidio (art. 576, comma 1°, n.5, c.p.) punito con l'ergastolo.

Se passiamo alla disciplina riguardante la violenza sessuale, nel diritto penale italiano attuale il reato di violenza sessuale viene disciplinato dalla Legge del 15 Febbraio 1996, n.66 "Norme contro la violenza sessuale". Tale legge ha abrogato le disposizioni originarie del Codice Penale Rocco del lontano 1930.

Altre leggi nell'ambito della violenza contro le donne sono la Legge n. 269 del 3 agosto 1998 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù" e la Legge n. 38/06 "Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet" che introduce delle modifiche alle disposizioni già formulate dalla precedente normativa n. 269/98 e la Legge n. 154 del 5 aprile 2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari".

In particolare, la legge n. 154/2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari" nasce dalla constatazione della netta prevalenza di agiti violenti all'interno delle mura domestiche spesso perpetrati dai propri compagni. In questo caso il legislatore è intervenuto prevedendo modifiche al codice civile e di procedura civile e penale.

---

<sup>28</sup> Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge del 23 febbraio 2009 n.31, recante "*Misure urgenti in materia di pubblica sicurezza e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori*" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 24 aprile 2009;

Elementi innovativi di tale intervento sono le norme di tutela destinate ad operare sia nel caso in cui sia disposta una misura cautelare nei confronti dell'autore, sia nel caso in cui quest'ultimo si trovi in stato di libertà. Si tratta in concreto di misure patrimoniali provvisorie nel primo caso, mentre nel secondo caso viene proposto l'allontanamento immediato e coatto del coniuge violento dalla casa familiare, il quale non può accedervi o rientrare, se non con previa autorizzazione da parte del giudice. Inoltre, nel caso vi siano esigenze di tutela dell'incolumità della vittima o dei suoi congiunti, può essere prescritto all'imputato di non avvicinarsi a determinati luoghi frequentati dalla vittima o di farlo secondo modalità prestabilite. In questa situazione, può inoltre essere prescritto un assegno periodico a favore dei familiari, qualora non dispongano di mezzi per il loro sostentamento.

Tale disciplina è volta a creare una rete di protezione nei riguardi della vittima, in modo da salvaguardare la sua integrità fisica e morale, o quella di un familiare, fornendo un sistema di tutela maggiore nei casi in cui la violenza si consumi tra le mura domestiche. Attraverso l'introduzione dell'assegno periodico, è stata riconosciuta la problematicità legata alla dipendenza economica della donna, che spesso ostacola l'emersione e la denuncia della violenza.

In ordine cronologico, un'altra norma decisiva, sopra solamente citata, è stata la Legge n. 38/2009 "Conversione in legge del decreto legge n. 11/2009, recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori".

Considerata la recente problematica riguardante i comportamenti persecutori, definiti comunemente anche con il termine *stalking*, il legislatore è intervenuto prevedendo delle misure a sostegno delle vittime del reato di atti persecutori, tra le quali l'istituzione del numero verde nazionale presso il Dipartimento delle Pari Opportunità e l'introduzione dello strumento dell'ammonimento. Con tale mezzo, il soggetto a cui è indirizzato il provvedimento viene invitato a tenere una condotta non pregiudizievole. Inoltre, coloro che assumono notizia del reato di atti persecutori, come le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche, vi è l'obbligo di informare la persona della presenza dei centri antiviolenza dislocati nel territorio, e favorirne il contatto sempre che la stessa lo chieda espressamente.

La legge inoltre, inasprisce le pene, prevedendo tra le circostanze aggravanti punibile con l'ergastolo, i delitti previsti dagli artt. 609 bis, 609-quater, 609-octies e 612-bis, riguardanti rispettivamente violenza sessuale, atti sessuali con minorenne, violenza sessuale di gruppo e atti persecutori.

Tra i delitti contro la libertà morale, è stato introdotto l'art. 612-bis, ovvero il reato di atti persecutori, finalizzato a contrastare un fenomeno in crescente diffusione sul piano nazionale e internazionale, che fino a questo momento non era contemplato dall'ordinamento giuridico italiano.

Lo *stalking*, già descritto nel primo capitolo, a causa delle potenziali conseguenze sulla donna, ha costretto il legislatore a individuare una specifica circostanza aggravante nel caso in cui il fatto sia commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato, ovvero da persona che sia stata legata da una relazione affettiva alla persona offesa: nel caso in cui lo *stalker* sia l'ex partner della vittima, il delitto risulta fortemente lesivo a causa della maggiore vulnerabilità della vittima stessa.

Infine, è importante ricordare anche il Decreto Legislativo del 25 luglio del 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" ha previsto una particolare tutela alle donne straniere vittime di violenza. Con l'introduzione dell'art. 18-bis "permesso di soggiorno alle vittime di violenza domestica" vi è una maggiore forma di protezione alle donne straniere tale da favorirne l'uscita dalla situazione di violenza. Nel testo unico viene riconosciuto anche il ruolo dei servizi sociali territoriali e dei centri antiviolenza, i quali possono far emergere le situazioni di abuso nel corso della loro attività.

Nei riguardi dello straniero condannato per tali reati, può essere disposta la revoca del permesso di soggiorno e nei casi più gravi l'espulsione dal territorio italiano.

Queste norme hanno avuto un'importante rilevanza nei diversi ambiti e costituiscono conquiste importanti soprattutto per il raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne in ambito giuridico.

In ogni caso gli ambiti entro i quali prendono forma le diverse situazioni di violenza sono talmente diversi per cui nella casistica giudiziaria, si ritrovano molte altre fattispecie, soprattutto nei casi di violenza collegata alle relazioni intime o comunque in agiti che si manifestano in ambito domestico.

### **3.4 CENNI ALLA RECENTE NORMATIVA IN MATERIA DI FEMMINICIDIO**

Per quanto riguarda la violenza contro le donne va segnalato che gli interventi giuridici penali passano attraverso la decisione della donna, vittima di violenza, a cui spetta la decisione di

proporre denuncia-querela, esponendo all'Autorità Giudiziaria i fatti e gli episodi di violenza subiti. A questa regola di carattere generale fanno eccezione le situazioni perseguibili d'ufficio.

Il diritto infatti, ha incontrato non poche difficoltà nel prevenire e sanzionare le violenze, innanzitutto quelle che avvengono nell'ambito della famiglia o quelle che si sviluppano nei rapporti affettivi. Di fatto la legge interviene solamente quando la convivenza o comunque l'armonia che connota una normale relazione amorosa sono ormai pregiudicate e si sono già innescati quei meccanismi che conducono inevitabilmente alla rottura definitiva del rapporto sentimentale.

Sebbene il reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi, previsto dall'art. 572 c.p. sia procedibile d'ufficio, e pertanto possa essere disposto anche su denuncia proposta da soggetti diversi rispetto alla persona offesa, la casistica ci segnala che nella maggior parte dei casi è la donna vittima di violenza a inoltrare la denuncia dando così seguito al procedimento penale.<sup>29</sup>

Molto spesso la decisione della donna viene presa dopo diversi episodi di violenza subiti, a volte anche dopo molti anni, con tutte le notevoli difficoltà connesse al fatto di querelare l'uomo con cui si è condivisa una relazione d'intimità e che, nella maggior parte dei casi, è il padre dei propri figli. Frequentemente sulle difficoltà legate alla dimensione affettiva si aggiungono le paure di ritorsioni e i disagi economici e abitativi che rendono davvero complesso per la donna intraprendere un percorso di aiuto di tipo istituzionale.

Con la legge del 15 ottobre 2013 n. 119 di conversione del D.L. 14 agosto 2013 n.93, c.d. sul femminicidio, sono state apportate, diverse modifiche al codice penale in materia di atti persecutori, maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, nonché numerose altre novità, sia introducendo una serie di dispositivi, anche di carattere preventivo della violenza di genere che interessano l'ambito domestico.

Per ciò che concerne le finalità, il D.L. n. 93/13 convertito dalla L. n.119/13 prevede rilevanti modifiche in materia di contrasto alla violenza di genere approvate *“per il susseguirsi di eventi di gravissima efferatezza in danno di donne e il conseguente allarme sociale che ne è derivato”*.

Le finalità del provvedimento sono indicate nella motivazione che introduce:

- *“interventi urgenti volti a inasprire, per finalità dissuasive, il trattamento punitivo degli autori di tali atti”*;

---

<sup>29</sup> S. Zaccaria, *Gli strumenti di tutela penale della donna vittima di violenza*, in Casa delle donne per non subire violenza, Centro stampa della Regione Emilia-Romagna, ottobre 2011, on line al sito web: [http:// www.casadonne.it](http://www.casadonne.it).

- Misure di prevenzione finalizzate alla anticipata tutela delle donne e di ogni vittima di violenza domestica”;
- “ misure di carattere preventivo da realizzare mediante la predisposizione di un piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, che contenga azioni strutturate e condivise, in ambito sociale, educativo, formativo e informativo per garantire una maggiore e piena tutela delle vittime”.

Le novità di tale legge riguardano principalmente la relazione affettiva: sotto l’aspetto penale si considera come relazione qualsiasi rapporto tra due persone a prescindere dalla convivenza o dal matrimonio, attuale o pregresso.

In riferimento alla violenza assistita, il codice si arricchisce di una nuova aggravante comune applicabile al maltrattamento in famiglia ed a tutti i tipi di reati di violenza fisica commessi in danno di donne incinte o in presenza di minorenni. Per quanto riguarda l’aggravante per lo *stalking* commesso da parte del coniuge, perde rilevanza la condizione che vi sia separazione legale o divorzio tra i due.

Inoltre sono previste delle aggravanti specifiche nelle situazioni di violenza sessuale contro le donne in stato di gravidanza o commessa dal coniuge o da chi sia stato legato da una relazione affettiva con la donna.

La legge prevede anche una doppia querela. Il problema della revocabilità/irrevocabilità della querela nel reato di *stalking* è risolto fissando una soglia di rischio. Se ci si trova di fronte a gravi minacce ripetute, ad esempio, con le armi, la querela diventa a quel punto, irrevocabile. Rimane revocabile negli altri casi, ma la remissione può essere disposta solamente in sede processuale davanti all’autorità giudiziaria, questo avviene per garantire la libera determinazione e consapevolezza della vittima.

Per quanto riguarda l’ammonimento, il questore, in presenza di percosse o lesioni, può ammonire il responsabile aggiungendo anche la sospensione della patente da parte del prefetto. Si estende cioè alla violenza domestica una misura preventiva già prevista per il reato di *stalking*.

Inoltre, la legge prevede che non siano ammesse segnalazioni anonime, anche se viene garantita la segretezza delle generalità del segnalante. L’ammonito deve essere informato dal questore sui centri di recupero e i servizi sociali disponibili del territorio di residenza.

E’ previsto l’arresto in caso di flagranza e anche nei reati di maltrattamento in famiglia e di *stalking*. Oltre all’arresto, la polizia giudiziaria, se autorizzata dal pubblico ministero e se ricorre

la flagranza di gravi reati, tra cui gravi lesioni, minaccia aggravata e violenze, può decidere di applicare la misura precautelare disponendo l'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare e il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

L'autore della violenza, allontanato dalla casa familiare, potrà essere controllato attraverso il nuovo strumento di controllo come il braccialetto elettronico. Nel caso di atti persecutori, sarà possibile ricorrere anche a intercettazioni telefoniche.

Altri aspetti positivi si riscontrano nell'articolo 5, ovvero la consapevolezza dell'importanza di rafforzare la rete dei servizi e dei centri antiviolenza, e di predisporre iniziative volte a prevenire la violenza attraverso la sensibilizzazione e la prevenzione del fenomeno presso gli istituti scolastici e il recupero sociale delle persone che hanno usato violenza.

### **3.5 IL TRATTAMENTO DEGLI UOMINI VIOLENTI**

#### **3.5.1 ORDINAMENTO GIURIDICO**

La Costituzione Italiana stabilisce che *“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*(art. 27, c.3).

L'obiettivo di tale norma è infatti quello di implementare un cambiamento nei comportamenti, per evitare il rischio di recidiva attivando programmi che prevedano il recupero e il successivo reinserimento sociale del condannato. E' da ricordare, che in molti altri Paesi nel mondo, il condannato viene obbligato a sottoporsi al trattamento, anche prima che venga emanata una sentenza definitiva, in alternativa alla custodia cautelare.

Nel sistema giuridico italiano, da un lato è presente la necessità di salvaguardare la sicurezza sociale della donna e, dall'altro, è importante rispettare l'autonomia decisionale del singolo e il suo benessere psico-fisico.

Richiamando i dati statistici precedentemente esposti, appare alquanto evidente che, anche in Italia, è arrivato il momento di prevedere delle forme di sostegno all'uomo all'interno del carcere, che proseguano in percorsi di supporto nel contesto territoriale di appartenenza. Attualmente, nel sistema giuridico italiano, non è previsto alcun trattamento obbligatorio per gli autori di reati sessuali e il quadro normativo riguardante questa materia è decisamente carente.

L'unico riferimento può essere individuato nella legge n. 119/2013 all'art. 282-quater, nel quale si stabilisce che qualora l'imputato si sottoponga positivamente ad un programma di

prevenzione della violenza organizzato da un servizio socio-assistenziale del territorio, il responsabile del servizio ne deve dare comunicazione al P.M. e al giudice, ai fini della valutazione.

Inoltre, anche all'art.5, denominato piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, persegue le finalità, al punto g, *“di promuovere lo sviluppo e l'attivazione, in tutto il territorio nazionale, di azioni, basate su metodologie consolidate e coerenti con linee guida appositamente predisposte, di recupero e di accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva”*.

Vi sono anche altri strumenti giuridici che potrebbero prevedere interventi utili ai fini del trattamento rieducativo per gli autori di violenza come la mediazione penale, l'affidamento in prova ai servizi sociali, la sospensione condizionata della pena o il patteggiamento, nel rispetto della volontaria sottoposizione.

### **3.5.2 ORDINAMENTO PENITENZIARIO**

La disciplina relativa all'esecuzione penale dei condannati è regolamentata dalla legge n. 354/1975 *“Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”*, la quale, sulla base dei principi costituzionali, stabilisce che *“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”* ma non prevede delle disposizioni specifiche per coloro che hanno commesso atti di violenza contro le donne.

All'art.13 viene fatto riferimento all'individuazione del trattamento rieducativo da effettuare mentre all'art. 13-bis si parla della possibilità che il condannato per reati sessuali, si sottoponga ad un trattamento psicologico con finalità di recupero e sostegno.

Come si evince però, il trattamento penitenziario deve rispettare alcuni principi. Innanzitutto, deve essere rispettata la libertà di scelta del singolo e la sua dignità come persona, in secondo luogo il trattamento deve essere elaborato e personalizzato in base alle esigenze del singolo. Inoltre tale percorso dovrà prevedere un continuo monitoraggio dell'andamento in base ai comportamenti del condannato.

In merito alle misure alternative alla detenzione, come ad esempio i permessi premio, il lavoro esterno, etc., l'art.4-bis prevede che tali benefici possano essere concessi ai detenuti per delitti di violenza sessuale, *“solo sulla base dei risultati dell'osservazione scientifica della personalità condotta collegialmente per almeno un anno anche con la partecipazione di esperti”*.

Nel trattamento penitenziario vi sono tre possibili modelli di trattamento definiti inframurario, extramurario e sanzionatorio.

Il trattamento inframurario, cioè quello realizzabile all'interno dell'ambiente carcerario, attraverso l'osservazione e il trattamento della persona è caratterizzato da tre fasi: nella prima vengono definiti gli elementi del disagio, poi viene attuata un'osservazione scientifica in modo da predisporre gli interventi volti a supportare l'individuo e infine, vi è la fase del progetto di reinserimento sociale.

Questo percorso viene effettuato all'interno dell'istituto di pena perciò diventa difficile attuare una vera e propria presa in carico da parte dei servizi che andrebbe effettuata da appositi centri di osservazione, previsti dall'art. 63 Ord. Penit. ma che non sono ad oggi stati istituiti. L'osservazione obbligatoria è stata citata anche dalla legge 38/2009 ma la mancanza di apposite risorse per la creazione d'istituti speciali non ha permesso l'attuazione.

Il trattamento extramurario, non ancora disciplinato dalla legge, potrebbe, invece, prevedere la messa alla prova o l'affidamento in prova ai servizi sociali, per ora non indirizzati nello specifico agli autori di tali fattispecie di reato. La misura dell'affidamento in prova ai servizi sociali potrebbe costituire un valido strumento alternativo, con aspetti vincolanti, mirati alla rieducazione e all'inserimento del soggetto nella società.

Attraverso la messa alla prova, l'imputato potrebbe avvalersi della sospensione del giudizio nei casi di reati non gravi ed essere ammesso allo svolgimento di lavori di pubblica utilità presso gli enti locali. Ovviamente anche in questo caso dovrebbero venire predisposte le risorse necessarie per la sua attuazione.

Infine, il trattamento sanzionatorio è quel modello previsto in alcuni Paesi europei e in Usa che pratica la cosiddetta castrazione chimica, in alcuni casi coercitivamente o su consenso del reo. In Italia vi sono state alcune proposte di legge negli ultimi anni, ma è un trattamento in netto contrasto con quanto enunciato nella Costituzione e in altre normative in vigore.

Il trattamento penale previsto dal sistema giuridico italiano ad oggi è prettamente di tipo carcerario con interventi e percorsi strutturati maggiormente al suo interno.

### **3.5.3 *NORMATIVE EUROPEE***

Molte sono le raccomandazioni, i documenti, le dichiarazioni che fanno riferimento alla necessità di intraprendere azioni nei confronti degli autori di violenza, per far arrestare il ciclo della violenza.

Il Consiglio d'Europa individua due tipologie d'azione, che prevedono da un lato il trattamento penale riguardante il condannato e dall'altro l'intervento preventivo, non vincolato al processo penale.

Significativa è la Raccomandazione n.1582 sulla *Violenza domestica contro le donne* del 2002<sup>30</sup>, la quale invita gli stati europei a predisporre programmi d'intervento nei riguardi degli autori di violenze, che favoriscano il riconoscimento e l'assunzione di responsabilità delle azioni commesse. L'obiettivo è di favorire la creazione di centri specializzati nel trattamento, mediante la collaborazione fra Stato, associazioni e Ong, nonché una cooperazione con i centri Antiviolenza destinati alle donne.

Il Parlamento europeo, emanando la Risoluzione sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne, *“ribadisce la necessità di lavorare tanto con le vittime quanto con gli aggressori, al fine di responsabilizzare maggiormente questi ultimi”* (punto 24).

Il Consiglio d'Europa ha varato, subito dopo, la *Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, nota come Convenzione di Istanbul, che fornisce un quadro giuridico completo e si caratterizza per essere il primo strumento giuridicamente vincolante a livello internazionale.

L'articolo 16, in particolare, contiene alcune indicazioni riguardanti i *“Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento”*, nonché le misure da implementare, che sono:

- Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti.
- Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi di trattamento per prevenire la recidiva, in particolare per i reati di natura sessuale
- Nell'adottare le misure di cui ai paragrafi 1 e 2, le Parti si accertano che la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime siano una priorità e che tali programmi, a seconda dei casi, siano stabiliti ed attuati in stretto coordinamento con i servizi specializzati di sostegno delle vittime.

---

<sup>30</sup> Il testo integrale può essere consultato al seguente indirizzo: <http://assembly.coe.int>.

E' da evidenziare che l'Italia ha ratificato, il 2 luglio 2013, la Convenzione di Istanbul, mediante la legge n.77/2013. In ambito europeo, la necessità di lavorare con gli uomini maltrattanti è stata segnalata più volte. Oggi diviene più che mai, necessario soffermarsi su questo aspetto, ponendo attenzione allo sfondo socio-culturale in cui questi programmi possono essere inseriti, per un percorso che preveda il cambiamento.



## **4 CAPITOLO QUATTRO: IL PERCORSO CON LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA**

### **4.1 I CENTRI ANTIVIOLENZA: OBIETTIVI E PRINCIPI**

I Centri Antiviolenza costituiscono la risposta più coordinata e organizzata al fenomeno della violenza contro le donne in Italia, delle quali ne rappresentano diritti e interessi.

Il primo centro antiviolenza nacque a Londra nel 1972 , sullo sfondo dei movimenti femministi, quali organizzazioni gestite da donne in maniera autonoma, con l'obiettivo di fornire una risposta e un aiuto concreto alle vittime di violenza. Negli anni successivi sorsero altri centri nelle isole britanniche prima che il movimento si allargasse all'Europa nel Nord. Dopo la caduta della cortina di ferro, il movimento ha raggiunto i paesi dell'Europa orientale tant'è che oggi in tutta Europa si contano centinaia di centri antiviolenza.

Fino ad allora, le donne vittime di maltrattamenti non avevano luoghi dove rivolgersi per essere ospitate o semplicemente ascoltate e sostenute nei propri diritti. Non c'erano campagne di informazione, tantomeno servizi sui giornali o in televisione; il divorzio era ancora una rarità, oltretutto molto stigmatizzante per le donne che pertanto restavano intrappolate in relazioni violente, senza una via di fuga.

In Italia, il movimento delle donne negli anni '70 era conosciuto per la sua ricchezza e la moltitudine di voci, ma anche per la lotta condivisa, l'impegno contro la violenza sessuale e la denuncia dello stupro, sentito come offesa al corpo delle donne. Il comune impegno era finalizzato soprattutto alla modifica delle leggi, assolutamente inadeguate rispetto alla radicalità delle analisi politiche proposte e alle richieste avanzate dal movimento delle donne.

Alla fine degli anni '80, seppur in ritardo rispetto al nord Europa, in diverse città italiane si riunirono gruppi di donne che, attraverso l'approfondimento del tema e l'osservazione di quanto avveniva all'estero, iniziarono a far emergere dal silenzio il maltrattamento e la violenza domestica e a creare luoghi per fornire una risposta concreta alle numerose donne vittime di violenza.

In Italia i primi Centri antiviolenza nacquero nel 1989 a Bologna, Modena, Milano, Roma e Merano. Nel 1990 si tenne il primo incontro a Bologna, presso il Centro di documentazione delle donne, teso a creare un coordinamento dei gruppi che si occupavano di violenza; immediatamente dopo, il convegno *“Per l'inviolabilità del corpo femminile: progetti e strutture*

*della non violenza*”, che si svolse a Firenze, diede lo slancio definitivo alla nascita dei primi Centri antiviolenza.

Nella maggior parte dei casi l’accesso ai centri antiviolenza avviene in forma libera e gratuita. Molte tra queste organizzazioni sono senza scopo di lucro, perciò le risorse sono scarse e dipendono dalla disponibilità dei volontari e dai finanziamenti erogati dalle istituzioni o dalle rare donazioni di privati.

Le strutture sono molto differenziate tra loro, hanno metodologie e pratiche diverse e forniscono servizi specifici e misure di scurezza ad hoc. In Italia, attualmente, i Centri antiviolenza sono circa 150, hanno obiettivi e principi molto simili e molti di questi aderiscono all’associazione nazionale “D.i. Re” Donne in Rete contro la violenza, che consente la predisposizione di spazi e momenti in cui operare un confronto e accordare politiche ed interventi di carattere innovativo.

Il principio che sta alla base del lavoro con le donne che hanno subito violenza è il forte impegno a sostenere e promuovere i diritti delle donne e il loro *empowerment*, affinché siano in grado di condurre una vita libera, indipendente e dignitosa. Il lavoro con le donne assume anche un ruolo pubblico: tra gli obiettivi vi è quello di portare l’attenzione dell’opinione pubblica sul problema della violenza domestica, fornire programmi di formazione specifici per professionisti, organizzare o partecipare ad eventi e manifestazioni, promuovere attività preventive nelle scuole. Il lavoro con le donne ha anche una funzione politica, che verte nel creare consapevolezza relativamente all’ambito sociale, storico, culturale e politico in cui si sviluppa la violenza di genere.

La metodologia dell’accoglienza, sviluppata nel corso degli anni e validata da tutte le principali organizzazioni internazionali che si sono occupate d’intervento e di standard di qualità nell’aiuto offerto alle donne che subiscono violenza, si basa sul rafforzamento (*empowerment*) dell’identità della donna e sulla relazione tra donne.

I presupposti perché il lavoro del Centro antiviolenza risulti efficace possono essere sintetizzati nei seguenti punti.

### ➤ **Protezione e sicurezza**

Prima di tutto le vittime di violenza devono essere accolte in un luogo sicuro pertanto nel centro antiviolenza deve essere attribuita la massima priorità ai dispositivi di sicurezza. Queste misure di sicurezza sono garantite da:

- Entrate di sicurezza che non possano essere facilmente forzate: le entrate inoltre, sono sempre chiuse a chiave e l'accesso è sorvegliato.
- Gli alloggi temporanei sono riservati e coperti da anonimato pertanto non viene fornito l'indirizzo fino a quando la donna non accetta al trasferimento;
- Collaborazione con le forze dell'ordine per la sicurezza del centro che dev'essere dotato di un sistema di sicurezza che prevede una chiamata diretta in caso di minaccia (con un pulsante come è previsto in molte banche).

### ➤ **Empowerment**

La violenza è un'esperienza traumatica, legata a un vissuto d'impotenza nei confronti dell'aggressore. L'obiettivo di qualsiasi sostegno alle vittime di violenza dev'essere il superamento del senso d'impotenza e la promozione dell'*empowerment* in modo da poter condurre, nuovamente, una vita autodeterminata. Le donne che hanno subito violenza non dovrebbero essere etichettate come "deboli" in quanto non farebbe altro che indebolirne ulteriormente la posizione. Essere "deboli" è una delle conseguenze della violenza: la violenza lascia dei segni non sul corpo, ma anche e soprattutto nella mente, e distrugge l'autostima. Comprendere i meccanismi della violenza permette alle donne di sviluppare strategie per resistervi efficacemente, mentre l'obiettivo ultimo è quello di condurre una vita libera dalla violenza.

### ➤ **Cambiamento sociale**

I centri antiviolenza hanno come scopo l'eliminazione dei pregiudizi, di quegli atteggiamenti e comportamenti presenti nella società che fanno in modo che la violenza continui a essere perpetrata contro le donne e i bambini.

I centri antiviolenza lottano per far accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica su:

- La situazione di donne e bambini;
- L'impatto della violenza domestica sulla società;
- I modi efficaci per affrontare il problema;
- Le modalità efficaci per far terminare la violenza a donne e bambini.

Gli obiettivi dei centri antiviolenza sono radicati nei principi fondamentali che determinano tutti gli aspetti del lavoro nei centri antiviolenza. Questi principi sono generati dai seguenti punti.

## **I. Analisi femminista**

La violenza di genere contro le donne è una manifestazione della storica disparità di potere nelle relazioni tra uomini e donne, e un riflesso delle relazioni di genere esistenti nella società e nell'ambito politico. La violenza di genere deve perciò essere considerata prima di tutto come un problema sociale e politico. I centri antiviolenza assumono anche una funzione politica nel creare consapevolezza relativamente all'ambito sociale, storico, culturale e politico in cui si sviluppa la violenza di genere. Le attiviste cercano di dar voce a donne e bambini contro le violenze commesse su di loro: la società deve attribuire la responsabilità delle violenze agli aggressori. I principi femministi messi in pratica nei centri antiviolenza dovrebbero mostrare alle donne e ai bambini una via per liberarsi dalla violenza.

## **II. Donne che aiutano altre donne**

Le donne vittime di violenza domestica soffrono fortemente perché dominate e abusate dal partner, perciò è molto importante che ricevano sostegno e aiuto da una *counsellor* donna, specializzata nel campo della violenza. Un'altra fonte di sofferenza per queste donne sta nel fatto che si sono trovate in posizione debole e hanno perso fiducia nelle proprie capacità e forze, per questo il centro antiviolenza assolve anche alla funzione di fornire un modello per le donne, e un luogo sicuro dove sperimentare la loro capacità di condurre una vita autonoma e attiva. Questa funzione si riflette anche nella struttura del centro antiviolenza, dove le donne non solo ci lavorano, ma hanno anche responsabilità di gestione. Questo aiuta le donne a ripensare in chiave diversa e a superare gli stereotipi sulle differenze di ruolo.

## **III. Stare dalle porte delle donne**

Intervenire contro la violenza significa prendere chiaramente posizione e condannare la violenza alle donne in tutte le sue forme. Cercare di restare neutrali su quanto accaduto comporta il rischio di tollerare la violenza. Le donne che arrivano ai centri antiviolenza spesso non hanno prove da portare sulle violenze subite, è quindi fondamentale per chi lavora in un centro antiviolenza credere a quello che viene raccontato, senza pregiudizi e preconcetti. Le vittime necessitano del sostegno di qualcuno che creda in loro e le sostenga lungo tutto il loro percorso: appoggio e solidarietà sono quindi essenziali.

L'aggressore è sempre il solo responsabile per le violenze commesse: adottare una posizione ferma e decisa contro ogni forma di comportamento violento condanna gli atti in sé, ma non l'aggressore come persona.

#### **IV. Il lavoro di gruppo**

I centri antiviolenza fanno risalire le loro origini ai movimenti femministi per i diritti delle donne degli anni '60 e '70 impegnati per l'uguaglianza e la non discriminazione in ogni aspetto della vita.

L'organizzazione di un centro antiviolenza dovrebbe quindi rispecchiare questo obiettivo promuovendo i principi democratici, la condivisione del potere ed evitando strutture troppo rigide o gerarchizzate. In molti centri antiviolenza lo staff lavora in gruppo e gli incarichi e le responsabilità di gestione sono condivisi.

Anche se il centro antiviolenza ha una direttrice o una presidente, resta comunque importante lavorare in gruppo e coinvolgere lo staff in tutte le decisioni, oltre a dare la possibilità di partecipare allo sviluppo del centro stesso.

Questo permette che l'interazione e le relazioni non siano basate sull'esercizio del potere dall'alto al basso, ma che le persone possano vivere e lavorare insieme in un'atmosfera di solidarietà e uguaglianza.

#### **V. Partecipazione e strutture democratiche**

Le strutture democratiche e l'opportunità di poter venire coinvolte nei vari aspetti della vita del centro antiviolenza sono principi molto importanti. In tutti i centri antiviolenza si tengono regolarmente delle riunioni che costituiscono la base per la partecipazione di tutte le donne ospiti. È molto importante prestare attenzione che non accada che i centri antiviolenza si trasformino in istituzioni dove la vita delle donne viene dominata e controllata, ma che le donne vengano incluse in tutti i processi operativi. Il potere del partner non dovrebbe venire sostituito dal potere dell'istituzione. Lo staff ha il compito di esercitare attentamente il potere e di far rispettare le regole del centro, in modo che venga fornita una guida, senza porre troppi limiti sulla libertà individuale delle donne.

#### **VI. Diritto all'autodeterminazione**

Il diritto delle donne a decidere autonomamente per la propria vita va rispettato in ogni situazione. Spesso la rete di amici, parenti, professionisti nel campo della salute cercano di spiegare alla donna che cosa dovrebbe o non dovrebbe fare. Alcuni credono che dovrebbe separarsi dal partner violento, altre le consigliano di dargli un'altra occasione. Queste raccomandazioni possono creare anche maggiori pressioni sulla donna e non vengono percepite affatto come un aiuto; ciò che deve essere comunicato alla donna è che spetta solamente a lei di prendere una decisione, e che qualsiasi essa sia verrà rispettata. Lo scopo dell'intervento è di far cessare la violenza, non di far chiudere la relazione ad ogni costo. Il diritto

all'autodeterminazione è un principio importantissimo: quanto a lungo una donna voglia restare presso il centro antiviolenza e se voglia separarsi o meno dal partner sono decisioni che spettano interamente a lei.

#### **VII. Segretezza e anonimato**

Al fine di proteggere i diritti della donna e la sua integrità necessario che essa sia messa nella condizione di decidere quali informazioni rilasciare, per cui nessuna informazione dovrebbe essere diffusa dal centro antiviolenza senza il consenso della diretta interessata. A questo principio faranno per. ovviamente eccezione i casi in cui la vita e la salute della donna e dei suoi figli siano a rischio (per esempio nel caso di tentativo di suicidio, pericolo grave per via del partner violento, o nell'evenienza di donne che compiano abusi sui propri figli).

Le donne dovrebbero inoltre avere il diritto di ricevere *counselling* e sostegno senza dover rivelare la loro identità.

#### **VIII. Operatività 24 ore su 24 e nessun limite di permanenza**

Una donna costretta a fuggire dal partner necessita di immediato sostegno e protezione, dovrebbe quindi poter essere in grado di raggiungere un centro antiviolenza in qualsiasi momento del giorno o della notte, qualsiasi giorno dell'anno. Nei centri antiviolenza dovrebbe quindi essere sempre presente almeno un'operatrice in modo da poter fare le nuove ammissioni. Se in città è presente più di un centro antiviolenza, almeno uno dovrebbe essere aperto sempre. In teoria le donne e i loro bambini dovrebbero poter restare presso il centro antiviolenza finché non si sentano abbastanza sicuri e tranquilli di poter condurre una vita senza violenza.

#### **IX. Diversità**

Le diversità delle donne dovrebbero essere non solo rispettate, ma viste come un elemento prezioso da incoraggiare. Una delle risorse più preziose di un qualsiasi centro antiviolenza sono proprio le diversità delle operatrici che vi lavorano, differenze che rispecchiano quelle della società. Impiegare staff proveniente da diversi background etnici o culturali offre inoltre il vantaggio della conoscenza di altre lingue straniere e una migliore comprensione delle esigenze specifiche delle donne immigrate.

#### **X. Responsabilità**

Il centro antiviolenza si assume delle responsabilità e deve risponderne alle donne che ospita, all'organizzazione e allo staff e non ultimo alla società in generale. Le attività e la gestione del centro antiviolenza devono quindi essere chiare e trasparenti.

## **XI. Qualità del servizio**

La professionalità è un prerequisito affinché i principi sopra enunciati possano essere implementati appieno. Le operatrici devono essere adeguatamente formate e retribuite; va pianificata una modalità di formazione, un aggiornamento periodico e incontri di supervisione; il numero delle operatrici deve essere adeguato al numero di donne e bambini che usufruiscono dei servizi, in modo da poter fornire tutto il sostegno e i servizi necessari e adempiere a tutti gli impegni. Alcuni centri antiviolenza possono fare affidamento al sostegno di volontarie, che devono ricevere una formazione specifica. Le risorse vanno quindi amministrare efficacemente, gli standard di qualità dovrebbero essere verificati regolarmente.

### **4.2 UN CONTESTO SPECIFICO DEL TERRITORIO: IL CENTRO VENETO PROGETTI DONNA**

Il Centro Veneto Progetti Donna è un'Associazione di volontariato, senza scopo di lucro, che offre sostegno a donne, italiane e straniere, in difficoltà e coinvolte in situazioni di violenza e maltrattamento familiare.

Nasce a Padova nel 1990 per iniziativa di un gruppo di donne che intendevano dare una risposta concreta alle numerose richieste di aiuto, promuove la riflessione e il dibattito per il cambiamento culturale, la sensibilizzazione e la prevenzione del fenomeno della violenza sulle donne.

#### **4.2.1 I PRINCIPI**

Il Centro Veneto Progetti Donna si contraddistingue per alcuni principi ispiratori che lo rendono una realtà unica nel territorio padovano. In particolare il centro opera in osservanza dei diritti fondamentali delle donne che beneficiano dei suoi servizi, mediante il rispetto dei seguenti principi.

- ***Uguaglianza e Imparzialità:*** il Centro agisce affinché non venga attuata alcuna discriminazione nell'erogazione delle prestazioni per motivi riguardanti etnia, religione, opinioni politiche, condizioni psico-fisiche o socio-economiche e orientamenti sessuali. Il lavoro svolto dalle operatrici nei confronti delle donne e dei loro figli è improntato a criteri di obiettività, giustizia e imparzialità. Sono garantite parità di trattamento e di condizioni di fruizione del servizio a tutte le donne utenti e ai loro figli.

- **Professionalità:** tutte le operatrici hanno una formazione umanistica, sono psicologhe e psicoterapeute, avvocati, assistenti sociali ed esperte in diritti umani e hanno sviluppato una notevole esperienza sulle questioni legate alla violenza contro le donne.
- **Gratuità:** tutti i servizi vengono erogati in forma gratuita.
- **Accessibilità e Trasparenza:** l'accesso al servizio può avvenire tramite una telefonata al numero verde 800.81.46.81 attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8:00 alle 20:00, al numero 049.8721277 attivo durante l'apertura del centro, oppure al numero gratuito nazionale 1522 o presentandosi direttamente presso la sede dell'Associazione.
- **Riservatezza:** il trattamento dei dati riguardanti le donne accolte dal servizio è ispirato al rispetto della riservatezza. Le operatrici e le volontarie dell'Associazione sono formate ad operare nel rispetto della riservatezza delle informazioni di cui vengono a conoscenza secondo quanto previsto dal D. Lgs. 196 del 30 giugno 2003. Nessuna azione è attivata dall'operatrice senza informare la donna. Il Centro garantisce alle donne massima e completa informazione sulla gestione del servizio di cui usufruisce e su tutto ciò che concerne gli sviluppi e i parametri regolanti il suo percorso presso il Centro.

#### **4.2.2 LE RISORSE**

L'Associazione trae le risorse economiche per il proprio funzionamento e per lo svolgimento delle attività da:

- a) Contributi provenienti da Convenzioni con enti locali e istituzioni pubbliche;
- b) Entrate derivanti da progetti, formazione, attività promozionali e culturali;
- c) Donazioni e quote sociali.

#### **4.2.3 I SERVIZI**

Il Centro Veneto Progetti Donna svolge queste attività principali:

##### **SPORTELLO QUIDONNA**

E' rivolto alle donne maggiorenni, italiane e straniere ed è un luogo di incontro dove la donna trova ascolto. Le operatrici accolgono le donne che sono alla ricerca di un cambiamento, per scelta o per necessità e che hanno bisogno prima di tutto di essere comprese e ascoltate

Le competenze specialistiche sono affiancate da quella che loro definiscono una "vocazione all'ascolto e al sostegno" nell'affrontare diverse tipologie di problematiche e necessità: dalle questioni legali alle problematiche occupazionali e di inserimento lavorativo, con una particolare attenzione all'imprenditoria giovanile e femminile; dalla conciliazione delle tematiche familiari e di lavoro all'approccio culturale e formativo, fino all'assistenza psicologica e sanitaria.

Per poter accedere al servizio basta telefonare al numero verde o agli altri numeri oppure presentarsi direttamente per fissare un appuntamento. I colloqui avvengono presso:

- la sede di Padova;
- la sede dello sportello ProntoDonna di Abano Terme;
- la sede dello sportello Donna di Piove di Sacco;
- la sede dello sportello Donna di Cadoneghe;
- la sede dello sportello Donna di Vigodarzere.

#### **CENTRO ANTIVIOLENZA**

E' rivolto a donne maggiorenni, italiane e straniere ed è un luogo dove le donne possono trovare ascolto, attenzione, rispetto e sostegno. Il Servizio, dall'accoglienza alla presa in carico e gestione dei casi, si basa sul presupposto che la donna è un soggetto attivo in grado di essere artefice del proprio cambiamento personale e relazionale, attraverso l'attivazione delle risorse individuali, familiari e sociali che possiede.

Nei casi di violenza e abuso l'obiettivo è dare supporto alle donne che vivono situazioni di disagio e favorire percorsi di crescita personale, a partire da una visione del problema che tiene conto non solo degli aspetti individuali, ma anche delle dinamiche relazionali, sociali e culturali, mantenendo sempre al centro dell'attenzione la donna, i suoi bisogni e i suoi vissuti.

Il centro Antiviolenza svolge attività di:

- Ascolto e sostegno psicologico;
- Sostegno legale;
- Orientamento all'inserimento sociale e lavorativo;
- *Empowerment* e sviluppo competenze;

- Gruppi terapeutici;
- Rete con i servizi socio-sanitari, le Forze dell'Ordine, gli avvocati, i Tribunali e le altre istituzioni coinvolte;
- Sostegno alla genitorialità.

Anche in questo caso l'accesso può avvenire telefonando o recandosi direttamente in una delle sedi di :

- Padova;
- Sportello DonneDeste;
- Sportello Donna Saccisica;
- Sportello Donne dell'Alta Padovana.

Le modalità di funzionamento del servizio sono strutturate in modo da consentire alle donne un agevole contatto attraverso il telefono o tramite l'accesso diretto. Il primo contatto avviene con le operatrici del Centro, alle quali è affidato il compito dell'accoglienza. Durante questo primo approccio viene compilata una scheda di raccolta dati. Tale attività, pur restando ancora nell'ambito di un intervento non professionale, richiede alle operatrici una formazione specifica e una costante supervisione. In seguito viene effettuato un primo colloquio con le psicologhe del Centro per una prima analisi del problema e una ridefinizione della richiesta di aiuto. Le principali attività di ascolto, orientamento e ed *empowerment* sono strutturate in percorsi operativi che orientano le donne a muoversi in modo più efficace nella rete dei servizi territoriali.

#### ACCOGLIENZA IN STRUTTURA

E' un servizio rivolto alle donne italiane e straniere e ai loro figli ed offre protezione in caso di violenza. La durata della permanenza si svolgerà in un periodo congruo alle esigenze di donne e figli. Nelle case gestite dal Centro Antiviolenza le donne trovano operatrici esperte che offrono sostegno emotivo e pratico in un delicato momento di passaggio e di cambiamento. Viene garantito inoltre approvvigionamento alimentare al fine di sostenerle.

Gli obiettivi dell'accoglienza sono di:

- Offrire alle donne e ai loro figli un luogo sicuro, protetto, accogliente e tranquillo;
- Sostenere la donna nella sua scelta di allontanarsi dalla violenza attivando insieme a lei i canali necessari per realizzare il suo progetto.

Le case sono di proprietà del Comune di Padova e di Este (PD). Alla struttura è possibile accedere su invio del Centro Antiviolenza che, dopo aver contattato il servizio socio-sanitario inviante della donna (Comune, Servizio Ulss, Pronto soccorso, Forze dell'ordine) attiva un percorso in Struttura.

Il percorso di inserimento si struttura in quattro fasi.

Nella prima fase avviene un primo colloquio e la valutazione del caso. Il primo colloquio è gestito dalle operatrici del Centro Antiviolenza per una prima analisi del problema e una ridefinizione delle richieste di aiuto. La costruzione del progetto individuale costituisce la seconda fase. In base alle informazioni raccolte nel primo colloquio viene effettuata una valutazione del caso in equipe per definire il percorso da proporre alla donna, che può prevedere:

- Consulenza psicologica;
- Consulenza legale;
- Invio ad altro servizio o struttura;
- Inserimento nella "Casa di Fuga".

Nella terza fase è prevista, qualora vi sia la necessità l'inserimento presso la Casa di Fuga. La casa di Fuga consiste in una struttura protetta, ad ubicazione segreta, dove le donne possono trovare una sistemazione temporanea confortevole e sicura. L'ospitalità è prevista per un periodo breve di 4-6 mesi, durante il quale le ospiti possono iniziare a costruire un possibile percorso di cambiamento supportato dal lavoro degli operatori, definito percorso di reinserimento sociale. In questo periodo la donna viene aiutata e sostenuta in un contesto protetto e sicuro e pertanto alla donna viene richiesto di riconoscere pienamente la situazione di offesa. Alcune donne infatti, pur chiedendo aiuto, possono non aver maturato una piena disponibilità ad intraprendere un percorso di cambiamento e proprio per questo necessitano di un luogo di riflessione.

Infine, l'ultima fase consiste nell'uscita dalla casa. In base al percorso della donna viene valutata dal Centro Antiviolenza la possibilità di continuare il percorso nella casa di seconda accoglienza.

L'équipe di lavoro del servizio è costituita dalle operatrici del Centro Antiviolenza. Il gruppo è coordinato da una responsabile e, quando possibile, ne fanno parte anche volontarie e tirocinanti. Tutta l'équipe ha ricevuto la formazione propria del Centro Antiviolenza

sull'operare con donne e minori che hanno subito violenza e partecipa a periodici corsi di formazione e aggiornamento.

Per l'ingresso in struttura è prevista una modulistica in fase di ingresso e di uscita dalle case: il periodo di ospitalità di ogni donna viene registrato nell'apposito registro delle presenze delle ospiti tenuto dalle operatrici. Il registro non è un documento pubblico e concorre a tutelare l'anonimato delle ospiti e dei loro figli. Il personale della struttura si riunisce una volta la settimana e sempre settimanalmente vi è l'incontro tra la Coordinatrice del Servizio Minori, la coordinatrice delle case e quella di accoglienza. Mensilmente poi le operatrici prendono parte agli incontri di supervisione condotti da due psicoterapeute.

### FORMAZIONE

La formazione curata dal Centro Veneto Progetti Donna è rivolta in particolar modo:

- a tutti i soggetti che, operando in enti diversi della Provincia di Padova, entrano in contatto con donne vittime di violenza (Assistenti sociali, forze di Pubblica Sicurezza, personale socio-sanitario delle Ulss, dell'Azienda Ospedaliera di Padova e degli sportelli Donna dedicati dei comuni della Provincia);
- a tutti i soggetti del Terzo Settore, volontari e no, che operano in materia di violenza contro le donne e gestiscono sportelli e centri d'ascolto;
- a tutti gli operatori professionisti sanitari, socio-sanitari, sociali.

Il Centro si propone di formare, supportare e perfezionare le figure professionali degli operatori che partecipano, a diverso titolo, alla Rete Antiviolenza della Provincia di Padova.

La formazione è volta a conseguire diversi obiettivi, che possono essere suddivisi in obiettivi cognitivi e relazionali. Gli obiettivi cognitivi mirano ad:

- acquisire elementi di conoscenza sulla violenza contro le donne;
- acquisire conoscenze teoriche sulle conseguenze della violenza assistita;
- acquisire conoscenze teoriche sulle problematiche dell'immigrazione femminile;
- acquisire abilità tecniche e pratiche di approccio e accoglienza interculturale di donne straniere vittime di violenza;
- acquisire conoscenze teoriche sugli aspetti sanitari e medico-legali della violenza contro le donne;
- acquisire elementi di conoscenza relativi al sistema delle reti dal punto di vista delle relazioni e del passaggio di informazioni;

- acquisire elementi di conoscenza della complessità del fenomeno dell'immigrazione con un'attenzione particolare ai progetti migratori delle donne e alle fasi che attraversa il processo di integrazione;
- acquisire elementi di conoscenza sui diversi tipi di violenza che possono essere oggetto le donne di origine straniera (Mutilazioni Genitali Femminili, matrimoni combinati, segregazioni).

Gli obiettivi relazionali permettono di:

- sviluppare le capacità relazionali in un sistema di rete;
- riflettere sul ruolo che ogni operatore riveste all'interno della struttura socio-sanitaria relativamente al processo di comunicazione;
- favorire l'acquisizione di strumenti adeguati per la presa in carico di donne vittime di violenza domestica;

La metodologia prevede diversi approcci, a seconda del target e degli obiettivi formativi mentre dal punto di vista didattico-metodologico, l'approccio adottato è di tipo deduttivo: si parte da un lavoro di gruppo per arrivare ad una rielaborazione e una sistematizzazione più precisa da parte del docente.

#### **4.3 ANALISI DEI DATI DELLE DONNE ACCOLTE DAL CENTRO VENETO PROGETTI DONNA NEL 2016**

Negli ultimi 10 anni si è verificato un aumento esponenziale delle donne che hanno richiesto aiuto, supporto e ascolto al Centro Veneto Progetti Donna (Grafico 1). Il 2016 è l'anno in cui il numero di richieste d'aiuto è stato più alto in assoluto: da gennaio a dicembre dell'anno 2016, sono state accolte 878 donne.

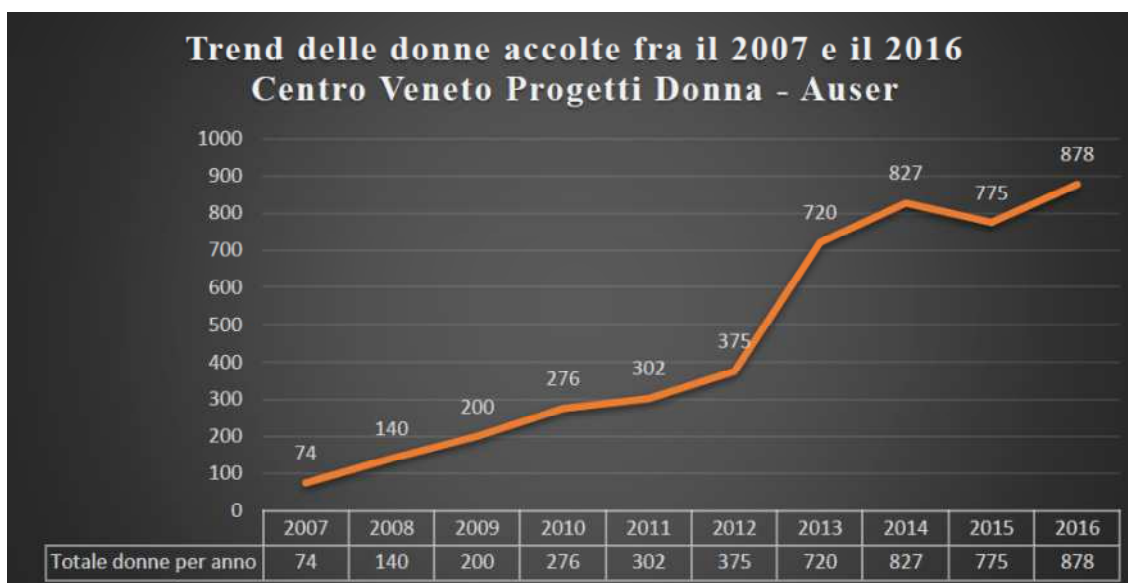


Grafico 1: Totale delle donne accolte negli ultimi 10 anni dal Centro Veneto Progetti Donna- Auser.

Come si può notare, la crescita del numero di richieste di aiuto, tuttavia non vuol dire che il numero di donne che subisce violenza sia in aumento, ma significa che sempre più donne trovano la forza e il coraggio di uscire dal silenzio per chiedere aiuto e denunciare la violenza subita.

Come dimostrato dall'ultima indagine Istat, richiamata nel secondo capitolo, sul tema dal titolo "*La violenza contro le donne dentro e fuori dalla famiglia*" del 2015, il dato sommerso, ovvero il numero delle donne che subiscono violenza, ma non ne parlano a nessuno sarebbe del 90%.

Secondo l'indagine, in media 1 donna su 3 subisce, o ha subito violenza fisica o sessuale, ma il numero di donne che si rivolge alle forze dell'ordine, ai servizi o ai Centri antiviolenza è molto minore. Infatti, fra le donne che parlano della violenza subita, solo il 3,7% si rivolge ad un Centro antiviolenza, e il 12,8% non conosce minimamente l'esistenza di tali servizi.

Il trend in crescita, dunque, non dimostra un inasprimento della violenza o un aumento nel numero di donne che la subiscono, ma piuttosto l'aumento delle donne che chiedono aiuto per uscire dalla situazione o che trovano il coraggio di renderla pubblica.

Il miglioramento della situazione potrebbe dipendere da vari fattori, fra i quali, ad esempio, una maggiore sensibilizzazione della cittadinanza, una migliore informazione delle donne e degli uomini attraverso gli eventi e le formazioni promosse dal Centro Antiviolenza, la presa di coscienza dell'esistenza del servizio, la capillarità degli sportelli di ascolto, che è cresciuta nel tempo e i protocolli operativi e di collaborazione con le forze dell'ordine, con le ULSS e con diversi Comuni della Provincia.

Al fine di fornire un'analisi quanto più dettagliata del fenomeno della violenza contro le donne nella Provincia di Padova, il Centro Veneto Progetti Donna di Padova ha analizzato i dati rilevati nel 2016.

Rispetto ai valori, il Centro Antiviolenza ha precisato che non è sempre possibile rilevare tutti i dati, a causa della delicatezza delle situazioni e della difficoltà delle operatrici nel compilare tutti i campi delle schede di rilevazione. Nell'elaborazione delle statistiche e nella creazione dei grafici si è tenuto conto del valore rilevato, mentre il numero dei casi in cui non è stato possibile rilevare il dato verrà riportato nel testo per dare una misura più completa del fenomeno.

Delle 878 donne che hanno richiesto e trovato aiuto presso il Centro Veneto Progetti Donna – Auser, 409 hanno dichiarato di avere figli minori, per un totale di 645 bambini e bambine. Di questi, 158 (il 24,5%) hanno assistito alla violenza nei confronti della loro madre.

Il Centro Veneto Progetti Donna – Auser gestisce quattro Centri antiviolenza nel territorio della Provincia di Padova, oltre agli sportelli *QUIDonna* in collaborazione con i singoli Comuni. I territori di provenienza delle donne, dunque, possono essere suddivisi sulla base dei territori delle ex ULSS 15, 16 e 17.

Il territorio da cui proviene la maggior parte delle donne è quello dell'ex ULSS 16, che conta 528 donne, il 62,5% del dato rilevato. Le donne provenienti dalle zone dell'alta padovana (ex ULSS 15) sono 130, circa il 15% del totale, mentre dalla bassa padovana (ex ULSS 17) provengono 94 donne, circa l'11,3%. Hanno chiesto aiuto, inoltre, 92 donne fuori provincia, circa l'11,2% (Grafico 2). Non è stato possibile da parte del Centro rilevare il dato in 34 casi.

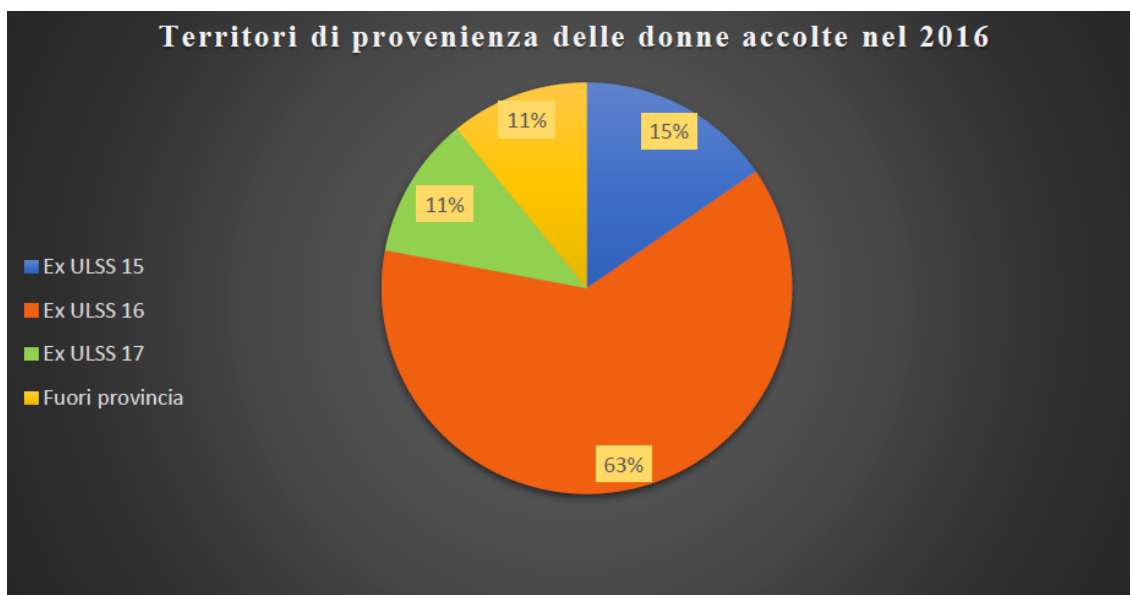


Grafico 2: Territori di provenienza delle donne accolte dal Centro Veneto Progetti Donne- Auser nel 2016

Rispetto alla totalità delle donne, 600, ovvero il 77% del dato rilevato sono di nazionalità italiana, mentre 185, ovvero il restante 23% sono di nazionalità straniera (Grafico 3).

Fra queste, le nazionalità più rappresentate sono quella rumena, con 32 donne (17% delle donne straniere), quella moldava, con 27 donne (14,5% delle donne straniere), e quella marocchina, con 26 donne (14% delle donne straniere), mentre il restante 54,5% delle donne straniere provengono da almeno altri 33 Paesi diversi. In 93 casi la nazionalità non è stata rilevata.

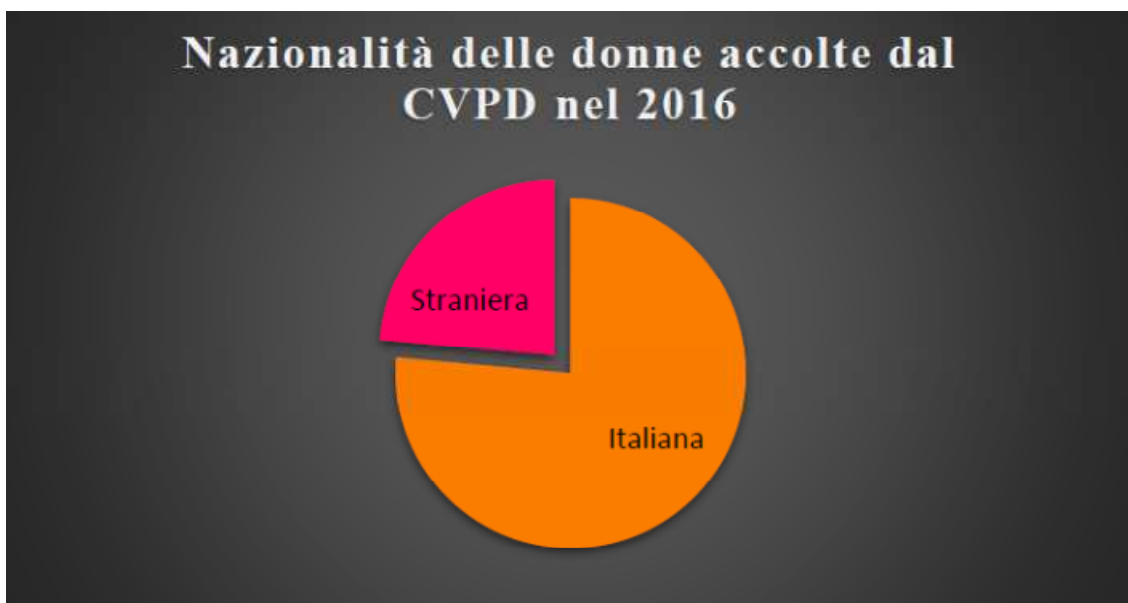


Grafico 3: Nazionalità delle donne accolte dal Centro Veneto Progetti Donna- Auser nel 2016

Il fenomeno della violenza contro le donne è trasversale a tutti i segmenti di popolazione: interessa infatti tutte le fasce d'età, persone provenienti da tutti i contesti sociali, sia disoccupate sia occupate in diversi settori e con diversi gradi di istruzione.

Questo è ampiamente dimostrato dai dati raccolti durante l'anno scorso dal Centro Veneto Progetti Donna – Auser.

Per quanto riguarda le fasce d'età, ad esempio, sono state accolte e supportate donne dai 16 ai 94 anni (Grafico 4). Non è stato possibile rilevare l'età delle donne in 273 casi.

Le ragazze minori che hanno chiesto aiuto sono state 6 (l'1% del dato rilevato), e sono state ascoltate con il consenso di almeno uno dei genitori.

Le fasce d'età maggiormente rappresentate sono, nell'ordine, 41-50 anni, che conta 168 donne (28%); 31-40 anni, che conta 146 donne (24%); 18-30 anni, che conta 114 donne (19%); 51-60 anni, che conta 113 donna (18,7%). Le donne che hanno più di 61 anni sono 58.

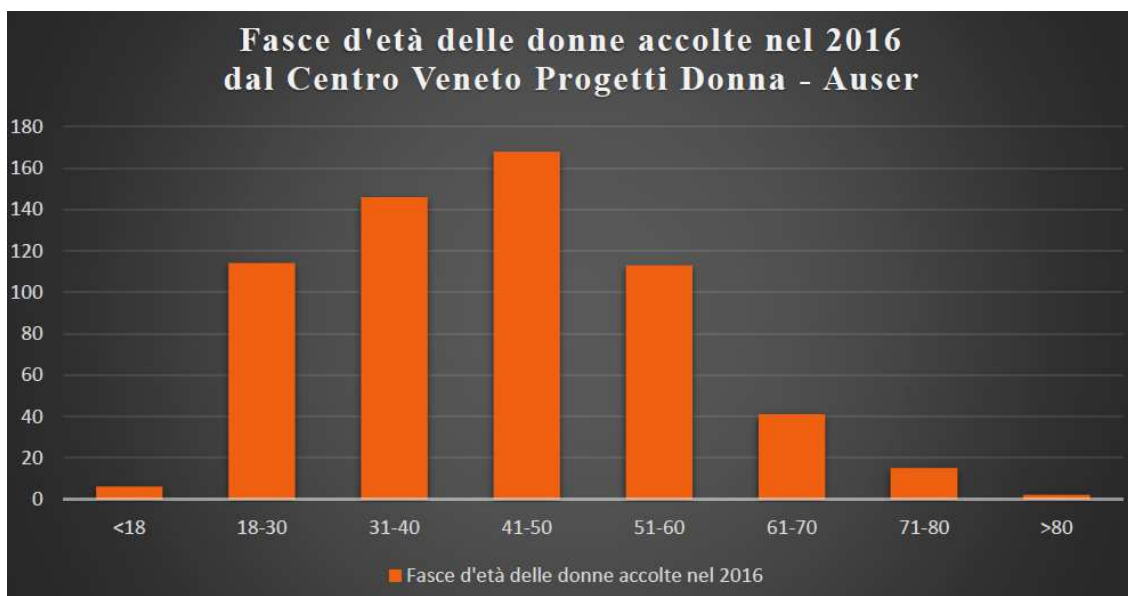


Grafico 4: Fasce d'età delle donne accolte dal Centro Veneto Progetti Donna-Auser nel 2016

Per quanto riguarda il grado di istruzione, anche in questo caso dai dati emerge una situazione diversificata. Non è stato possibile rilevare il dato in 428 casi.

Fra le donne per cui è stato rilevato il grado di istruzione, nessuna di queste donne era analfabeta, 12 (il 2,5%) hanno la licenza elementare, e 142 (il 31,5%) hanno la licenza media. La maggior parte delle donne hanno titoli di istruzione superiore: 194 (il 43%) hanno il diploma superiore, mentre 102 (il 23%) sono laureate (Grafico 5).



Grafico 5: Grado di istruzione delle donne ascoltate dal Centro Veneto Progetti Donna- Auser nel 2016

Per quanto riguarda la condizione professionale, il dato non è stato rilevato in 305 casi.

Dei 573 casi in cui il dato è stato rilevato, sono 208 (il 36%) le donne disoccupate, cioè quelle che hanno avuto rapporti lavorativi che poi sono terminati, 88 (il 16%) quelle inoccupate, ovvero quelle che non hanno mai svolto attività lavorative, e 277 (il 48%) donne sono occupate (Grafico 6).

Di queste ultime, è stato rilevato il tipo di occupazione in 258 casi. Sono impiegate nel lavoro dipendente 182 donne (circa il 70,5%), 19 (7,5%) sono impiegate in modo saltuario o precario e 4 (1,5%) hanno un contratto a progetto. Sono 17 (circa il 6,5%) le donne impiegate come coadiuvanti familiari, mentre 25 (9,7%) sono libere professioniste, 6 (2,3%) lavorano in proprio, e 5 (2%) sono imprenditrici (Grafico 7).



Grafico 6: Condizione professionale delle donne accolte nel 2016 dal Centro Veneto Progetti Donna-Auser.

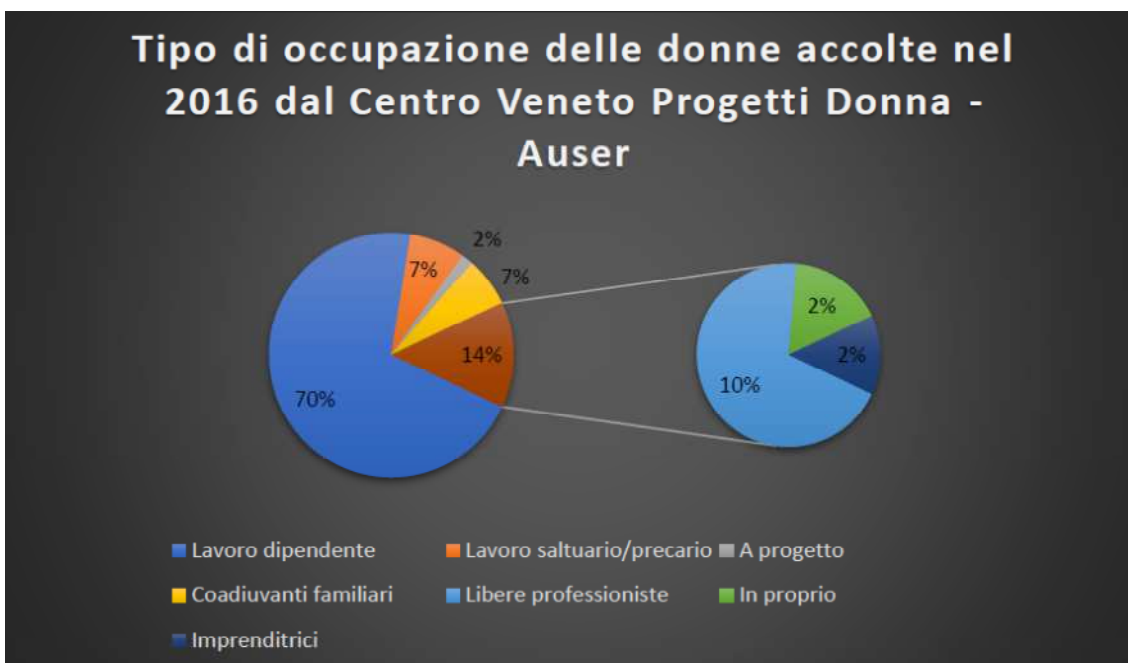


Grafico 7: Tipo di occupazione delle donne accolte nel 2016 dal Centro Veneto Progetti Donna-Auser.

Lo stato civile delle donne è stato rilevato in 746 casi.

Delle donne di cui è stato rilevato, 126 (il 17%) di loro sono nubili, 420 (il 56%) sono coniugate, mentre 83 donne (l'11%) sono conviventi. Inoltre, 83 (l'11%) donne risultano separate, e 34 (il 5%) sono divorziate (Grafico 8).

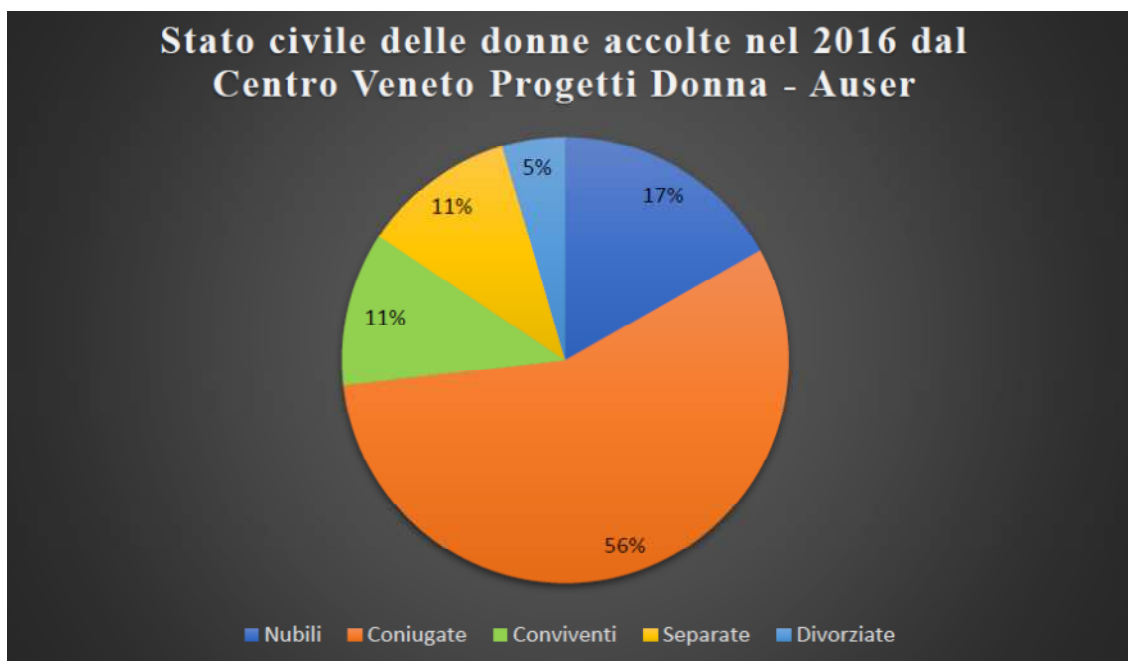


Grafico 8: Stato civile delle donne accolte nel 2016 dal Centro Veneto Progetti Donna-Auser.

Le tipologie di violenza subite dalle donne che si sono rivolte al Centro antiviolenza nel 2016 sono molteplici. Rispetto a questa categoria di dati, è fondamentale ricordare che le tipologie di violenza possono coesistere e che le donne spesso subiscono contemporaneamente più forme di violenza.

La violenza si distingue in intrafamiliare ed extrafamiliare. Nel primo caso l'autore appartiene alla sfera personale e intima della donna, e può essere quindi un membro della famiglia o un suo partner attuale o precedente; nel secondo caso, invece, l'autore può appartenere alla cerchia di amici, conoscenti, colleghi o può essere un estraneo.

Rispetto alle 878 che hanno richiesto aiuto al Centro antiviolenza nel 2016, l'autore della violenza è stato rilevato in 773 casi. In 375 casi (48,5%) chi agiva violenza nei confronti della donna era il marito, in 126 casi (16,3%) era il compagno, mentre si trattava dell'ex marito in 59 casi (il 7,6%) e dell'ex compagno in 77 casi (il 10%). Nell'82,4% dei casi, dunque, l'autore della violenza è un partner attuale o passato della vittima. Il maltrattante era un familiare per 71 donne (il 9%), un amico in 7 casi (1%), conoscente in 30 casi (3,9%). Si trattava di un collega per 7 donne (1%) e di un estraneo in 21 casi (2,7%).

Le tipologie di violenza più frequentemente segnalate dalle donne che si sono rivolte al Centro antiviolenza nel 2016 sono quella psicologica (644 donne) e quella fisica (463 donne).

Per ordine di rilevanza seguono la violenza economica, rilevata in 176 casi, lo *stalking*, subito da 83 donne, la violenza sessuale riportata in 78 casi, e il mobbing subito da 5 donne.

Come si può notare dal grafico, le diverse tipologie di violenza hanno un'incidenza molto diversa in base al contesto, intrafamiliare o extrafamiliare, in cui queste si manifestano (Grafico 9).



Grafico 9: Tipologie di violenza subita dalle donne accolte nel 2016 presso il Centro Progetti Donna-Auser.

Per quanto riguarda l'invio, ovvero la modalità di contatto al Centro antiviolenza, quella più frequente risulta, il numero verde. Infatti, 343 donne (39%) hanno chiamato e hanno preso contatto direttamente con il Centro antiviolenza attraverso la linea telefonica, mentre altre 16 donne si sono rivolte di persona al Centro. Inoltre, sono 195 (22%) i rientri, ovvero le donne che continuano il percorso iniziato negli anni precedenti. Sono entrate in contatto con il Centro attraverso internet, i dépliant e la pubblicità 91 donne (10,4%), mentre sono state indirizzate da un amico o un conoscente 83 donne (9,5%). Altre donne sono state indirizzate da un altro Centro antiviolenza, dalle ULSS, dal Centro servizi territoriali, dai servizi sociali o da altre realtà del privato sociale (63 donne, 7%). Le altre donne sono state indirizzate dalle forze dell'ordine, dal 1522 o da altri servizi (Grafico 10).

## Modalità di invio delle donne accolte dal Centro Veneto Progetti Donna - Auser nel 2016

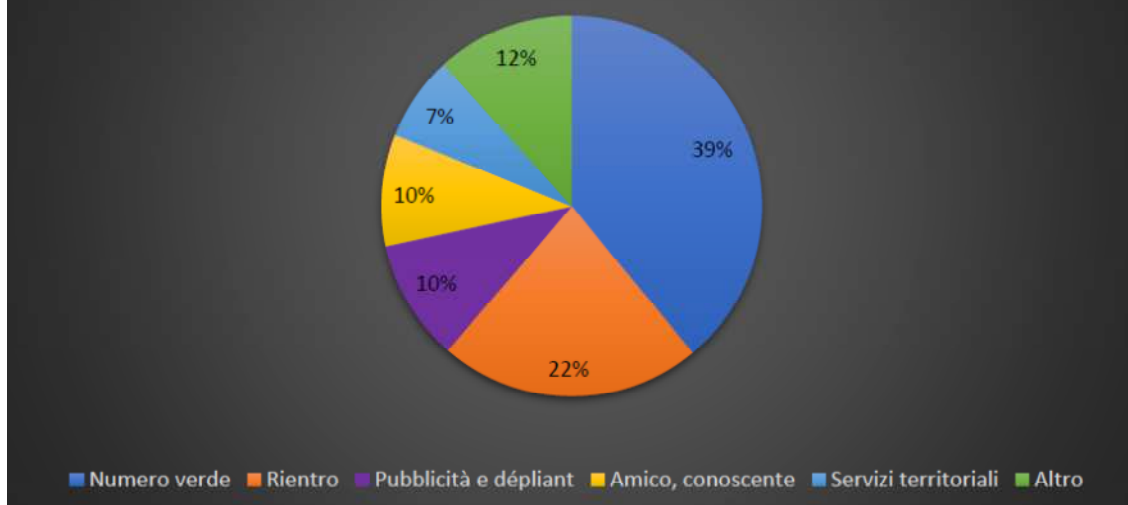


Grafico 10: Modalità di invio delle donne accolte del Centro Veneto Progetti Donna nel 2016.

Quando una donna si rivolge al Centro anti violenza, in almeno 2 su 5 casi ha avuto contatti con altri servizi, fra i quali i servizi sociali e il consultorio familiare. Inoltre, 1 su 5 ha avuto un accesso al pronto soccorso e almeno 1 su 4 ha sporto denuncia o ha presentato una querela.

Per quanto riguarda l'accoglienza, nel 2016, sono state accolte nelle case di Fuga del Comune di Padova e del Comune di Este e nella casa di secondo livello del Comune di Este 12 donne con 14 figli minori. Di queste, nessuna era italiana e le nazionalità più rappresentate sono quelle marocchina e moldava, inoltre, 8 sono coniugate e 4 separate.

Il livello di istruzione è relativamente vario: 1 di loro ha la licenza elementare, 6 hanno la licenza media, 1 il diploma superiore e 4 sono laureate. Inoltre, 6 sono disoccupate e 6 sono occupate.

L'autore della violenza era il marito in 11 casi, mentre in un caso era un conoscente. Le tipologie di violenza riportate da tutte le donne sono quella psicologica e quella fisica, ma anche la violenza economica (9 donne) e la violenza assistita (8 donne) sono molto frequenti.

Per quanto riguarda la modalità di inserimento, quelle più frequenti sono i servizi sociali (3 donne) e le Forze dell'ordine (3 donne), mentre le altre sono Pronto soccorso, amici e conoscenti, privato sociale e consultorio familiare.

Tutte le donne accolte sono seguite anche dal Centro anti violenza e dai servizi sociali, mentre solo 6 hanno contatti anche con il Consultorio familiare.

Inoltre, 17 donne con 17 figli sono state accolte in emergenza.

Per l'anno 2016 le accoglienze sono state:

LUOGO	N. DONNE TOTALI DALL'INIZIO DELL'ANNO	N. DONNE Presenti al 31/12	N. DONNE Uscite al 31/12	N. FIGLI MINORI	NOTTI* (madre e figlio/i)
Casa di fuga Este	1	1	0	3	936
Casa di Fuga Padova	9	3	6	9	1445
Seconda accoglienza	2	2	0	2	1464
Emergenze	17	0	17	17	308
<b>TOTALE</b>	<b>29</b>	<b>6</b>	<b>23</b>	<b>31</b>	<b>4153</b>

\*E stata conteggiata moltiplicando il numero delle notti trascorse presso le nostre strutture per il numero delle persone accolte (donne e eventuali figli presenti).

#### **4.4 ANALISI DELL'INTERVISTA ALLE OPERATRICI DEL CENTRO VENETO PROGETTI DONNA DI PADOVA**

Il Centro Veneto Progetti Donna Auser è un Centro Antiviolenza riconosciuto dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che dal 1990 lavora nel territorio della provincia di Padova. Aiutare le donne vittime di violenza è un impegno che diventa ogni giorno più difficile perché le richieste crescono così come la complessità delle situazioni, per questo occorre vi sia una forte mobilitazione da parte di tutte le istituzioni coinvolte nel sistema integrato dei servizi.

Nell'intervista alle operatrici del Centro Veneto Progetti Donna si possono individuare fondamentalmente tre concetti significativi nel lavoro svolto con le donne.

##### **4.4.1 LA MISSION DEL SERVIZIO**

Il Servizio si occupa di fornire sostegno psicologico – legale e protezione alle donne italiane e straniere che hanno subito una qualche forma di violenza. L'accesso al servizio avviene chiamando il numero verde o richiedendo direttamente un appuntamento presso il Centro Antiviolenza. Quando una donna chiede aiuto viene accolta dalle operatrici che insieme a lei fanno una prima valutazione della situazione e la accompagnano in un percorso che prevede, sostegno psicologico, consulenza legale o l'accompagnamento ai servizi del territorio.

Le operatrici tendono a precisare che in tutte *“le fasi del percorso rispettano la volontà e i desideri della donna, costruendo insieme delle vie d'uscita dalla violenza”*.

Ogni giorno le operatrici, quasi tutte donne e psicologhe, cercano di tutelare e proteggere la donna *“Il primo dovere è occuparsi della sicurezza e della protezione delle donne e innanzitutto valutare con esse il livello di rischio che la situazione comporta. Nel caso in cui si rilevi la necessità per la donna di uscire di casa è possibile ricorrere alle Case-Rifugio, si tratta di case del comune di Padova e del comune di Este ad indirizzo segreto, dove le donne e i loro figli minori possono trovare accoglienza per determinati periodi”*.

Al'interno del Centro vengono attuate delle regole *“attente a garantire la sicurezza delle operatrici e delle strutture con sistemi di videosorveglianza o apertura dall'interno. Dal punto di vista pratico ci qualificiamo con il nome quindi non dicendo il cognome, poi chiamano con il numero privato e se risponde un uomo diciamo che abbiamo sbagliato numero.. cerchiamo di non identificarci per non far sapere che la donna viene da noi, perché la donna spesso continua a vivere in famiglia”*.

Le caratteristiche delle donne che si rivolgono al centro sono le più diversificate: ci sono donne *“dai 16 ai 94 anni, donne con la licenza elementare o con un master o dottorato, disoccupate o professioniste. Una donna che ha subito violenza è una donna normale, che appartiene indifferentemente a diverse categorie e livelli socio culturali”*.

Come delineato nelle ricerche trattate nel secondo capitolo, la violenza alle donne è *“un fenomeno ampio e in larga parte sommerso. Infatti solo il 6-7 % di queste donne si rivolge ai Centri Antiviolenza o alle Forze dell'Ordine per denunciare”*.

#### **4.4.2 LAVORO INTEGRATO CON GLI AUTORI E CON LE VITTIME**

La violenza contro le donne viene definito dalle operatrici del Centro come *“un fenomeno molto particolare che deve essere conosciuto a fondo perché le donne vengono considerate ambivalenti.. perché un giorno ti dicono che vogliono denunciare la violenza poi tornano con il marito.. perché coinvolge la sfera intima della persona.. l'uomo si pente però poi torna lo stesso per la donna..ora ad esempio la denuncia non si può più ritirare se non in fase di procedimento.. anche questo aspetto è stato introdotto con la legge del 2013.. e quindi le donne prima spesso ritiravano le denunce.. la donna spesso non vede alternative al rimanere con il marito, magari non trova lavoro, o pensa ai figli, al loro futuro..”*.

Le donne raramente desiderano vendicarsi con il partner, la maggior parte vorrebbe che il marito riuscisse a cambiare, per questo i programmi per uomini maltrattanti prevedono il contatto con la partner, per tenerla informata sul percorso intrapreso dall'uomo.

Per il Centro Antiviolenza di Padova *“l’approccio del Gruppo Polis è quello che più si avvicina alla nostra visione, perché si basa su un approccio clima-culturale, cioè lavorano con gli uomini su aspetti culturali profondi come la parità dei diritti e il perché della violenza. Il lavoro è fatto soprattutto nei gruppi dove gli uomini raccontano quello che è successo nella settimana, raccontano se hanno avuto scatti di ira e si cerca di capire e rielaborare il momento per comprendere che cosa l’ha suscitato e come cercare di disinnescare questi episodi. Quello che a me piace della visione del Gruppo Polis è la possibilità di dare delle vie d’uscita come ad esempio la possibilità di pensare che ci si può anche separare e che si può vivere anche senza quella donna quindi la consapevolezza che si può stare da soli”*.

Trattando l’argomento sui programmi per uomini maltrattanti si nota una chiusura sulla tematica maschile *“Noi come Centro Antiviolenza siamo molto caute a parlare del gruppo Uomini Maltrattanti anche se collaboriamo con Polis perché bisogna che siano percorsi molto monitorati e soprattutto fatti in parallelo con il Centro Antiviolenza per tutelare la donna e la sua sicurezza. Dove la coppia viene costantemente sostenuta perché la donna quando sente che il compagno vuole farsi seguire e curare torna indietro.. solo che non sempre questo vuol farsi curare ..perché a volte c’è una spinta molto forte dei Servizi o del Giudice o degli avvocati che dicono ad esempio, vai così magari hai uno sconto di pena e questo è pericoloso. Noi avevamo una donna in Casa di fuga con un bimbo di otto mesi..appena ha sentito che il compagno si faceva curare è tornata a casa, l’uomo ha fatto un incontro e non è più andato e la donna continua a tornare nei vari Servizi perché la violenza continua.. non vuole più farsi seguire da noi perché si sente non più credibile anche se noi siamo a disposizione..per noi il fatto che una donna abbandoni il percorso non vuol dire che non la possiamo più seguire anzi noi le riaccogliamo quando lo desiderano.. sentendo i Servizi sappiamo e abbiamo notizie di lei..sappiamo che sta aspettando un secondo figlio dal compagno..”*.

Le stesse operatrici si rendono conto di essere un po’ prevenute nei confronti dell’uomo e di seguito emerge la motivazione di questa resistenza all’argomento *“perché non è che non ci poniamo il problema come Centro Antiviolenza è che appunto fino a tre anni fa anche sulla violenza i servizi per le donne erano praticamente nulli perciò quando ci chiedevano degli uomini dicevamo sempre prima tuteliamo le donne.. adesso che si sta facendo, non ancora abbastanza, però stiamo andando nella direzione giusta, cominciamo a parlarne”*.

Il lavoro di collaborazione con il Gruppo Polis sembra essere all’inizio del percorso e della collaborazione con il Centro Antiviolenza *“con Polis abbiamo avuto diversi incontri dove riusciamo a costruire un modello ad hoc per Padova grazie allo scambio di esperienze nostre e loro. Bisogna valutare con attenzione le pratiche e i risultati. Ad esempio abbiamo fatto un*

*convegno tre anni fa con una dottoressa americana che aveva lavorato moltissimi anni con gli uomini maltrattanti, percorso che in America è obbligatorio. Lei diceva che la percentuale di successo era del 5% superiore rispetto a coloro che non seguivano percorsi. Quindi in realtà non è che vi siano successi altissimi ma lei diceva il 5%, sui loro numeri, significa comunque che centinaia di uomini non hanno più agito violenza nella donna e quindi non erano recidivi”.*

Per le operatrici del Centro Veneto Progetti donna c'è ancora molto lavoro da fare con la donna “noi ad esempio aiutiamo le donne a ricostruire in modo minuzioso una memoria che aiuti la donna a ricostruire la storia di maltrattamenti perché una donna che va a fare denuncia non sempre riesce a ricostruire in breve tempo i diversi episodi che si sono ripetuti negli anni.. facciamo la cartella con la memoria perché una donna che va a fare denuncia può dire “mi ha minacciata con la pistola” e magari non racconta delle altre trenta volte in cui è stata minacciata, aggredita, picchiata, dove l'uomo aveva minacciato la figlia.. noi queste cose le annotiamo, quando la donna decide di fare denuncia può andare con il nostro foglio riepilogativo di tutta la traccia così almeno si ricorda di tutto quello che è successo..Noi stendiamo la storia e quando la donna decide di fare denuncia ha uno strumento più efficace”.

Le tipologie e le varie forme di violenza a volte non vengono comprese nemmeno dalle stesse donne che le subiscono“anche la violenza sessuale nelle coppie stabili è un dato che rileviamo solo da poco tempo, perché le donne raramente ci raccontavano di subire rapporti non voluti. “ma a volte piuttosto che lui si arrabbi ancora di più e ti picchi o per farlo stare buono accetti di avere un rapporto”.. questa è violenza sessuale! Da quando abbiamo iniziato a chiedere, abbiamo visto che invece è un fenomeno molto frequente. Anche questo è un po' il nostro lavoro, aiutare la donna a riconoscere la violenza, anche psicologica ed economica. Spessissimo ci capita che la donna non possa disporre del proprio stipendio sebbene sia l'unica a lavorare, o che non abbia la libertà di fare la spesa e debba rendicontare tutto al partner, “ho solo 10 euro per fare la spesa.. poi quando torno devo riportare lo scontrino e il resto esatto altrimenti sono guai” frequente è anche che l'uomo intesti i finanziamenti alla donna, o mutui o debiti, senza il suo consenso o costringendola perché magari lui ne ha già vari e non può farne altri... Questa è violenza economica. Avviene anche che la donna sia costretta dal partner a lasciare il lavoro... perché non vuole che la donna lavori e questi sono tutti aspetti che vanno a limitare anche che la donna esca di casa.. anche per questo la donna fa fatica a staccarsi dal marito.. si preoccupa per i figli, chi li terrà sei lei è l'unica a lavorare..”.

#### **4.4.3 IL LAVORO DI RETE CON I SERVIZI**

Dall'intervista le operatrici dichiarano che *“Il lavoro di rete e il lavoro di equipe è per noi fondamentale per cui è necessario confrontarsi, per organizzare il percorso con la donna”*.

I servizi principalmente coinvolti nel lavoro di rete sono i Servizi Sociali dei Comuni, il Consultorio familiare, le Forze dell'ordine ma vi è una stretta collaborazione anche con il Servizio Dipendenze, il Centro Igiene Mentale, il Centro Interprovinciale “I Girasoli” che è un centro specialistico di secondo livello di cura e protezione per bambini, ragazzi e le loro famiglie. Inoltre Il Centro Progetti Donna collabora anche con il Gruppo Polis che gestisce il Servizio Uomini Maltrattanti. Le operatrici spiegano che *“quello che noi riscontriamo di più negli ultimi anni è che la rete sta cominciando a funzionare. Forse di più nei Comuni più grandi dove vi sono più risorse e servizi. Non c'è uno standard operativo consolidato. Perché la donna può chiedere aiuto a diversi servizi, magari passa prima ai Servizi Sociali, spesso con richieste che non hanno a che fare con la violenza, come ad esempio un contributo economico. Oppure la donna può rivolgersi alle Forze dell'ordine o perché ha bisogno di informazioni sull'iter giuridico-legale o perché vuole fare una denuncia”*.

Nell'intervista si nota come vi sia questo bisogno da parte delle operatrici del Centro di essere posizionate nel mezzo della rete dei servizi *“Noi pensiamo che al centro della rete deve esserci il Centro Antiviolenza. Il nostro centro, almeno per com'è strutturato nel nostro territorio, tiene i contatti con tutti i Servizi e aiuta la donna a ricostruire la sua storia di violenza, lunga anche anni. Cerchiamo di fare anche con i Servizi, un po' di formazione e delineare le buone pratiche”*.

Sembra emergere dall'intervista quasi una sorta di richiesta o di messaggio rivolto agli operatori dei Servizi che operano nel territorio *“se vedete che quella donna racconta di aver subito violenza o che sta vivendo una situazione di violenza allora inviatela al Centro Antiviolenza.. perché poi noi attiviamo la rete”* quasi a voler segnalare che normalmente nei Servizi socio-sanitari ciò non avviene o non è svolto tempestivamente.

L'attivazione della rete è necessaria *“anche per non lasciare da soli gli operatori che si trovano a dover gestire una situazione che è, per la maggior parte delle volte complicatissima, perché appunto può coinvolgere i figli, la famiglia allargata”*, poi continuano affermando *“e poi ci sono appunto questi uomini che sono violenti e anche a volte, molto pericolosi.. e molti non hanno nessuna intenzione di cambiare..”*. Da questa frase emerge un'opinione negativa, quasi stigmatizzante dell'uomo: per le operatrici l'uomo non vuole cambiare e questo atteggiamento di resistenza o di chiusura nei confronti del maschile si percepisce più volte nell'intervista.

La critica alla rete ritorna anche quando affermano che *“manca un impegno della politica a sostenere questo tipo di percorsi, manca, dal punto di vista giuridico-legale, una celerità nell’emanare i provvedimenti. Gli allontanamenti arrivano dopo moltissimo tempo perciò la donna, se non vuole andare nella casa di fuga, vive in pericolo”*.

E ancora *“mancano procedure più snelle. Manca, quando ci sono i minori la possibilità di riconoscere che quel minore insieme alla madre costituisce un nucleo che dev’essere protetto, se è necessario anche dal padre. Sono situazioni difficili da gestire soprattutto se vi sono incontri protetti. I figli delle vittime di violenza hanno vissuto in un contesto violento anche se non hanno subito direttamente la violenza. Per questo parliamo di violenza assistita, che con la legge del 2013 viene considerata, dal punto di vista penale, come aggravante di reato. con la legge del 2013.. se l’uomo fa violenza ad una donna in gravidanza o in presenza di minori ha un terzo della pena in più.”*

Successivamente affrontando il tema dei figli minori il Centro rivolge una dura critica al Servizio Sociale *“Per noi è fondamentale tutelare i bambini.. quando c’è un minore bisognerebbe garantire la parità dei due genitori .. però nei casi di violenza, a nostro avviso bisognerebbe cambiare il punto di vista e non vedere solo i diritti del padre.. perché questo padre è stato violento con la madre perciò ha intaccato una figura importantissima per il bambino.. questo non viene considerato..”*. Anche in questo caso si denota una critica agli uomini che vengono colpevolizzati a tal punto da non “meritare” la visita dei figli e si percepisce anche una critica indiretta al Servizio Sociale che per garantire l’imparzialità dei genitori permette ai padri il diritto di visita.

Tale critica continua *“anche nelle visite protette poi i Servizi obbligano la mamma a portare i bambini alla visita e lì magari succede che si incontrano i genitori.. manca un decreto.. il giudice si rifà alle relazioni dei Servizi Sociali ma anche a quello che scrivono gli avvocati.. manca la consapevolezza di un fenomeno molto particolare.. che dev’essere conosciuto a fondo perché le donne vengono considerate ambivalenti.. perché un giorno ti dicono che vogliono denunciare la violenza poi tornano con il marito”*.

Dopo questa breve analisi si può concludere sostenendo che da parte del Centro Antiviolenza il tema riguardante gli uomini maltrattanti e il loro possibile recupero è ancora lasciato ai margini. Sebbene vi siano stati dei contatti tra il Centro Antiviolenza e il Servizio che si occupa degli uomini maltrattanti, il percorso è ancora incerto e tutto da definire. C’è bisogno di condividere linguaggi comuni e modalità operative affinché avvenga l’integrazione verso una nuova prospettiva d’intervento che ha come obiettivo primario quello di contrastare la violenza alle donne pur mantenendo la divisione dei servizi e l’autonomia dei due percorsi.



## 5 CAPITOLO CINQUE: IL PERCORSO CON GLI UOMINI, AUTORI DI VIOLENZA

La violenza contro le donne non può essere identificata definendola semplicemente come un “problema delle donne”, né si può arginare il fenomeno nella contrapposizione donne vittime-uomini devianti. Essa richiama una serie di questioni che si riferiscono alla sfera privata e a quella pubblica dove la questione maschile, in primis si connota in termini di responsabilità. Quando pensiamo agli uomini e alle loro azioni a sfavore delle donne, non dobbiamo semplicemente difendere le donne, ma piuttosto va rivisto il lavoro svolto con gli uomini che devono fare un percorso su se stessi, all’interno di sé, partendo dal presupposto che si tratta di una fenomeno, che data la portata e generalità li coinvolge, anche come singoli individui appartenenti al genere maschile nella sua universalità.

L’uomo spesso vive e agisce in uno stato di profondo disagio e sofferenza e non di rado ha una storia alle spalle di violenza assistita o subita. Un problema, quello che coinvolge gli autori della violenza contro le donne, che deve essere affrontato con tempestività poiché se da un lato il permanere della figura di un abusante costituisce una costante minaccia, per se stesso, a causa della difficoltà ad uscirne da solo, dall’altro lasciare immutato uno stato di grave disagio e di sofferenza, che si manifesta in possibili nuovi comportamenti violenti, diviene una minaccia al benessere dell’intera società.

D’altro canto la necessità di guardare alla violenza di genere in tutte le sue articolazioni, comprendendo il complesso nodo degli autori, è la linea che portano avanti diversi organismi internazionali. Il Consiglio D’Europa<sup>31</sup> ha preso in carico la problematica maschile sollecitando gli Stati membri ad attuare “Programmi di intervento” volti ad aiutare gli autori di violenza affinché diventino consapevoli delle loro azioni e se ne assumano pertanto le responsabilità.

A questo proposito la Raccomandazione invita gli Stati alla costituzione di Centri specializzati nel trattamento di uomini violenti, gestiti da ONG con il sostegno delle istituzioni, al fine di operare e agire in maniera coordinata con le organizzazioni volte alla tutela e la protezione delle donne.

Il Parlamento Europeo il 5 Aprile del 2011 approva la Risoluzione sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell’Unione Europea in materia di lotta alla violenza contro le donne in cui si “ribadisce la necessità di lavorare tanto con le vittime quanto con gli

---

<sup>31</sup> Raccomandazione Rec (2002) 5 Comitato dei Ministri agli stati membri per la protezione delle donne contro la violenza, paragrafo 50-53;

aggressori, al fine di responsabilizzare maggiormente questi ultimi ed aiutare a modificare stereotipi e credenze radicate nella società che aiutano a perpetuare le condizioni che generano questo tipo di violenza e l'accettazione della stessa".

## **5.1 DAGLI STATI UNITI ALL'EUROPA: I PROGRAMMI PER UOMINI MALTRATTANTI NELLE RELAZIONI D'INTIMITA'**

### **5.1.1 IL CONTESTO STATUNITENSE**

Dall'analisi bibliografica consultata riguardante il lavoro con gli uomini violenti, la questione del "cosa fare" con gli uomini fa risalire l'interesse per questo argomento nel contesto statunitense, negli stessi anni in cui nascono le prime case nasce rifugio e si sviluppa la sensibilità al problema della violenza sulle donne.

La prima casa rifugio per donne sorge infatti nel 1964 in California<sup>32</sup>, mentre nel 1977 nasce a Boston, il primo programma volontario per uomini violenti denominato *Emerge*.

*Emerge* è la prima organizzazione al mondo che si è occupata in maniera esclusiva di uomini violenti e ha offerto un programma di intervento per uomini maltrattanti con la finalità di sospendere o eliminare la violenza. Questa organizzazione sorge come collettivo di uomini avente lo scopo di dare supporto ai gruppi femministi. Il collettivo partecipa alle iniziative pubbliche promosse dalle donne, non intende competere con i loro progetti per l'acquisizione di fondi ma agisce per migliorare e trovare risposte al problema del maltrattamento domestico.

Alcuni anni più tardi altre iniziative simili nascono a centinaia in tutto il Nord America. Queste esperienze si diffondono in tutto il mondo attuando approcci e modalità di intervento diverse. A metà degli anni Ottanta, negli Stati Uniti i programmi non vengono più gestiti da gruppi di uomini volontari ma si strutturano in equipe di lavoro composte da professionisti come psicologi clinici, assistenti sociali e altri operatori sociali. Gruppi di trattamento per uomini violenti contro le proprie partner vengono istituiti all'interno di alcuni servizi come il centro di salute mentale o i servizi per le famiglie; altri nascono per iniziativa delle case rifugio per donne maltrattate.

Il primo programma direttamente legato all'intervento della giustizia penale sorge nello stato di New York agli inizi degli anni Ottanta ma diffonde rapidamente anche in altre aree grazie all'implementazione di politiche criminali favorevoli all'arresto dell'uomo abusante nei casi di violenza domestica.

---

<sup>32</sup> Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (2013), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*, Ediesse, Roma, p.327;

Oggi questi programmi di intervento, concepiti come interventi di comunità, cioè gestiti al di fuori dell'istituzione carceraria, rappresentano una delle strategie dirette a uomini che usano violenza contro le donne nelle relazioni di intimità maggiormente diffuse nei paesi dell'area occidentale.

Con “programma” s'intende l'insieme di elementi minimi, necessari e sufficienti, affinché si possa definire “programma di intervento” il lavoro rivolto a uomini che usano violenza. E' una tematica sempre molto dibattuta, anche perché da questa definizione dipende l'accesso ad eventuali fonti di finanziamento.

In alcuni paesi come la Gran Bretagna, sono stati elaborati degli “standard” che definiscono i requisiti necessari per poter ottenere un accreditamento riconosciuto anche a livello istituzionale<sup>33</sup>. Come si apprende nel sito del *Word with Perpetrators of Domestic Violence in Europe* questi standard sono necessari per assicurare e garantire la qualità del lavoro con gli uomini e specialmente perché le vittime sono una priorità dei progetti soprattutto durante il lavoro con gli uomini violenti nel quale a volte, può riemergere la violenza che può mettere in pericolo le partner e i figli. Oltre ad un'indagine sulla diffusione dei programmi in Europa, questo progetto europeo ha prodotto delle linee Guida dirette a chi gestisce o vuole fondare un programma rivolto agli uomini<sup>34</sup>.

#### **5.1.1.1 Programma *Emerge***

Grazie all'interazione con un gruppo di donne di Boston che si occupano delle vittime della violenza domestica, un collettivo di uomini vengono sensibilizzati su questo tema facendo sorgere alla fine degli anni '70 il programma *Emerge*. E' la prima organizzazione al mondo che si occupa in modo esclusivo di uomini autori di violenza nelle relazioni intime.

*Emerge* lavora in stretto contatto con il movimento delle donne ed in particolare con i gruppi femministi che si occupano di violenza contro le donne. *Emerge* si propone di eliminare la violenza dalle relazioni intime usando un approccio pro-femminista. La questione delle relazioni di genere è posta al centro del programma di intervento poiché permette la riflessione sul problema del potere, sugli obiettivi socioculturali che possono sviluppare o far emergere comportamenti violenti e sull'assunzione di responsabilità del comportamento violento.

Lo scopo è dunque quello di educare gli autori di violenza, lavorando sulla prevenzione con i giovani affinché non imparino ad accettare la violenza nell'ambito delle proprie relazioni è lo

---

<sup>33</sup> Gli standard stabiliti da RESPECT, che ha sede a Londra, sono consultabili nel sito <http://www.respect.uk.net>.

<sup>34</sup> Consultabile presso il sito <http://www.work-with-perpetrators.eu/en/guidelines>. Il progetto ha realizzato un'indagine in 28 paesi europei al fine di verificare la diffusione dei programmi e le loro caratteristiche. Sono stati individuati complessivamente 693 programmi. In sei stati mancano del tutto: Italia, Repubblica Ceca, Grecia, Ungheria, Lettonia, Slovacchia. In Inghilterra e Galles ne sono stati censiti 450.

scopo di *Emerge*. Il programma si propone di migliorare le risposte istituzionali alla violenza domestica e di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle cause e le possibili soluzioni alla violenza nelle relazioni intime. *Emerge*, alcuni anni più tardi, ha approfondito anche un programma rivolto ai padri, al fine di educare alla genitorialità gli uomini aiutandoli a diventare genitori più responsabili.

Per *Emerge* la violenza insegna che la violenza domestica dipende dall'apprendimento di un comportamento e che non si tratta di una malattia né di un malessere. Il Programma riconosce espressamente tutte le condizioni di oppressione come il razzismo, la povertà e l'omofobia e ritiene che tali atteggiamenti contribuiscano a creare un clima che favorisce la violenza nelle relazioni intime.

Come sopra indicato il percorso con gli uomini prevede il lavoro in gruppo, animato da due formatori, diviso in due fasi.

Nella prima fase che dura circa otto settimane vengono affrontati varie tematiche come l'identificazione e l'analisi delle diverse forme di violenza, incluse quelle non fisiche, le conseguenze dei comportamenti violenti su donne e minori, l'assunzione di responsabilità del comportamento violento e l'apprendimento delle strategie di controllo efficaci. L'obiettivo principale è quello di portare alla luce la negazione della responsabilità dell'uomo e i pensieri e gli atteggiamenti di legittimazione della violenza, affinché vengano percepiti come sbagliati.

Nella seconda fase, che si struttura nel lungo periodo per circa trentadue settimane, il gruppo è diviene più interattivo, è richiesto ai singoli individui di parlare in maniera più approfondita della propria esperienza. Oltre al lavoro all'interno del gruppo si possono intraprendere delle attività individuali che ciascun partecipante deve svolgere autonomamente e che mirano ad aumentare la riflessione e la consapevolezza di sé.

#### **5.1.1.2 Programma Duluth**

Nel 1981 viene avviato anche il *Domestic Abuse Intervention Project* (DAIP) meglio conosciuto come modello o programma "Duluth" dal nome della città in cui è nato, situata nel Minnesota.

È un programma di intervento che utilizza un approccio integrale alla violenza di genere, riconoscendo alla comunità un ruolo fondamentale nel contrasto alla violenza. Il principio ispiratore è sempre quello femminista che identifica la violenza domestica come il prodotto di una società patriarcale che tende a controllare e dominare le donne.

Il suo successo è determinato dal fatto che l'attenzione è posta sulle vittime e le loro esperienze di violenza. L'aiuto agli autori di violenza è visto pertanto come uno degli strumenti

fondamentali per la sicurezza delle donne e per promuovere il cambiamento della società, spingendo l'intera comunità di riferimento a trovare delle valide soluzioni per la lotta alla violenza domestica.

Il programma si rivolge agli autori di violenza denunciati e segnalati dalla polizia ed offre un percorso di lavoro di gruppo fondato su un approccio psico-educativo che si avvale del sistema di *probation*. Questa modalità di intervento determina la sospensione dell'esecuzione della pena per il periodo di prova all'interno del gruppo affidato al *probation officer*: se l'esito del percorso viene giudicato positivo, la pena può essere estinta, altrimenti si passa alla sua esecuzione.

Il punto centrale della metodologia prevista dal programma *Duluth* è quella di promuovere e rafforzare il lavoro di rete soprattutto con il sistema giudiziario ma anche con la comunità e le vittime al fine di migliorare l'efficacia di questi interventi.

E' previsto infatti un Protocollo d'azione per la polizia che, chiamata ad intervenire per un caso di violenza domestica, deve immediatamente procedere alla stesura di uno specifico verbale sulla situazione e inviarlo ad un centro di aiuto per le donne, alla procura e ai servizi di *probation* per gli autori di violenza. Pertanto la presa in carico prevede due percorsi paralleli: il Piano di supporto per la vittima e il Percorso di aiuto per l'autore di violenza.

All'interno del gruppo il singolo partecipante realizza un percorso personale che si soffermerà nell'analizzare il proprio comportamento e le strategie per non cedere nuovamente al comportamento violento, prendendo sempre maggiore consapevolezza di sé attraverso:

- L'assunzione delle responsabilità del comportamento violento attraverso una prima dettagliata descrizione dello stesso;
- La presa di coscienza delle emozioni che determinano lo scoppio della violenza (emozioni sono identificate come "non virili" e pertanto vengono considerate inaccettabili);
- il contrasto a tutti i meccanismi di negazione, banalizzazione e colpevolizzazione della vittima;
- Il riconoscimento degli effetti negativi di un comportamento violento sulla partner e dei vantaggi per sé stessi;
- L'identificazione di comportamenti alternativi a quelli violenti.

Come strumenti di lavoro all'interno del gruppo vengono usati: la Ruota del potere e del controllo, già rappresentata a pag. 23, elaborata in relazione all'esperienza delle donne che hanno subito violenza dai propri partner che spiega le diverse modalità degli uomini di usare

violenza. Al contrario, la Ruota della Parità è stata creata per descrivere gli atteggiamenti e i cambiamenti che devono avvenire negli uomini abusanti affinché passino da essere autori di violenza a partner non violenti.

Il gruppo si riunisce per circa 12 settimane e l'intervento si presenta più strutturato mentre per altre 12 settimane la partecipazione ai gruppi di auto-mutuo aiuto si svolge presso i *Batterers Anonymous*.

Il modello Duluth, in pochi anni è divenuto il più conosciuto e il più importato tra i programmi rivolti a uomini maltrattanti.

L'aspetto più positivo del modello è sicuramente la promozione di un intervento coordinato di comunità. La comunità di dimostra parte attiva e si sente responsabile nel contrastare e fermare la violenza. L'intervento coordinato di comunità deve basarsi su quattro principi fondamentali che sono:

- Il lavoro di rete tra i servizi basato su un cambiamento nelle basi dei singoli servizi per permettere una gestione condivisa dei casi;
- Una prospettiva di lavoro che metta sempre al centro la donna;
- Una partecipazione collaborativa tra servizi;
- Una responsabilizzazione degli uomini maltrattanti per le loro condotte violente.

### **5.1.2 PROGRAMMI EUROPEI PER AUTORI DI VIOLENZA**

Da una rassegna dei principali programmi che si sono sviluppati in Europa emerge che la maggior parte dei programmi europei sono ispirati in modo più o meno strutturato ai programmi statunitensi sopra citati.

Il primo programma europeo è nato in Germania nel 1984, seguono *Alternative to Violence* in Norvegia nel 1987 e *Change* in Scozia nel 1989.

Tra i programmi europei che si rivolgono a uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità sicuramente quello più significativo è stato quello proposto nei paesi nordici dove l'impegno del movimento delle donne e la volontà politica a livello nazionale<sup>35</sup> hanno contribuito considerevolmente alla nascita del centro *Alternative to Violence (ATV)* di Oslo.

---

<sup>35</sup>Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012*, LeNove Studi e ricerche sociali, pg.40;

### **5.1.2.1 Programma norvegese *Alternative to violence***

Lo stato norvegese affronta il tema della violenza nelle relazioni intime attraverso un coordinamento significativo a livello centrale e nazionale che prevede la costituzione di cinque gruppi di lavoro permanenti e interministeriali in cui siedono rappresentanti del Ministero della Salute, Ministero del Lavoro, Ministero per l'infanzia, l'Equità e l'Inclusione, Ministero degli affari Esteri, Ministero dell'Istruzione, Ministero della Difesa e della Giustizia. Uno dei principali obiettivi di questi cinque gruppi è quello di esaminare le conseguenze delle misure e degli interventi realizzati.

In Norvegia a livello locale, lo studio del fenomeno della violenza contro le donne, e in particolare quella domestica, è parte della formazione dell'Accademia di Polizia. Presso tutti i distretti di polizia infatti, esiste un coordinatore a tempo pieno che si occupa solo di casi di violenza domestica.

Nel 2004, nello stato norvegese, è stato elaborato il Primo Piano Nazionale per la Violenza Domestica dove emergono tre aspetti significativi:

- Ignorare il problema della violenza domestica ne determina la continuazione;
- La violenza domestica è un problema sociale diffuso;
- La violenza domestica è una responsabilità pubblica.

Per il governo norvegese, per combattere efficacemente la violenza domestica non è sufficiente aumentare e migliorare i servizi a favore delle vittime quando l'aggressione è già avvenuta, ma occorre intervenire a livello di prevenzione anche attraverso:

- I servizi per il trattamento degli autori di violenza;
- Il miglioramento delle competenze e del coordinamento dei vari servizi;
- L'ampliamento e lo sviluppo delle attività di ricerca;
- La sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema della violenza domestica;
- L'impegno per il cambiamento degli atteggiamenti mentali per la prevenzione.

Un punto fondamentale nel modello nordico è quello di rafforzare gli interventi e i servizi a livello locale, aumentandone la capacità, il coordinamento e la collaborazione all'interno dei territori comunali. L'idea è quella di promuovere la presa in carico delle responsabilità degli atti violenti.

Una ricerca realizzata dal Centro Studi Norvegese sulla violenza e lo stress traumatico, aveva evidenziato che in Norvegia la maggior parte dei servizi di assistenza e trattamento per persone con comportamenti aggressivi e violenti vengono erogati nel quadro dei Servizi Norvegesi di

Correzione e che solo pochi di questi sono aperti a persone che non abbiano anche problemi di salute mentale e non abusino di alcol e droghe.

Per tale motivo il governo ha promosso la diffusione del Programma per la gestione della rabbia anche in regioni dove prima non era diffuso. E' un programma molto importante poiché mira ad insegnare agli autori di violenza le modalità per gestire la violenza e i comportamenti aggressivi.

Il Programma "*Alternative to Violence*" è gestito da un'organizzazione non governativa che riceve finanziamenti da diverse autorità locali, dal Governo centrale e da diverse altre organizzazioni nazionali e internazionali. Il Programma di intervento ATV, sorto nel 1987, è stato uno dei primi in Europa a rivolgersi agli autori di violenza nell'ambito di relazioni intime ed è stato elaborato facendo propri gli assunti di base del movimento delle donne che ha progressivamente richiamato il mondo maschile alla responsabilità dei propri comportamenti violenti. Nasce dalla sempre maggiore consapevolezza che aiutare solo le vittime non basta ad arrestare la violenza, e che la punizione e la detenzione non cambiano in senso positivo gli uomini violenti. Per la sicurezza di donne e di minori, non è sufficiente la protezione di loro in quanto vittime, ma è necessario rivolgersi anche agli autori di violenza in quanto responsabili e depositari delle condizioni che determinano il comportamento violento.

Il Programma si distingue in parte dagli interventi della tradizione nord americana, basata essenzialmente su programmi psico-educativi di gruppo, di impronta femminista, in quanto la metodologia di lavoro terapeutico combina l'analisi femminista della violenza domestica, determinata da uno squilibrio di potere tra sessi, con una lettura di tipo psicologico riferita alle caratteristiche individuali del soggetto violento. La violenza in ambito domestico viene affrontata contemporaneamente come un problema in sé, come sintomo di problemi psicologici e come una conseguenza nell'età adulta di esperienze di violenza assistita in famiglia durante l'infanzia.

Il percorso può essere di tipo individuale e, dopo una prima fase, si struttura in gruppo con altri autori di violenza. Il modello prevede di evitare terapie familiari e di coppia, soprattutto per la sicurezza delle vittime, perché senza una netta separazione degli interventi per gli autori e le vittime, queste ultime possono ritrovarsi in situazioni difficili, sia dal punto di vista emotivo e psicologico, sia dal punto di vista fisico.

L'approccio seguito si basa sul confronto rispettoso, senza però permettere negazioni, esternalizzazioni, minimizzazioni e razionalizzazioni dell'agire violento. Il gruppo affronta

sentimenti quali l'ansia, il senso d'inferiorità e vulnerabilità, la vergogna, la colpa e il senso di impotenza da parte degli uomini, emozioni di solito percepite dall'uomo come "non maschili".

I principi di base da cui parte sempre l'intervento sono:

- L'identificazione della violenza come problema, legata alla struttura culturale di potere;
- La responsabilità dell'uomo rispetto al proprio comportamento violento;
- La consapevolezza che la violenza è pericolosa e danneggia chi la subisce;
- La consapevolezza che la violenza dà gratificazione a chi la agisce, perché produce senso di controllo e potere;
- La violenza ferisce fortemente i minori.

In relazione a questi principi, gli autori di violenza sono tenuti a seguire un percorso di presa di coscienza di sé che si struttura in quattro fasi.

Nella prima fase, si procede alla ricostruzione dettagliata degli episodi di violenza agita dall'uomo (Fase della violenza).

Nella seconda fase, si passa all'analisi delle scelte e delle intenzioni per entrare in contatto con le proprie capacità di autocontrollo e l'elaborazione delle strategie da mettere in atto (Fase di responsabilità).

Successivamente il terapeuta si sofferma sulla ricostruzione della storia di vita dell'autore di violenza e al riconoscimento delle conseguenze della violenza sulla partner e sulla prole (Fase della storia personale).

Infine, nell'ultima fase si lavora sul riconoscimento delle gravi conseguenze della violenza e sullo stimolare empatia con il dolore delle proprie vittime elaborando strategie personali perché non si inneschino i processi interiori che portano al comportamento violento (Fase degli effetti della violenza).

Il percorso di trattamento si conclude quando l'autore ha preso consapevolezza delle ragioni che hanno giustificato la violenza. Nel percorso non ha avuto da tempo comportamenti violenti e ha fatto azioni riparative nei confronti di chi ha subito violenza. Dopo la conclusione è previsto il monitoraggio del comportamento del soggetto, anche attraverso i diversi servizi esistenti a livello locale che, sono collegati in rete attraverso consolidati sistemi di coordinamento.

### 5.1.2.2 *Programma inglese Respect*

La legislazione in Inghilterra ha una lunga tradizione di norme e procedure che riguardano la violenza domestica, da collegarsi anche all'attivismo del movimento delle donne che ha portato nel 1977 alla creazione della prima casa rifugio per donne vittime di violenza proprio in Inghilterra.

In particolare la città di Londra ha sviluppato una strategia specifica contro la violenza domestica, nel 2001 e nel 2005, che si basa su un inasprimento delle sanzioni e delle pene per gli autori di violenza, sulla condanna e sul rafforzamento dell'intolleranza sociale della violenza contro le donne in generale e quella domestica in particolare. E' stato disposto un rafforzamento dei servizi di supporto per le donne e l'infanzia vittima di violenza domestica e sono state implementate le misure di prevenzione attraverso l'educazione di bambini e giovani alle relazioni paritarie, al rispetto reciproco e all'impegno per la non violenza.

Attualmente in Inghilterra esiste il Servizio Nazionale per la gestione degli autori di violenza maschi le cui vittime sono donne (NOMS)<sup>36</sup> di cui fanno parte il Servizio per le Prigioni e il Servizio Nazionale per la sospensione condizionata della pena. Il NOMS ha sviluppato e offre tre tipi di servizi: il Programma per le relazioni sane, il Programma integrato per l'abuso domestico (IDAP) e il Programma di Comunità per la Violenza Domestica (CDVP). Il primo è attuato in carcere mentre il terzo e il quarto all'interno di una comunità. Attraverso un percorso individuale e di gruppo i programmi offrono forme alternative di pensiero e comportamento approfondendo l'analisi socioculturale dei comportamenti e delle credenze sulle donne.

Inoltre, è proprio il Governo inglese a finanziare l'organizzazione *Respect* per lo sviluppo di standard nazionali per Programmi per gli autori di violenza al di fuori del sistema della giustizia criminale, che devono poi essere accolti e attuati da tutti coloro che vogliono ricevere accreditamento per attuare questi tipi di intervento e aderire alla rete di *Respect*.

Il Programma viene realizzato nel quadro di un sistema di intervento che comprende diverse istituzioni e organizzazioni coinvolte, il cosiddetto *Multi-Agency Work* nella lotta al contrasto e alla prevenzione della violenza di genere, con le quali si promuovono attività di sensibilizzazione e informazione sia a livello nazionale sia a livello locale, dove esistono reti locali di sostegno.

Il Programma ha come scopo principale quello di salvaguardare la sicurezza e il benessere di donne e bambini che subiscono, o hanno subito violenza e di aiutare gli autori di violenza ad

---

<sup>36</sup> Bozzoli A., (2012), *Uomini abusanti...*, op.cit. pg. 48.

assumersi la responsabilità del proprio comportamento violento e scegliere di comportarsi diversamente nel futuro.

*Respect* è essenzialmente una rete di associazioni che svolge i seguenti servizi:

- Supporto, recupero delle risorse e formazione per le organizzazioni che ne fanno parte;
- Gestione dell'accREDITAMENTO per i programmi per gli autori di violenza;
- Sviluppo del lavoro con i giovani;
- Promozione della conoscenza e della ricerca sulla violenza domestica e della collaborazione tra ricercatori, professionisti e *policy makers*;
- Influenzare la politica pubblica e dare una voce nazionale sulla violenza degli uomini contro le donne;
- Gestione del numero verde per uomini autori di violenza;
- Gestione del numero verde per uomini che hanno subito violenza.

Il numero verde per gli autori di violenza è un servizio specifico a cui gli uomini possono chiamare e che offre immediato supporto affinché si interrompa il comportamento violento. Il numero può essere chiamato da qualsiasi parte dell'Inghilterra ed è finanziato dal Ministero degli Interni, dal governo Scozzese e dal Dipartimento di Giustizia dell'Irlanda del Nord. Il telefono ha a disposizione anche un servizio di interpretariato per coloro che non parlano l'inglese. Per coloro che vogliono poi continuare un percorso personale c'è la possibilità di aderire al lavoro di gruppo solamente dopo un esame approfondito del singolo partecipante e dopo aver compreso la sua situazione (*risk assessment*).

Tutti i Programmi di intervento promossi da *Respect*, e anche quelli governativi, si ispirano ai seguenti principi fondamentali:

- Fare confrontare gli autori di violenza con il loro comportamento criminale;
- Promuovere l'assunzione di responsabilità dei propri comportamenti;
- Sviluppare l'empatia con le vittime dirette e indirette della violenza domestica;
- Aiutare a riconoscere le situazioni di rischio che possono determinare un ripetersi dell'atto violento;
- Analizzare dal punto di vista socioculturale le idee e le credenze sulle donne.

Dopo la conclusione del percorso all'interno del gruppo viene attivato un sistema di monitoraggio dei partecipanti per alcuni mesi.

### **5.1.2.3 Programma spagnolo Contexto**

Fin dall'inizio degli anni 2000, il Governo Spagnolo ha avuto un'attenzione particolare al tema della violenza di genere ed in particolare a quello della violenza domestica, rafforzando in senso restrittivo le norme per l'intervento contro gli autori di violenza da un lato, e ampliando dall'altro le norme e le procedure per il supporto alle vittime.

Tra i diversi provvedimenti legislativi si segnala in ordine cronologico la legge 27/2003 sull'Ordine di Protezione per le vittime di violenza che ne prevede l'entrata in vigore entro 72 ore dalla denuncia dell'atto davanti al giudice. La norma più importante è la Legge costituzionale 1/2004, un testo unico che affronta la questione della legge di genere da un punto di vista integrato, modificando diversi articoli contenuti nei codici e leggi preesistenti dello Stato. Contiene inoltre molte norme che riguardano il settore dell'istruzione e della formazione ritenuto essenziale dal governo spagnolo per la prevenzione, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la salute.

La legge ha inoltre previsto la creazione della Delegazione del Governo per la lotta alla Violenza di Genere, dell'Osservatorio Statale sulla Violenza contro le donne, dei Tribunali per la violenza contro le donne (istituiti in ciascun distretto giudiziario) e dei pubblici ministeri per i casi di violenza di genere. Inoltre, diversi accordi sono stati stipulati con il Consiglio Generale degli Avvocati spagnoli per garantire alle vittime un'assistenza specializzata in accordo con le norme contenute nella suddetta legge.

Per quanto riguarda l'aspetto lavorativo, con il Decreto Regio 255/2006 viene riconosciuto alle donne che hanno subito violenza il diritto ad ottenere un nuovo incarico, sia come inquadramento sia come livello di salario, se la posizione è vacante, al fine di garantirle il massimo livello di sicurezza possibile e la piena assistenza sociale.

Nel 2000 è stato firmato un Protocollo d'accordo tra le forze dell'ordine e le associazioni di avvocati per garantire alle vittime di violenza domestica un'immediata informazione sul diritto all'assistenza legale gratuita, immediatamente prima dell'applicazione dell'ordine di protezione.

Nel Piano strategico per le pari opportunità, stilato negli anni 2008-2011, una parte è specificatamente dedicata alla violenza contro le donne e vengono identificate alcune aree di intervento prioritarie che sono:

- La promozione della conoscenza del fenomeno anche attraverso la pubblicazione e la diffusione di studi e ricerche sulla violenza di genere;

- Il miglioramento e l'ampliamento delle misure per la prevenzione e la presa di coscienza della società civile affinché la conoscenza delle cause e delle conseguenze permetta un maggiore coinvolgimento di tutti nel contrasto alla violenza di genere;
- Il miglioramento dei servizi di supporto per le vittime;
- Il rafforzamento degli strumenti di polizia e giudiziari per la protezione delle vittime;
- L'aumento della formazione per i professionisti che si trovano ad avere a che fare con la violenza di genere;
- La promozione e il consolidamento delle procedure di coordinamento intra e interistituzionale, al fine di garantire una maggiore efficacia nella risposta alla violenza di genere;
- La valutazione costante delle misure di intervento nella lotta alla violenza di genere, al fine di valutarne l'efficacia e l'impatto tenendo conto dell'evoluzione del fenomeno.

Dopo la legge costituzionale del 2004, come emerso nell'intervista al Dott. Didonfrancesco, che si trova integralmente in Appendice, diverse sono state le campagne di sensibilizzazione soprattutto sulla violenza domestica e gli interventi per ampliare ed approfondire la consapevolezza del fenomeno della società nel suo complesso, ma anche di alcuni soggetti particolari come i sindacati, le organizzazioni di categoria e le corporazioni. Il settore privato ha un ruolo molto importante per quanto riguarda l'inserimento delle vittime di violenza nel mercato del lavoro e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica in generale.

Fin dall'adozione della Legge Costituzionale 1/2004 diverse attività sono state portate avanti con i Mass Media, si pensi che la legge stessa contiene delle norme che li riguarda, come ad esempio: la creazione di un Comitato Consultivo sull'immagine delle donne; la promozione di accordi per l'autoregolamentazione; la diffusione delle buone prassi in materia di trattamento dei casi di violenza durante i telegiornali; la firma di accordi specifici con alcuni media e le associazioni dei giornalisti.

I Programmi di riabilitazione obbligatori per gli autori di violenza si rivolgono a uomini condannati e residenti in carcere. Sono le stesse carceri ad essere responsabili della realizzazione di questi corsi che vengono anche tenuti da coloro che non stanno scontando la pena in prigione. Solo i condannati a pene inferiori ai due anni hanno la possibilità di accedere ai corsi per sospendere la pena.

Tra i programmi per autori di violenza quello più significativo è il Programma Contexto<sup>37</sup>, che è stato realizzato nel 2006 nella Provincia di Valencia in risposta alla carenza di risorse per ottemperare alla Legge Costituzionale 1/2004. Secondo questo modello, l'intervento con gli uomini violenti deve svilupparsi tenendo in considerazione contemporaneamente quattro livelli d'analisi: personale, interpersonale, contestuale e sociale. Il programma è strutturato in tre fasi:

La fase di valutazione iniziale si attiva con l'invio, da parte del Servizio Sociale Penitenziario, della persona condannata al programma stesso. Tale valutazione *ex ante* si sostanzia in due procedure molto strutturate che sono la valutazione di gruppo e la valutazione individuale che si realizza nel corso di tre interviste motivazionali che servono ad ottenere maggiori informazioni sulla persona e a verificare l'idoneità del condannato a prendere parte al gruppo d'intervento. Alla persona viene chiesto di impegnarsi a rispettare delle regole del gruppo e a partecipare al programma d'intervento. Questo programma impone di prendere parte al programma perché inviati dal tribunale e non per scelta volontaria; ciò può comportare un atteggiamento di difesa e di rifiuto rispetto all'intervento o un'adesione strumentale ai contenuti, finalizzata esclusivamente ad ottenere dei benefici di condanna.

La seconda fase dell'intervento si sostanzia in un intervento psico-sociale di gruppo. Ogni gruppo è formato da 10-12 uomini ed è coordinato da due psicologi e un supervisore che devono attenersi al materiale e al lavoro strutturato previsto per ciascun incontro. Questo percorso si sviluppa in circa 40 incontri a cadenza settimanale della durata di due ore ciascuno per circa 9-10 mesi. Nelle sessioni di gruppo si cerca di favorire la partecipazione di ogni uomo, anche attraverso la consegna di compiti per casa, con l'obiettivo, per ciascun livello d'intervento, di promuovere i fattori protettivi e ridurre i fattori di rischio. Oltre agli obiettivi specifici di ogni sessione, il programma si caratterizza per il fatto di perseguire tre obiettivi trasversali che sono:

- l'assunzione di responsabilità rispetto all'aver agito una condotta violenta;
- la promozione della "figura chiave" dell'accompagnante, cioè di una persona individuata dal soggetto e che sia per lui significativa e disponibile ad accompagnarlo durante il percorso di cambiamento;
- la considerazione degli aspetti culturali connessi al fenomeno della violenza sulle donne, in particolare dando attenzione alle diversità culturali delle persone immigrate che rappresentano una buona percentuale delle persone che accedono al programma.

La fase di valutazione post-intervento infine consiste nel promuovere un contatto con la persona che ha partecipato al programma nei mesi successivi al termine dello stesso, al fine di verificare

---

<sup>37</sup> Baccaro Laura, "Interventi con gli uomini maltrattanti", Rivista di Psicodinamica Criminale, Anno VIII, n.2 luglio 2015, p.85;

l'effettivo abbandono delle condotte violente e la messa in sicurezza della vittima che, rappresentano l'obiettivo principale dell'intervento. La valutazione ha una durata di 18 mesi e prevede un contatto con l'uomo interessato ogni trimestre, in modo alternato una volta attraverso un'intervista telefonica o attraverso una valutazione di gruppo.

### **5.1.3 A CHE PUNTO SIAMO IN EUROPA?**

Dopo questa breve panoramica su alcuni tra i più significativi programmi per uomini maltrattanti si può affermare che, a livello europeo, un ruolo importante è stato svolto dal Consiglio D'Europa che, nel 2002 ha adottato le prime Raccomandazioni contro la violenza sulle donne<sup>38</sup>. Nel documento si sottolineano quali azioni gli Stati dovrebbero intraprendere per garantire un'azione tesa alla protezione delle donne e a contrasto della violenza. Tra queste raccomandazioni gli Stati membri dovrebbero:

- Organizzare programmi d'intervento finalizzati ad incoraggiare gli autori di violenza ad assumere atteggiamenti privi di violenza permettendo loro di prendere coscienza delle loro azioni e di riconoscere le loro responsabilità;
- Proporre agli autori di violenza la possibilità di seguire un programma d'intervento, non solo a titolo di pena sostitutiva, ma di misura supplementare destinata a prevenire la violenza. La partecipazione a questo programma d'intervento dovrebbe essere volontaria, per ottenere il massimo dei risultati.
- Progettare la creazione di centri approvati dalla Stato specializzati in programmi d'intervento per gli uomini violenti e centri di sostegno creati su richiesta di ONG, e di associazioni nel quadro di risorse disponibili;
- Garantire la cooperazione e il coordinamento tra i programmi d'intervento destinati agli uomini e quelli finalizzati alla protezione delle donne.

Sino a pochi anni fa non era possibile recuperare alcuna informazione sulle caratteristiche e sulla metodologia di lavoro utilizzata da questi programmi a livello europeo. Per ovviare a questo limite, la Commissione Europea ha finanziato, all'interno dell'azione "*Daphne II*", il progetto "*Work with Perpetrators of domestic violence in Europe*" (WWP). Tale progetto si è occupato dello studio e della ricerca sul trattamento degli uomini che hanno usato violenza nelle relazioni intime, con gli obiettivi principali di aumentare la sicurezza delle vittime e di promuovere uno scambio europeo sulle buone prassi nel lavoro di rete con gli uomini maltrattanti.

---

<sup>38</sup> Raccomandazione Rec (2002) 5;

Questo workgroup di studiosi e ricercatori ha iniziato a lavorare sul tema nell'anno 2006 e ad oggi ha prodotto due importanti risultati. Il primo è stata la creazione di un sito web e di un database<sup>39</sup> in cui vengono presentati tutti i programmi diffusi in Europa con l'obiettivo di conoscerli, confrontarli e, ove possibile, raccogliere la documentazione sulla valutazione dei risultati.

Il secondo risultato ottenuto è stato la pubblicazione nel 2008 del documento intitolato "Linee guida per lo sviluppo di *standards* per i programmi che operano con uomini perpetratori di violenza domestica" che ha lo scopo di verificare nel programma che cosa funziona, per quali uomini e in quali circostanze, al fine di produrre una letteratura il più possibile scientifica sul tema trattato.

I programmi rivolti agli autori di violenza sopra descritti, come la maggior parte degli interventi per uomini violenti nel resto del mondo, presentano alcuni principi basilari.

Tutti si rifanno all'approccio pro-femminista, ossia riconoscono che la violenza è agita soprattutto dagli uomini sulle donne sulle quali si vuole esercitare potere e controllo in un rapporto di subordinazione.

Non sono previsti sconti di pena per gli autori di violenza, che sono condannati nell'ambito del sistema giudiziario e che partecipano ai programmi. Sono previste, eventualmente, solo temporanee sospensioni della pena e pene alternative al carcere, se il percorso all'interno del programma arriva alla fine con buoni risultati

Inoltre, fin dalla nascita i programmi si sviluppano promuovendo e sostenendo il lavoro di rete con i servizi prevedendo anche attività di monitoraggio e di valutazione dell'efficacia dell'intervento.

## **5.2 GLI ELEMENTI CARATTERISTICI**

### ***5.2.1 Cosa si intende per "Programma d'intervento per uomini maltrattanti"***

Con questo termine si definisce ogni azione che ha come obiettivo il cambiamento del comportamento abusante di una persona che agisce con il controllo e la forza fisicamente, sessualmente, emotivamente o verbalmente la sua partner. Sono gruppi educativi e terapeutici per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità che hanno come obiettivo principale l'aumento della sicurezza della vittima attraverso la cessazione delle condotte violente in tutte le sue forme e manifestazioni. In realtà si presenta come un duplice obiettivo ed è la caratteristica primaria

---

<sup>39</sup> Consultabile sul sito web [www.work-with-perpetratros.eu](http://www.work-with-perpetratros.eu);

dei programmi per uomini maltrattanti tanto che viene riconosciuto come tratto essenziale in tutti gli *standards* europei.

Altri obiettivi importanti sono quelli di rendere l'uomo responsabile per i suoi comportamenti violenti sulle donne, promuovere relazioni ugualitarie e rispettose e una risposta comunitaria contro la violenza domestica.

In particolare rispetto al riconoscimento della violenza, nelle Linee Guida Europee<sup>40</sup> si legge che: *“i programmi per perpetratori si basano sulla convinzione che le persone abbiano la capacità di cambiare. I programmi per perpetratori dovrebbero considerare gli uomini con cui lavorano come responsabili della violenza di cui fanno uso ed enfatizzare la necessità di assumersi la responsabilità per il loro comportamento violento e le sue conseguenze. Questo non significa che non sia essenziale che gli operatori trattino gli uomini con rispetto e senza metterne in discussione il valore in quanto persone. Una delle assunzioni di base dei programmi dovrebbe consistere nell'idea che l'uso della violenza è una scelta. Quindi uno dei primi obiettivi del lavoro dovrebbe essere quello di aiutare gli autori di violenza a riconoscere di aver scelto di usare violenza. Tutti i discorsi di negazione, giustificazione, scuse o biasimo per altri o per le circostanze dovrebbero essere messi in discussione e smontati. Esplorare da vicino l'impatto a vari livelli e le conseguenze della violenza su compagne e bambini incoraggia l'empatia, l'assunzione di responsabilità e la motivazione a cambiare dei soggetti”*.

### **5.2.2 Invio al programma e partecipazione**

Nei vari programmi per uomini maltrattanti vi sono fondamentalmente due modalità di invio e di partecipazione: l'adesione obbligatoria o l'invio dal Tribunale e l'adesione volontaria.

L'adesione obbligatoria si può verificare in due situazioni. Nel primo caso può avvenire a seguito di una condanna nei confronti dell'uomo che ha agito violenza, come alternativa alla detenzione o come condizione per la sua sospensione. All'uomo viene offerta dal giudice la possibilità di scontare la pena aderendo ad un programma d'intervento rieducativo.

Il secondo caso è soprattutto utilizzato nel contesto anglosassone dove può essere attuata una forma di *probation* cioè una misura di sospensiva della sentenza con la quale il giudice rinuncia a condannare l'imputato e lo affida ad un operatore sociale (*probation officer*) per un periodo di prova variabile. Con la *probation* si verifica un accertamento giudiziario della sola responsabilità penale mentre il seguito del procedimento sarà legato ad una valutazione sull'esito della prova effettuata da parte di un organo non giurisdizionale. Qualora la prova abbia avuto esito positivo, il procedimento penale verrà estinto.

---

<sup>40</sup> Respect 2004; Work With Perpetrators 2008;

Quando parliamo di adesione volontaria invece, non è necessario che vi sia stata una denuncia o altro provvedimento. In questo caso è l'uomo che volontariamente, riconosce di avere un problema nella relazione con la donna e decide di intraprendere un percorso per mettere in atto un cambiamento.

In entrambi i casi vi sono limiti e vantaggi. Nell'adesione obbligatoria la motivazione è, almeno inizialmente, bassa ed esterna. Garantisce tassi di abbandono più bassi ed esprime una risposta al sistema penale che punisce e al contempo offre delle reali possibilità di rieducazione rispetto ad un comportamento deviante. Al contrario, la partecipazione volontaria costituisce una garanzia in quanto vi è una motivazione personale forte e un'iniziale impegno nella risoluzione del problema. Questi sono però i programmi registrano maggiori tassi di abbandono.

Le linee guida Europee sottolineano come i programmi per uomini maltrattanti dovrebbero essere considerati parte integrante del sistema di giustizia, dato che si occupano del trattamento di un comportamento illecito, e che quest'integrazione dovrebbe servire a promuovere sanzioni efficaci per i maltrattanti.

### **5.2.3 Metodologia di lavoro e criteri di selezione**

Il lavoro di gruppo è stato indicato da molti autori come uno strumento chiave di cambiamento per gli uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità, preferibile a quello su base individuale<sup>41</sup>. Nel gruppo i partecipanti condividono la stessa problematica, possono sentirsi più motivati a rimuovere quei meccanismi di difesa che di fronte alla comunità o al singolo operatore vengono normalmente utilizzati. Durante il percorso emergono esperienze significative e si verifica spesso il cosiddetto apprendimento per imitazione. Il gruppo è quindi considerato un catalizzatore di cambiamento e l'esperienza del gruppo favorisce la sperimentazione di nuovi modelli di comportamento che potranno poi essere esportati al di fuori del gruppo. Questo approccio inoltre, permette la socializzazione e la rottura dell'isolamento, un problema, tipico di questi uomini.

I gruppi possono essere aperti o chiusi a seconda che sia possibile o meno aggiungere nuove persone durante lo svolgimento del programma, nei gruppi aperti non vi è il problema delle attese nel caso in cui non vi siano altri posti in altri gruppi, in quelli chiusi però si garantisce che tutti i partecipanti abbiano svolto lo stesso percorso e appreso i medesimi contenuti.

---

<sup>41</sup> Creazzo G., Bianchi L., (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità*, Carocci editore, Roma, p. 23;

In ogni caso la partecipazione al gruppo non è garantita per tutti quelli che ne faranno richiesta o che vengono inviati dal Tribunale, l'ammissione è di solito sempre preceduta da uno o più colloqui individuali, per verificare l'assenza di criteri di esclusione come ad esempio la dipendenza da sostanze o la presenza di disturbi psichici.

Per poter iniziare con le sedute di gruppo, viene chiesto all'uomo di sottoscrivere un contratto di ingresso contenente una serie di condizioni e di regole relative alla condotta da tenere durante gli incontri, come ad esempio non agire violenza, non partecipare ai gruppi sotto effetto di sostanze, arrivare puntuale alle sessioni, partecipare in modo attivo al programma) e altre condizioni che possono riguardare i rapporti con l'esterno (come l'impegno a non commettere nuovi comportamenti violenti e a prendere contatti con l'ex partner). Soltanto quando si è superata questa prima fase di preparazione e valutazione ex ante, l'uomo può iniziare il vero e proprio trattamento in gruppo.

#### **5.2.4 Contatto con la partner**

In gran parte dei programmi è previsto il contatto con la partner che può avvenire mediante colloquio telefonico o attraverso una consulenza diretta con la donna. Nelle linee guida britanniche (*Respect 2004*) il contatto tra gli operatori dei servizi che si occupano di uomini violenti e i servizi antiviolenza per le donne, è fondamentale e elemento essenziale diretto a garantire la sicurezza delle donne e dei bambini. In particolare è funzionale alla condivisione delle informazioni per realizzare un contatto proattivo finalizzato ad aumentare il senso di sicurezza fisica e di benessere psicologico per le vittime.

Il contatto con la partner diviene fondamentale per i seguenti motivi:

- C'è un'alta probabilità di nuove violenze nel breve periodo;
- Molte donne decidono di proseguire la relazione solo perché il partner frequenta il programma ma questo non è una garanzia di interruzione della violenza;
- Alcuni uomini possono mentire relativamente ai contenuti del programma e mettere a repentaglio la sicurezza delle donne e dei bambini;
- Molte donne lasciano il partner nel momento successivo alla condanna e questo è il momento più pericoloso per cui non devono sentirsi "da sole";
- Gli operatori che lavorano con i maltrattanti hanno il dovere di informare la partner qualora si evidenziasse un rischio di reiterazione;
- I programmi devono prevedere una valutazione durante il programma e alla fine dello stesso e senza un contatto con la partner mancherebbe una prova fondamentale in un periodo di alto rischio.

Il contatto con la partner può avvenire in varie fasi del programma e avere varie ragioni, è un'azione fondamentale che porta molti vantaggi sia alla donna che al programma stesso. E' importante chiedere alla partner che cosa si aspetta dal programma, chiarire cosa fa con l'uomo e specificare che la partecipazione al programma non può, in nessun caso, essere garanzia di abbandono di condotte violente da parte dell'uomo. Spesso i contenuti possono essere utilizzati in maniera manipolatoria da parte dell'uomo per controllarla o per criticarla, grazie al contatto con la partner, la donna potrà essere informata dello stato di avanzamento dell'uomo nel programma stesso, nel rispetto delle regole e della privacy. Ad esempio la donna potrà essere informata quando l'uomo si assenta dalle sessioni, quando mostra atteggiamenti particolarmente aggressivi, quando ha iniziato e terminato il programma, quando viene espulso per comportamenti inappropriati. Attraverso il contatto con la partner il professionista può dare delle indicazioni alla donna sul centro antiviolenza del territorio più vicino qualora sentisse la necessità di avere un'assistenza specifica. Alcuni programmi contattano la partner all'inizio per proporle un percorso parallelo e specifico di aiuto e supporto offerto dal programma stesso o in rete con il centro antiviolenza competente.

Sentire periodicamente la donna ed entrare in contatto con lei è importante anche rispetto alle funzionalità del programma, contattare la partner significa dar voce all'esperienza della donna, ascoltare la narrazione dell'episodio può essere utile per cogliere meglio quei meccanismi quotidiani di micro maschilismo che si nascondono nelle relazioni.

### **5.2.5 La definizione degli standards**

La definizione degli *standards* e delle linee guida rappresentano una necessità, e allo stesso tempo una sfida, nel panorama europeo ed internazionale dei programmi per uomini violenti. Una necessità perché gli *standards* servono a garantire una certa qualità del lavoro con gli uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità, una qualità che si estrinseca nella definizione di obiettivi comuni, in primis la messa in sicurezza delle vittime, in principi operativi condivisi e nel raggiungimento di un certo grado di standardizzazione finalizzata alla comparazione dei risultati. Negli Stati Uniti già a partire dalla metà degli anni '80 si è sentita la necessità di creare degli standards per garantire una certa uniformità nella tipologia e nella qualità del servizio offerto.

Nel contesto europeo i primi *standards* sono stati elaborati nel 2004 dall'associazione britannica *Respect*, e più recentemente, il programma europeo *Work With Perpetrators* ha elaborato le "Linee guida per lo sviluppo di *standards* per programmi che operano con uomini autori di violenza domestica".

Tra gli obiettivi del documento elaborato da *Respect* troviamo:

- Fornire delle linee guida per i programmi che si occupano degli uomini maltrattanti e per i servizi per le donne in modo che operino in modo etico, responsabile e rispettoso, avendo come priorità la sicurezza di donne e bambini;
- Fornire un quadro di riferimento per questi interventi all'interno di un *coordinated community response*;
- Sensibilizzare rispetto al tema della violenza domestica e rinforzare il concetto che la violenza è inaccettabile;
- Promuovere buone pratiche tra servizi;
- Aiutare i servizi e i singoli ad individuare gli interventi più efficaci;
- Contribuire al dibattito circa le cause della violenza domestica;
- Influenzare le politiche sociali in relazione alla violenza domestica.

In conclusione si può affermare che la definizione attuale di che cosa siano i programmi per uomini violenti stia portando in due direzioni: da un lato si promuove la standardizzazione dei programmi, attraverso lo scambio di informazioni e la definizione di linee guida che garantiscono qualità all'intervento, dall'altro il programma deve misurarsi con le caratteristiche locali (culturali, organizzative, politiche ed economiche) e il professionista che progetta tale intervento deve guardare al contesto locale in cui l'uomo è inserito cercando di personalizzare il programma al contesto e il contesto al programma in una dialettica interattiva e di rete con il territorio.

#### **5.2.6 Contesto del servizio e lavoro di rete**

I programmi per uomini maltrattanti sono nati e si sono sviluppati in contesti e da soggetti molto diversi come ad esempio centri per famiglie, consultori, centri antiviolenza, centri di salute mentale, etc. Oggi questi programmi tendono ad essere concepiti come "interventi di comunità", non solo perché si situano al di fuori delle carceri, ma perché riconoscono l'importanza di un lavoro di rete e di collaborazione tra le agenzie e i servizi del territorio che, insieme, devono collaborare per contrastare la violenza agita dagli uomini sulle donne nelle relazioni d'intimità.

Nelle linee guida britanniche (*Respect*, 2004) e in quelle Europee (WWP 2008) si sottolinea che i programmi per uomini maltrattanti non dovrebbero mai lavorare in condizioni di isolamento, ma dovrebbero al contrario sempre agire in modo integrato con i servizi antiviolenza per le donne. Fra i soggetti chiave del lavoro di rete vi sono oltre ai centri antiviolenza anche le forze dell'ordine, giudici e avvocati, i servizi sociali e sanitari, il pronto soccorso. Il tipo di

collaborazione da stabilire con questi soggetti può variare dal ricevere e fare invii; al dare e ricevere suggerimenti, informazioni e supporto fino a consulenze per casi individuali; allo sviluppo di veri e propri programmi di formazione diretti al personale dei soggetti indicati, sino all'organizzazione di iniziative pubbliche di dibattito e discussione.

### **5.3 UN CONTESTO SPECIFICO DEL TERRITORIO: IL CAM CENTRO ASCOLTO UOMINI MALTRATTANTI**

Il CAM Centro Ascolto Uomini Maltrattanti e le attività che promuove sono espressione di un lavoro fortemente radicato in un'attività sul territorio e al tempo stesso in una riflessione teorica iniziata già alla fine degli anni '90. Durante questo percorso, come indicato nell'intervista al Dott. Michele Poli, sono state prese due direzioni differenti, una a fianco delle donne-vittime (Centro Antiviolenza Artemisia) e l'altra con gli uomini-autori (CAM). La riflessione in relazione agli uomini violenti prende avvio dall'iniziativa delle operatrici del centro Antiviolenza Artemisia insieme ad un gruppo di uomini attivi nel territorio. Per un paio di anni l'attività di riflessione per creare e promuovere un linguaggio comune con i colleghi dei servizi che lavoravano sia nel pubblico che nel privato, si struttura lentamente.

Nel 2001 il viaggio a Boston di due psicoterapeute (tra le quali la fondatrice del CAM Dott.ssa Alessandra Pauncz) che operavano nel Centro Antiviolenza Artemisia è stato fondamentale per conoscere di persona le attività svolte da una delle rare esperienze dove si affrontava questa tematica.

Il programma *Emerge* rappresentava una realtà con solidi punti di partenza, un centro con importanti radici storiche che offriva un buon punto di avvio per una formazione di base. Al ritorno da Boston il gruppo di lavoro decise di attivare dei percorsi con gli uffici giudiziari, sensibilizzando sull'attuale sistema italiano, per smuovere una situazione in cui i processi non si facevano e non vi erano tribunali specializzati.

Nel 2006 con la presentazione da parte di Artemisia di un progetto al Centro Volontariato Toscana sugli autori di violenza domestica, riprende la riflessione interrotta oramai da un quinquennio su questi temi.

Come indicato nell'intervista al Dott. Poli, è stata la Campagna nazionale del Fiocco Bianco, a dare visibilità al progetto rivolto agli uomini autori di violenza. Per la prima volta in Italia l'associazione Artemisia, in collaborazione con alcuni uomini di Maschile Plurale e alcune operatrici della casa delle donne di Bologna, nel novembre 2006, in occasione della giornata

internazionale contro la violenza alle donne, fa conoscere l'iniziativa del fiocco bianco per dare spazio e visibilità agli uomini che vogliono impegnarsi contro la violenza alle donne. Il fiocco bianco è un simbolo, indossato dagli uomini che rappresenta l'impegno personale a non commettere, a non tollerare e a non rimanere in silenzio rispetto alla violenza contro le donne.

Il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti nasce a Firenze nel gennaio 2009 come progetto sperimentale promosso dall'Associazione Artemisia in collaborazione con la Asl n. 10 di Firenze e si propone come luogo per gli uomini che agiscono violenza fisica, psicologica, economica o sessuale con la partner.

Al CAM è presente un'equipe multidisciplinare composta da educatori, psicologi, psicoterapeuti e psichiatri, tutti con una formazione specifica sui temi della violenza domestica.

L'obiettivo del centro è quello di eliminare la violenza maschile sulle donne attraverso:

- La promozione di programmi di cambiamento rivolti ai maltrattanti;
- Il miglioramento della sicurezza delle vittime di violenza;
- L'impegno nel promuovere il cambiamento sociale;

Gli interventi rivolti agli uomini si basano su due essenziali principi guida: la sicurezza delle vittime e l'attribuzione delle responsabilità del comportamento violento all'autore. Questo tema, diviene centrale poiché si ritiene che, per cambiare, il maltrattante debba innanzitutto, assumersi la responsabilità rispetto al proprio comportamento e rendersi conto che agire la violenza è una scelta e un reato e che la violenza si basa sul potere ed il controllo.

Il Centro Ascolto per uomini maltrattanti accoglie uomini che sono stati violenti e controllanti verso i membri della famiglia e che ora vogliono cambiare. Offre pertanto l'opportunità per i partecipanti di parlare, condividere informazioni, confrontarsi e sostenersi a vicenda per essere uomini, partner e padri migliori.

Come si può leggere in alcuni materiali formativi/informativi è innanzitutto fondamentale stabilire rapporti di collaborazione con i Centri antiviolenza operanti nel territorio per assicurare sostegno, informazione ed accoglienza alle vittime e stabilire rapporti di collaborazione con i servizi invianti come ad esempio servizi socio-sanitari e tribunali e aumentare la consapevolezza pubblica nella comunità, intervenendo con sensibilizzazioni mirate.

I servizi del CAM sono svolti gratuitamente come il sito web, una linea telefonica dedicata con operatori specializzati ai quali si può esporre il proprio problema restando anonimi, colloqui di

valutazione individuali, contatto con la partner, gruppi psico-educativi condotti da psicoterapeuti.

Oltre a questi servizi, orientati all'accoglienza e all'ascolto, si svolgono attività di supervisione e formazione di base per operatori che intendono lavorare con uomini violenti nelle relazioni affettive. Si tratta di cicli di 10 incontri che però sono erogati a pagamento. In un'ottica più generale rivolta ad altri territori, il CAM si pone come punto focale per dare informazioni, consulenze e sostegno per l'attivazione di centri di ascolto.

L'equipe che opera al centro è composta da uno psichiatra, psicologi, psicoterapeuti ed educatori. La presenza è svolta da uomini e donne e i compiti sono ripartiti in base a precise metodologie di intervento. Nelle fasi iniziali il contatto telefonico è tenuto da operatori uomini, come anche la fase di valutazione è affidata a personale maschile. Le figure femminili si occupano del contatto con la partner e soprattutto conducono, assieme ad un collega maschio, i gruppi.

### ***5.3.1 L'INTERVENTO PSICO-EDUCATIVO***

Il riferimento alle esperienze internazionali e l'attenzione alla valutazione dei risultati rientrano nella scelta di CAM di agire con metodologie rigorose, orientate ad ottenere il massimo dei risultati proprio in vista di quell'obiettivo centrale che è rimuovere i rischi per le vittime di violenza.

Sul piano politico e culturale il CAM si avvale delle indicazioni presenti in risoluzioni e raccomandazioni internazionali ed europee che incoraggiano i programmi di intervento con gli autori chiamati in causa come parte del problema e dunque anche della risoluzione. Un'attenzione al maltrattante come individuo che tuttavia fa riferimento anche alla comunità, collocando la violenza all'interno di una questione sociale legata alla disuguaglianza di genere.

Con il maltrattante viene stipulato una sorta di contratto come già delineato nelle caratteristiche sopra descritte, e come appreso nelle interviste. Questo tipo di approccio è presente nella maggior parte dei Programmi di aiuto per autori di violenza.

L'intervento parte dal presupposto che chi agisce violenza non è soddisfatto del proprio comportamento. Si tratta di fare notare quanto quegli stessi comportamenti pesino negativamente nella vita di chi agisce violenza. E' necessario intervenire in una fase preventiva, quando ancora non si sono verificati gravi danni. Occorre dimostrare come quei gesti non siano

frutto di una perdita di controllo di sé, ma piuttosto del timore di una perdita del controllo sull'altra, sulla partner.

Il modello di intervento del CAM è articolato nelle seguenti fasi:

- Accoglienza telefonica;
- Primo colloquio – Autorizzazione del maltrattante per lavorare in rete (servizi inviati, forze dell'ordine);
- Entro i primi due - tre colloqui vi è l'autorizzazione del maltrattante per il contatto con la partner;
- Contatto con la partner e/o eventuali servizi inviati;
- Ciclo di colloqui di valutazione individuale (massimo 6-7 incontri);
- Eventuale inserimento in gruppi psico-educativi condotti da un uomo e una donna.

Lo strumento che CAM sceglie di utilizzare è l'inserimento degli uomini che chiedono aiuto in gruppi psico-educativi. Viene adottata una metodologia cognitivo-comportamentale, esperienziale, narrativa. Lo strumento del lavoro in gruppo permette una migliore decostruzione della visione e dei costrutti sociali relativi alla violenza domestica e, massimizzando il sistema di sostegno, permette di confrontare la violenza e gli atteggiamenti verso le donne senza diventare avversari. Inoltre, il riconoscimento in gruppo della violenza attuata in privato riduce i meccanismi di negazione e minimizzazione.

Il percorso dura circa un anno, di norma la violenza fisica cessa in breve tempo, mentre il maltrattamento psicologico ha incastri più complessi ed è più difficile da sradicare, perciò continua a lungo.

I contenuti trattati nel corso dell'attività del gruppo sono:

- Confrontare i meccanismi di negazione, minimizzazione. Cambiare la distorta concezione di mascolinità che favorisce la violenza. Accettare di essere i responsabili del proprio comportamento violento.
- Aiutare l'uomo a riconoscere il proprio comportamento violento e abusante soprattutto capendo ciò che si intende per abuso e quali ne siano le forme.
- Analisi delle scuse e razionalizzazioni per ridurre il diniego, la negazione, la minimizzazione e attribuzione della colpa alla vittima.
- Non colpevolizzazione della donna.
- Riconoscimento degli effetti della violenza sulla partner e sui bambini.
- Analisi dei costi-benefici della violenza.

- Analisi delle modalità relazionali della famiglia di origine. Storia della violenza interiorizzata nella cultura familiare.
- Check-in continuo dei sentimenti provati nella relazione con la partner nella settimana e poi nei confronti del gruppo: riconoscere ed esprimere sentimenti di vulnerabilità, timore dell'abbandono.

Le finalità del gruppo psico-educativo sono riassumibili nei seguenti punti:

- Assunzione di responsabilità per i propri comportamenti e per il proprio malessere;
- Individuazione di strategie di interruzione dei comportamenti violenti (come ad esempio il riconoscimento dei segnali anticipatori, l'auto convincimento, *timeout*);
- Esercizi di gestione delle emozioni negative (rabbia, aggressività, ansia) e lo sviluppo di strategie per evitare la violenza futura , costruzione di modelli alternativi di relazione con la partner ( cosa si può fare di diverso la prossima volta);
- Riflessione sui modelli genitoriali e sul loro possibile arricchimento;
- Sviluppo di capacità empatiche, modifica delle convinzioni e valori sulla mascolinità.

#### **5.4 IL SERVIZIO UOMINI MALTRATTANTI - GRUPPO R COOPERATIVA SOCIALE DI PADOVA**

Come descritto nell'intervista al referente del Servizio e Psicologo del Gruppo Polis, Dott. Antonio Di Donfrancesco, il progetto è recentissimo, sorto a Novembre 2014, è stato inserito nella ripianificazione 2015 dei Piani di Zona dell'Ulss 16. Il Piano di Zona è lo strumento principale di integrazione nella programmazione della rete dei Servizi Sociali attraverso il quale i Comuni compresi nell'ambito territoriale dell'Azienda ULSS, d'intesa con l'Azienda stessa, definiscono il sistema integrato dei Servizi Sociali e socio-sanitari, individuando le azioni e le risorse da attivare per realizzare gli obiettivi e garantire ai cittadini livelli uniformi di assistenza. Il Servizio Uomini Maltrattanti è stato inserito nel 2015 all'interno dell'Area Infanzia-Adolescenza-Famiglia, tra le azioni innovative a sostegno della famiglia.

Il servizio persegue l'obiettivo di migliorare la sicurezza delle vittime della violenza come donne e bambini, come indicato nelle Linee guida del *Work With Perpetrators*, network fondato nel 2004 a Copenhagen per dare indicazioni e fornire buone prassi nonché standard a chi lavora con i perpetratori di violenza domestica.

Il principio cardine attorno a cui ruota il servizio è quello della responsabilità, intesa come la capacità dell'uomo di individuare e condannare i comportamenti violenti che sono stati messi in atto. In base a questo principio gli operatori e le operatrici del servizio, che sono sempre presenti in entrambi i sessi durante il percorso, soprattutto per proporre all'uomo una modalità di relazione basata sul rispetto, sulla parità e sulla collaborazione, credono nella capacità di cambiamento di questi uomini.

Il Servizio si sviluppa in tre fasi. La prima fase è quella in cui avviene la segnalazione. Per poter accedere al servizio deve essere l'uomo stesso a prendere contatto telefonico e fissare un appuntamento, è uno sforzo e un gesto di responsabilizzazione e di volontà di cambiamento. Solitamente entra in contatto con il servizio perché segnalato dalla compagna o da uno dei servizi invianti come gli operatori dai servizi sociali e sanitari o da operatrici del Centro antiviolenza, o da avvocati.

La seconda fase prevede una valutazione attraverso 5 incontri con la persona per capire se l'uomo è realmente motivato al cambiamento, se la partner è a rischio e se sono presenti patologie o difficoltà che potrebbero rendere difficile il percorso.

Infine nella terza fase si attiva il trattamento in gruppo nel quale vengono affrontate alcune tematiche come le relazioni affettive, la paternità, la responsabilità, la rilevazione della violenza, le alternative alla violenza. In seguito il gruppo lavora sull'esperienza di violenza dei partecipanti. Il gruppo è condotto da due operatori, un uomo e una donna, e prevede un incontro a settimana della durata di un'ora e mezza.

Il gruppo di solito è composto da un massimo di 10 persone. Dopo un anno il percorso si conclude ma l'uomo viene seguito attraverso degli incontri ogni 15 giorni per monitorare la situazione, ma il tempo può prolungarsi più a lungo a seconda della persona e del percorso intrapreso.

## **5.5 ANALISI DELL'INTERVISTA AL COORDINATORE DEL CAM DI FERRARA DOTT. MICHELE POLI E AL DOTT. ANTONIO DI DONFRANCESCO DEL SERVIZIO UOMINI MALTRATTANTI GRUPPO R SOCIETA'COOPERATIVA SOCIALE**

Dall'intervista ai referenti dei due servizi approfonditi, le cui interviste si possono trovare integralmente in Appendice, emergono alcuni concetti significativi che si possono raggruppare in tre fondamentali aree tematiche.

### **5.5.1 LA MISSION DEL SERVIZIO**

Innanzitutto, tra le parole del fondatore del CAM di Ferrara, Dott. Poli, emerge come nel tempo sia maturata la necessità di creare una nuova cultura sociale che approfondisca le tematiche maschili. La *mission* del CAM ha come *“finalità principale quella di arginare i comportamenti maschili violenti”* e per fare ciò si è dovuto *“unire le forze provenienti dalle associazioni di estrazioni diverse. Cosa per niente scontata considerando che la necessità di difendere il punto di vista delle donne vittime della violenza maschile ha comportato per i centri antiviolenza una elaborazione autonoma delle tecniche e delle procedure”*.

In questa frase emerge quasi una critica nei confronti dei Centri Antiviolenza che sembrano aver dovuto accettare, in maniera quasi forzata, l'idea di dover affrontare una tematica così scomoda e forse *“impossibile”* come quella del trattamento degli autori di violenza.

Poli continua affermando che *“seppure mantenendo ciascuno l'autonomia nel proprio ambito d'intervento, le donne trattando le vittime e gli uomini i maltrattanti condividiamo l'importanza della riflessione femminista il suo peso che inevitabilmente determina l'azione in una dimensione di servizio concreta ed operativa”*.

Questo lavoro costruito insieme a varie professionalità ed enti ha come fine ultimo quello di *“favorire una maggiore sicurezza sociale”* utilizzando *“tecniche di intervento totalmente rivoluzionarie rispetto a quelle dei presidi che di solito si utilizzano sulla violenza (pronto soccorso, medici, forze dell'ordine ecc.), assumendole dalle più importanti esperienze europee ed extraeuropee, ma anche dall'esperienza di anni di condivisione all'interno di gruppi di uomini”*.

Poli definisce gli uomini *“debitori e “figli” di questa cultura femminile”*. Spesso si ritrovano dotati di fragilità e insicurezze che fanno fatica a far emergere poiché contrastano con il ruolo che la società attribuisce loro in quanto uomini. Nel gruppo uomini Poli afferma *“possiamo finalmente “diventare grandi” prendendoci le nostre responsabilità, seguendo un processo che anche in Italia, come già accade in gran parte dell’Europa, porti a un maggiore riconoscimento dei diritti di uomini e donne. Insomma, vorremmo essere un centro di uomini che si “prende cura” di uomini, di donne e di bambini”*.

Di Donfranceso affronta un’ulteriore aspetto nel trattamento degli uomini violenti che è quello legato alla paternità *“spesso sono padri fragili.. magari si trovano padri per caso non sanno perché.. non c’è una scelta..”* e continua affermando *“noi veniamo da un modello patriarcale su cui siamo stati educati e questo modello si è sgretolato nel tempo e alcuni maschi oggi sono in difficoltà e non hanno idea di come si fa il padre e quindi rischiano di fare gli amici oppure di oscillare tra un permissivismo oscillante e la violenza dall’altro..il maschio è disorientato! C’è bisogno di un lavoro su questo”*.

Di Donfrancesco continua affermando che *“abbiamo bisogno di capire cos’è un maschio oggi”*, e questo diventa l’obiettivo generale anche del CAM, affinché avvenga questo è necessario promuovere azioni di sensibilizzazione per favorire una nuova cultura come quella con i ragazzi *“con il Centro Antiviolenza di Ferrara facciamo molta prevenzione nelle scuole.. spesso facciamo incontri, equipe congiunte dove ci scambiamo informazioni ma restiamo su due binari diversi”* afferma Poli.

Il lavoro intrapreso congiuntamente ma allo stesso modo separatamente emerge spesso nell’intervista a Poli, i servizi percorrono percorsi paralleli ma seguendo strade diverse soprattutto per tutelare le vittime che *“contattiamo la partner per informarla di questo.. quasi tutte le partner accettano”* anche per capire *“quando non è ben chiaro cosa hanno fatto e la contattiamo per capire cos’è successo e cerchiamo di rimanere in contatto con lei per sapere se lui torna a fare violenza”*.

La mission del CAM è quella di curare l’uomo *“quindi l’esperto guarisce l’uomo.. cosa impossibile perché anche l’operatore avrà fatto violenza, perché è dentro quel sistema sociale che tollera la violenza..”* anche se Poli preferisce non definire i gruppi di ascolto per uomini *“terapeutici”* perché *“per me sono gruppi di confronto e riflessione..uomini e donne che si confrontano.. io poi ho la mia idea di violenza che sicuramente è più avanzata di altri ma perché ci lavoro da anni però non è che io voglia trasmettere a tutti i costi questa visione che emerge dal dibattito, dal racconto delle esperienze..il gruppo lo seguo con grande fermezza..ci*

*sono dei momenti in cui emerge la violenza e qualcuno può non rispettare gli altri all'interno del gruppo (cosa lecita ma dipende da come lo si fa!) e quindi vi sono dei momenti in cui sono molto direttivo per creare uno spazio sicuro.. mi prendo la responsabilità del gruppo.. però è un gruppo molto alla pari perché non vi è l'idea di un punto di arrivo..è un gruppo libero..”.*

Poli inoltre critica anche la psicologia *“la violenza fa fatica ad emergere e se emerge si fa fatica a trattarla perché ci vuole una conoscenza specifica”* e continua sostenendo *“la psicologia toglie responsabilità e realtà alla violenza ovvero “Io ti meno e poi comincio a dire che non è che sono cattivo ma ho dei problemi psicologici” cioè tendo a giustificarmi e lo psicologo mi giustifica perché “quando era piccolo le ha prese ora le dà..” idem per la vittima “se reagisce così.. se lei sta con un uomo violento è perché lei è responsabile, è perché così lei è abituata e non ci sa fare” cosa che non è assolutamente vera”.*

Per affrontare questa tematica secondo Poli è necessario fare un lavoro su se stessi come uomo e donna *“che tu sia assistente sociale o poliziotto o psicologo se vuoi capire la violenza devi affrontarla togliendo la professionalità che hai davanti e entrando in prima persona come uomo o come donna e sentire cos'è per te quanto ti appartiene, se sei uomo devi eliminarla dalla tua vita..poi bisogna addentrarsi nella dimensione sociale”.*

La critica ai Centri Antiviolenza riemerge quando Poli afferma che *“loro vivono con la prospettiva che gli uomini non cambiano io invece affermo che qualche uomo lo fa.. e che è possibile cambiare”* ma allo stesso tempo precisa che tale visione, sempre attenta a distinguere tra l'autore e la vittima, è positiva perché *“E' bene che ci sia questa distinzione tra vittima e autore di violenza perché tiene aperta la questione, ti permette di ragionare su cosa sta accadendo..Sulla violenza è facilissimo io dico “slittare” sempre in un attimo non vuoi affrontare una cosa perché ti dà fastidio, ti fa male , è facile fuggire perciò avere sempre un occhio sulla partner ti tiene accesa la gravità della violenza e tiene aperto lo sguardo sulla differenza di genere e su come va portata avanti questa differenza”.*

### **5.5.2 LAVORO INTEGRATO CON GLI AUTORI E CON LE VITTIME**

Nelle interviste emergono come gli uomini siano i principali destinatari dei servizi approfonditi, presso il CAM *“sono portati alla luce i problemi degli uomini violenti: questi ultimi mai letti in chiave esclusivamente patologica o psicologica, bensì come necessaria conseguenza del contesto culturale maschilista, in palese connessione con il modo in cui avviene la costruzione l'identità maschile”.*

Sebbene l'incontro con gli uomini sia pressoché quotidiano, è difficile per Poli definire le caratteristiche di un uomo maltrattante *“E’ un uomo che ha mille facce, arrivano uomini di tutti i tipi, dal più bravo come un ingegnere con master al muratore, al professore delle medie.. può avere dai 60 anni ai 20”* e continua *“è chiaro che se ho avuto un padre molto violento ho buone possibilità di diventarlo però se avessi un padre molto violento in una società in cui la violenza è negata sarebbe molto più difficile e ci sono tanti elementi che entrano in gioco..però se tu guardi questi uomini sono tutti uguali, si rispecchiano, dicono le stesse cose, la pensano alla stessa maniera..quando arriva uno nuovo tutti dicono..“Eh anch’io la pensavo così”*.

Di Donfrancesco definisce l'uomo maltrattante *“un minimizzatore, nel caso peggiore un negatore totale che nonostante la sentenza del Tribunale, una condanna dice “E’ stata lei io non ho fatto niente” .. un padre con figli che hanno subito violenza assistita e nella maggior parte dei casi con una relazione finita o molto deteriorata..”*.

Il CAM è un servizio che ha come obiettivo anche quello di tutelare le vittime perché anche se un uomo partecipa al programma per poco tempo *“qualcosa passa anche dopo un incontro però i cambiamenti sono ancora pochi”*. I numeri degli uomini seguiti nei gruppi sono ancora piccoli in confronto alle donne che subiscono violenza, ma se guardiamo sotto un'altra prospettiva per Poli *“anche se ce ne sono 10 in un anno significa che altre 10 partner sono al sicuro perciò lavoriamo per 20 poi magari ci sono 10 figli ..perciò stiamo aiutando 30 persone poi magari vengono cambiate le partner quindi magari lavoriamo per 35..cioè lavorare con l'autore significa lavorare con un bacino più grande”*.

Per Di Donfrancesco il percorso è stato un po' diverso *“questo servizio nasce nel gruppo di lavoro che gestisce una casa di secondo livello o casa di sgancio per donne vittime di violenza”* pertanto l'attenzione era tutta rivolta nei confronti delle donne vittime di violenza. Continua riferendo che *“Casa Viola è una casa di sgancio per donne vittime di violenza che fa parte della rete padovana, quindi noi accogliamo donne che arrivano dal Centro Antiviolenza, dai Comuni che ce le segnalano.. io seguivo le educatrici che si occupano della casa come supporto dell'equipe. In questa equipe è nata l'idea di dire “ma questi uomini chi li segue?” La risposta è stata andiamo a vedere cosa fanno questi uomini..”*.

L'elaborazione di un programma di intervento per l'uomo diviene per entrambi i servizi una necessità, come afferma Di Donfrancesco *“non ci dobbiamo dimenticare che non siamo qua per salvare nessuno ma per fare in modo che gli uomini si prendano la responsabilità delle loro azioni e ci sta anche il fatto che per un' offesa, uno schiaffo corrisponde un articolo del codice penale che ci piaccia o che non ci piaccia”* e continua riportando *“c'è una parte molto*

*importante in cui chiediamo agli uomini di comunicare il loro comportamento violento più grave al gruppo utilizzando uno schema di domande a cui rispondere e questo per il primo periodo è molto impattante”.*

Poi Di Donfrancesco riaffronta il tema della violenza *“I cardini del nostro lavoro sono il riconoscimento, la responsabilità e le alternative diverse alla violenza, dei modi diversi di essere padri.. perché spesso quando arrivano da noi partner non lo sono più o in pochi casi lo sono ancora.. ma padri rimangono!”*. Il tema della paternità responsabile diviene un argomento cardine nel lavoro del Gruppo R, il ridefinirsi come padre può permettere all’uomo quel riscatto sociale per “ripulirsi” della violenza commessa nei confronti della donna.

### **5.5.3 IL LAVORO DI RETE CON I SERVIZI**

Il lavoro con gli uomini per Poli inizialmente non è stato tanto facile soprattutto perché *“provocherà dello sconcerto tra gli operatori del settore e, quindi, potrà determinare in loro il bisogno di un ripensamento delle consuete dinamiche di intervento”*e continua dicendo che *“spesso le procedure che convenzionalmente sono autorizzate e, dunque, seguite all’interno delle istituzioni, risultano essere inefficaci per rilevare, stigmatizzare e contrastare gli autori stessi della violenza. Se il centro riuscirà nel suo scopo evidenzierà inevitabilmente queste carenze e, quindi, non solo le colmerà con interventi mirati, ma cercherà di promuovere la diffusione degli strumenti atti a trattare gli uomini violenti, in diversi ambiti della società”*.

Gli uomini inviati dai Servizi sono ancora pochi per Poli *“qualcuno arriva dall’Ufficio esecuzione penale del carcere, dall’UEPE, qualcuno dal Tribunale dei Minori..ma almeno la metà sono volontari..”*.

Per Di Donfrancesco l’ingranaggio con la rete dei servizi è stata un po’ più faticosa a causa della mancanza di alcune autorizzazioni come la convenzione con l’Azienda socio-sanitaria *“ci sono arrivati degli uomini volontari, poi dagli Acat, alcolisti in trattamento, dal Servizio Sociale del Tribunale, poi dai Consultori ma pochino perché c’era un problema con i consultori che subito abbiamo rilevato.. cioè che loro ritenevano che per inviare gli uomini dovesse esserci qualcosa di più istituzionale.. e da lì è nato un altro percorso con l’Ulss e nel corso del 2015 abbiamo attivato una convenzione con l’ULSS 16 da qui il boom di invii.. istituzionalmente potevamo ricevere, partecipare alle UVMD..”*.

Per il Servizio di Padova ora la rete sembra funzionare Di Donfrancesco afferma che la collaborazione è attiva *“con i Comuni, i Consultori, l’ UEPE, il Carcere, .. con il carcere ci piacerebbe fare un lavoro sugli uomini in uscita, di agganciarli prima in carcere per poi seguirli qua quando escono e in qualche caso ci siamo riusciti anche se poi sono andati via per altri motivi.. con il Centro antiviolenza stiamo lavorando per individuare delle Linee guida per lavorare insieme..”*.

Il lavoro di rete e la collaborazione tra i servizi viene esplicitata anche all’uomo che si rivolge al Servizio Uomini maltrattanti del Gruppo Polis di Padova *“Noi di solito facciamo firmare una liberatoria nella quale ci autorizzano a contattare tutti i servizi coinvolti in cui si impegnano a non agire violenza e in cui c’è scritto che noi potremmo denunciarli..”*

Infine, Di Donfrancesco ritiene che una criticità nel lavoro di rete rimanga nel lavoro con le Forze dell’Ordine e con la Magistratura *“una parte di lavoro che ci sarebbe da fare è sulle Forze dell’Ordine perché loro avrebbero una grande possibilità quando fanno gli ammonimenti.. loro durante l’ammonimento potrebbero spendere due parole o dare il volantino del nostro servizio.. e un altro lavoro con la Magistratura.. per questi due aspetti dobbiamo lavorare insieme al Centro Antiviolenza perché il rischio di segnalare prematuramente un uomo è quello di scatenare ulteriore violenza perciò dovremmo riuscire a farlo in una condizione di sicurezza”*. Anche in questa ultima fase emerge come il Centro Antiviolenza e il Centro Uomini maltrattanti abbiano bisogno di trovare un linguaggio comune per percorrere insieme la lotta contro la violenza.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il panorama tracciato in queste pagine conferma che oggi il tema della violenza contro le donne è un fenomeno ancora molto diffuso che colpisce un gran numero di donne, soprattutto all'interno delle mura domestiche. Questo percorso è partito da una considerazione generale sulla definizione della violenza sulle donne e sulla sua diffusione e gravità a livello mondiale.

E' stato inizialmente sottolineato come la violenza sulle donne sia stata riconosciuta dai vari organismi internazionali e da questi definita come un'emergenza in tempi molto recenti; soltanto nel 1993 è comparsa per la prima volta, nella Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne dell'ONU, una definizione di genere. Successivamente nel 1996 l'OMS ha definito cosa s'intende per violenza domestica e solo nel 2002 il rapporto dell'OMS sulla violenza e salute nel mondo ha approfondito il tema della violenza nelle relazioni intime.

Nel presente lavoro mi sono soffermata sul sistema di intervento attuale, volto a contrastare il fenomeno della violenza, costituito essenzialmente da due percorsi, uno rivolto alle donne vittime di violenza e l'altro rivolto agli autori della stessa. Ho voluto soffermarmi sull'analisi di un aspetto scarsamente approfondito dalla letteratura scientifica, in particolare nel contesto italiano, ovvero i programmi dedicati agli autori di violenza.

Uno degli interrogativi principali era quello di capire quale fosse il percorso per gli uomini previsto a seguito della condanna, ad esempio se è prevista la partecipazione ad un programma rieducativo o meno. A questo proposito sono stati descritti alcuni percorsi e le principali metodologie utilizzate, rappresentate soprattutto dal lavoro di gruppo, basato sull'assunto che la violenza è un comportamento appreso culturalmente e socialmente e che pertanto va eliminato.

E' risultato evidente come la presa in carico degli uomini maltrattanti, che appare tutt'oggi una misura rivoluzionaria e innovativa per il contesto italiano sia ormai diventata, in molti altri paesi, una prassi quotidiana, sia essa prevista come alternativa alla pena o come scelta volontaria del soggetto.

L'analisi delle esperienze accumulate negli anni in altri paesi, come Stati Uniti e Europa, ha evidenziato l'importanza di potersi appoggiare su un bagaglio di informazioni per la progettazione di un intervento simile nel contesto italiano, dove le esperienze sono rare e quelle presenti si limitano ad un livello ancora molto sperimentale.

L'Italia infatti, rappresenta un'eccezione nel contesto europeo in quanto, ad oggi, non esiste alcuna legge integrale contro la violenza sulle donne e non esiste alcuna normativa che prevede

l'obbligatorietà per gli uomini condannati a partecipare ad un programma di rieducazione e, fino a pochi anni fa, l'Italia era uno dei paesi europei in cui non esisteva alcun programma di intervento per uomini violenti nelle relazioni d'intimità.

Il presente lavoro intende fornire un quadro complessivo delle azioni di contrasto alla violenza, sostenendo la necessità di adottare un modello integrato d'intervento. I due percorsi sono stati descritti come complementari: l'obiettivo è quello di supportare da un lato le vittime nel recupero della loro autonomia e dall'altro intraprendere un percorso socio-educativo con l'autore, che ne favorisca l'assunzione di responsabilità e la consapevolezza dell'atto commesso.

Nel titolo di questa tesi si è scelto di utilizzare il termine modello integrato per individuare tutto quell'insieme di azioni attuate per affrontare il problema della violenza, stabilendo connessioni tra le istituzioni e i professionisti coinvolti, ma altresì al ruolo che può ricoprire il sistema scolastico-educativo nell'apportare un cambiamento sociale che interroghi tutte le generazioni in merito al rapporto uomo-donna, valorizzando l'importanza di stabilire delle relazioni sane.

Molti dei progetti avviati in Italia, tra cui quello analizzato del Centro di ascolto per uomini maltrattanti (CAM) di Firenze, si pone come obiettivo principale quello di interrogare il genere maschile sulle trasformazioni avvenute in seguito alla sempre maggiore libertà e autonomia femminile, sulla loro identità, sul loro essere uomo, una questione spesso trascurata e taciuta.

L'idea qui sostenuta e messa in evidenza dai programmi, è che la violenza è un comportamento, le cui cause possono essere molteplici, ma non meramente legate ad aspetti psicologici del soggetto, bensì anche culturali, frutto di forme di apprendimento veicolate tra generazioni. E' per tale motivo che molti programmi puntano sulla prevenzione negli istituti scolastici poiché lo sguardo è proiettato al futuro, per comprendere in che modo sia possibile intervenire per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne.

Mediante la descrizione dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, si sono voluti porre in evidenza i principi e gli obiettivi che ne stanno alla base, così come le attività realizzate. Dall'analisi realizzata al Centro Veneto Progetti donna però, ho avuto la sensazione che i movimenti femministi che stanno alla base del lavoro con le donne, abbiano avuto due conseguenze fondamentali in contraddizione tra loro. Se da un lato è stata promossa l'emersione del fenomeno e la promozione di politiche di aiuto e sostegno alle vittime della violenza, in particolar modo a donne e minori, dall'altro è stata anche sviluppata la tendenza a guardare al problema soltanto dalla prospettiva delle vittime, dimenticandosi, di chi questa violenza la agisce, cioè l'uomo.

Ora più che mai è necessario provare ad integrare la prospettiva d'intervento cercando di guardare alla violenza non solo dalla parte di chi la subisce ma anche dalla parte di chi la commette, nell'ottica di un intervento globale e integrato.

In merito alle linee guida, ad oggi è da segnalare la mancanza di riferimenti a livello nazionale circa l'articolazione dei programmi dedicati agli uomini maltrattanti. Pertanto oltre alle indicazioni fornite a livello europeo, è urgente la redazione di standard minimi e di modalità operative, così da consentire una maggiore conformità degli interventi.

Per combattere la violenza sulle donne è necessario intervenire sugli uomini maltrattanti: vuol dire accostarsi ad un cambiamento considerevole, significa parlare di un'apertura e di un'integrazione verso una nuova prospettiva d'intervento ma è soprattutto un passaggio fondamentale, oggi più che mai, per affrontare veramente il problema.

Il confronto tra le diverse realtà presenti negli Stati Uniti e in Europa, ognuna avente aspetti socio-culturali diversi e, soprattutto la presenza di una disciplina giuridica molto diversa, più o meno coercitiva in merito al trattamento degli autori di violenza, può fornire nuovi spunti per una progettualità futura. La "sfortuna" di essere arrivati per ultimi può tradursi nella "fortuna" di poter attingere dall'esperienza di altri paesi, facendo tesoro di un lavoro sul campo e di ricerca che rappresentano un risparmio di energie e una maggior possibilità di efficacia dell'intervento, per la progettazione di un intervento simile nel contesto italiano.



## **APPENDICE**

### **INTERVISTA CON ALCUNE OPERATRICI DEL CENTRO ANTIVIOLENZA “CENTRO VENETO PROGETTI DONNA” DI PADOVA DEL 14.03.2017**

#### **Di che cosa si occupa il Centro Veneto Progetti Donna di Padova?**

Il nostro Servizio si occupa di fornire sostegno psicologico legale e protezione alle donne vittime di violenza, sia italiane che straniere. Al servizio, le donne accedono direttamente o chiamando al numero verde, oppure vengono inviate dai Servizi Sociali, dalle forze dell'ordine, dalle Ulss, da altri centri Antiviolenza. Quando una donna ci chiede aiuto, viene accolta dalle operatrici che insieme a lei fanno una prima valutazione della situazione e la accompagnano in un percorso che prevede, sostegno psicologico, consulenza legale o l'accompagnamento ai Servizi del territorio.

In tutte le fasi del percorso le operatrici rispettano la volontà e i desideri della donna, costruendo insieme delle vie d'uscita dalla violenza.

#### **Quali sono le forme di protezione?**

Il primo dovere delle operatrici è occuparsi della sicurezza e della protezione delle donne e innanzitutto valutare con esse il livello di rischio che la situazione comporta. Nel caso in cui si rilevi la necessità per la donna di uscire di casa è possibile ricorrere alle Case-rifugio, si tratta di case del comune di Padova e del comune di Este ad indirizzo segreto, dove le donne e i loro figli minori possono trovare accoglienza per determinati periodi.

Siamo anche molto attente a garantire la sicurezza delle operatrici e delle strutture con sistemi di videosorveglianza, o apertura dall'interno. Dal punto di vista pratico ci qualificiamo con il nome quindi non dicendo il cognome, poi chiamiamo con il numero privato e se risponde un uomo diciamo che abbiamo sbagliato numero.. cerchiamo di non identificarci per non far sapere che la donna viene da noi, perché la donna spesso continua a vivere in famiglia.

#### **E questo ha un costo per le donne?**

No, tutti i servizi sono gratuiti per le donne e i loro figli minori, come sancito nella normativa nazionale ed internazionale.

#### **Chi sostiene il costo delle accoglienze?**

Dipende dagli accordi che sono in essere tra le Amministrazioni comunali coinvolte.

#### **Quindi qualora vi fosse una donna bisognosa di protezione, residente nel Comune di Montegrotto Terme, il Comune per il quale lavoro come Assistente Sociale, mi contattereste per il pagamento della retta?**

Anche qui dipende dalle scelte e dagli accordi tra i Comuni di proprietà delle case e il Comune di residenza della donna.

**Date un ritorno al Servizio Sociale del Comune, dopo aver visto la donna? Spesso al Comune arrivano le situazioni più disparate, anche di donne che utilizzano i Servizi per ottenere dei benefici personali, rivolgendosi a qualsiasi servizio anche se non è quello preposto per quel tipo di richiesta pur di essere ascoltate**

Il lavoro di rete e il lavoro di equipe è per noi fondamentale per cui è necessario confrontarsi, per organizzare il percorso con la donna.

### **Quali sono le caratteristiche di una donna che ha subito violenza?**

Non è possibile fare una generica descrizione delle caratteristiche delle donne vittime di violenza. Abbiamo accolto donne dai 16 ai 94 anni, donne con la licenza elementare o con master o dottorato, disoccupate o professioniste. Una donna che ha subito violenza è una donna normale, che appartiene indifferentemente a diverse categorie e livelli socio culturali così come gli uomini maltrattanti, può essere l'avvocato in carriera o l'operaio che ha perso il lavoro, un adolescente o un uomo anziano.

La violenza maschile sulle donne è un fenomeno strutturale nelle nostre società. Dalle rilevazioni dell'ISTAT risulta che una donna su tre nel corso della vita ha subito almeno un episodio di violenza fisica e/o sessuale. Si tratta pertanto di un fenomeno ampio e in larga parte sommerso. Infatti solo il 6-7 % di queste donne si rivolge ai Centri Antiviolenza o alle Forze dell'Ordine per denunciare.

### **Con che frequenza si presentano le donne al Servizio?**

Dipende dai giorni.

L'anno scorso abbiamo ascoltato 878 donne. Quindi chiamano quasi 3 donne al giorno. Di queste alcune chiamano varie volte prima di venire, alcune fissano un colloquio, poi non si presentano.

### **La donna che non si presenta, viene richiamata?**

Noi pensiamo che sia sempre la donna a dover decidere. Per le donne è molto difficile decidere di chiedere aiuto perché comunque devono mettersi in gioco, devono mettere in dubbio la loro relazione, i figli, devono trovare la forza di parlarne con un estraneo. Per questo anche arrivare a fare una chiamata è un passo positivo.

### **Vi è mai capitato che si rivolgano anche uomini?**

Quando capita vengono indirizzati ad altri servizi.

### **Seguite anche adolescenti?**

Lavoriamo con i giovani nelle scuole. Facciamo percorsi di prevenzione.

Abbiamo fatto con l'Ussm di Venezia dei percorsi di messa alla prova con minori che avevano commesso reati nell'ambito della violenza. Nel 2010 abbiamo seguito un ragazzo del Kosovo in collaborazione con la Cooperativa Mimosa. Con i minori in generale non avendo un mandato, spesso non avendo il consenso del padre ciò non è possibile. Per i minori che abbiamo ospitati nelle case facciamo attività di accompagnamento, aiuto compiti, li osserviamo per quello che è il nostro compito di osservare madre-figlio in modo tale da aiutare anche la madre a gestire meglio la situazione.

Il lavoro di rete è fondamentale, noi come Centro Antiviolenza promuoviamo il lavoro di rete con tutti i Servizi, lavoriamo con i Servizi sociali dei Comuni, con i Consulenti familiari, con le Forze dell'ordine, con altri Servizi del territorio come ad esempio il Centro "I girasoli", i SERT, il CSM e i vari Servizi coinvolti nei casi e collaboriamo anche con il Gruppo Polis per il trattamento degli uomini maltrattanti.

Quello che noi riscontriamo di più negli ultimi anni è che la rete sta cominciando a funzionare. Forse di più nei Comuni più grandi dove vi sono più risorse e servizi. Non c'è uno standard operativo consolidato. Perché la donna può chiedere aiuto a diversi servizi, magari passa prima ai Servizi Sociali, spesso con richieste che non hanno a che fare con la violenza, come ad esempio un contributo economico. Oppure la donna può rivolgersi alle Forze dell'ordine o perché ha bisogno di informazioni sull'iter giuridico-legale o perché vuole fare una denuncia. I numeri comunque sono altissimi, perché nel 2016 abbiamo accolto quasi 900 donne. Però sappiamo che si tratta comunque di una minima parte delle donne che subiscono violenza.

Noi pensiamo che al centro della rete di contrasto deve esserci il Centro Antiviolenza. Il nostro centro, almeno per com'è strutturato nel nostro territorio, tiene i contatti con tutti i Servizi e aiuta la donna a ricostruire la sua storia di violenza, lunga anche di anni. cerchiamo di fare anche con i Servizi, un po' di formazione e delineare le buone pratiche.. cioè se vedete che quella donna racconta di aver subito violenza o che sta vivendo una situazione di violenza allora inviatela al Centro Antiviolenza.. perché poi noi attiviamo la rete.. e così sta avvenendo.. poi ci sono anche dei vincoli legali.. cioè legislativi come la legge del 2013, sia le Forze dell'ordine che il Pronto Soccorso sono obbligati a dire alla donna dell'esistenza del Centro Antiviolenza e quindi dare il numero e i nostri recapiti.

L'obiettivo della rete è anche quello di non lasciare da soli gli operatori che si trovano a dover gestire una situazione che è, per la maggior parte delle volte complicatissima, perché appunto può coinvolgere i figli, la famiglia allargata..e poi ci sono appunto questi uomini che sono violenti e anche a volte, molto pericolosi.. e molti non hanno nessuna intenzione di cambiare..

#### **Avete avuto nel corso del tempo delle minacce da parte di alcuni uomini?**

Sì, per fortuna non in modo così frequente come si potrebbe pensare però ci sono state, soprattutto minacce telefoniche. C'è stato ad esempio un episodio pesante con il papà di una bimba accolta in casa rifugio mentre la accompagnavamo a scuola. In quell'occasione abbiamo dovuto chiamare i Carabinieri.

#### **Che cosa manca? Quali sono le criticità nel vostro lavoro?**

Tante cose mancano. Innanzitutto mancano i finanziamenti adeguati e soprattutto certi e calendarizzati. Manca un impegno della politica a sostenere questo tipo di percorsi, manca, dal punto di vista giuridico-legale, una celerità nell'emanare provvedimenti. Gli allontanamenti arrivano dopo moltissimo tempo perciò la donna, se non vuole andare nella casa di fuga, vive in pericolo.

Mancano procedure più snelle. Manca, quando ci sono i minori la possibilità di riconoscere che quel minore insieme alla madre costituisce un nucleo che dev'essere protetto, se è necessario anche dal padre. Sono situazioni difficili da gestire soprattutto se vi sono incontri protetti. I figli delle vittime di violenza hanno vissuto in un contesto violento anche se non hanno subito direttamente la violenza. Per questo parliamo di violenza assistita, che con la legge del 2013 viene considerata, dal punto di vista penale, come aggravante di reato. con la legge del 2013.. se l'uomo fa violenza ad una donna in gravidanza o in presenza di minori ha un terzo della pena in più..

Per noi è fondamentale tutelare i bambini.. quando c'è un minore bisognerebbe garantire la parità dei due genitori .. però nei casi di violenza, a nostro avviso bisognerebbe cambiare il punto di vista e non vedere solo i diritti del padre.. perché questo padre è stato violento con la madre perciò ha intaccato una figura importantissima per il bambino.. questo non viene considerato..

### **Questo lo riscontrate nel lavoro dei Servizi sociali?**

Nella valutazione delle capacità genitoriali ancora non viene dato un adeguato rilievo alla violenza subita dalle madri, mettendo tra parentesi, in modo a nostro parere fuorviante, aspetti che riguardano in modo stringente i diritti fondamentali delle madri, ma anche dei figli. Manca la consapevolezza che stiamo trattando un fenomeno molto particolare, che dev'essere conosciuto a fondo, perché coinvolge la sfera intima della persona. Le donne stesse sono spesso confuse rispetto alla gravità di ciò che stanno vivendo e spesso non vedono alternative al rimanere con il marito, magari non hanno un lavoro o la casa, o pensano ai figli, al loro futuro.

Nelle visite protette poi i Servizi obbligano la mamma a portare i bambini alla visita e lì magari succede che si incontrano i genitori.. manca un decreto.. il giudice si rifà alle relazioni dei Servizi Sociali ma anche a quello che scrivono gli avvocati.. manca la consapevolezza di un fenomeno molto particolare.. che dev'essere conosciuto a fondo perché le donne vengono considerate ambivalenti.. perché un giorno ti dicono che vogliono denunciare la violenza poi tornano con il marito.. perché coinvolge la sfera intima della persona.. l'uomo si pente però poi torna e lo stesso per la donna..ora ad esempio la denuncia non si può più ritirare se non in fase di procedimento.. anche questo aspetto introdotto con la legge del 2013.. e quindi le donne prima spesso ritiravano le denunce.. la donna spesso non vede alternative al rimanere con il marito, magari non trova lavoro, o pensa ai figli, al loro futuro..

Le donne raramente hanno desiderio di vendetta. La maggior parte vorrebbe che il marito riuscisse a cambiare. All'estero ci sono programmi per il recupero dell'uomo, a volte anche efficaci.

Gli approcci sono molto diversi. Alcuni puntano sulla gestione della rabbia. Altri approcci considerano più l'aspetto culturale.

L'approccio del Gruppo Polis è quello che più si avvicina alla nostra visione, perché si basa su un approccio clima-culturale, cioè lavorando con gli uomini su aspetti culturali profondi: la parità dei diritti, il perché della violenza. Il lavoro è fatto soprattutto nei gruppi dove gli uomini raccontano quello che è successo nella settimana, raccontano se hanno avuto scatti di ira e si cerca di capire e rielaborare il momento per comprendere che cosa l'ha suscitato e come cercare di disinnescare questi episodi. Quello che a me piace della visione del Gruppo Polis è la possibilità di dare delle vie d'uscita come ad esempio la possibilità di pensare che ci si può anche separare e che si può vivere anche senza quella donna quindi alla consapevolezza che si può stare da soli.

Noi come Centro Antiviolenza siamo molto caute a parlare del gruppo Uomini Maltrattanti anche se collaboriamo con Polis perché bisogna che siano percorsi molto monitorati e soprattutto fatti in parallelo con il Centro Antiviolenza per tutelare la donna e la sua sicurezza. dove la coppia viene costantemente sostenuta perché la donna quando sente che il compagno vuole farsi seguire e curare torna indietro.. solo che non sempre questo vuol farsi curare è genuino perché a volte c'è una spinta molto forte dei Servizi o del Giudice o degli avvocati che dicono ad esempio, vai così magari hai uno sconto di pena e questo è pericoloso.... Noi avevamo una donna in Casa di fuga con un bimbo di otto mesi..appena ha sentito che il compagno si faceva curare è tornata a casa, l'uomo ha fatto un incontro e non è più andato e la donna continua a tornare nei vari Servizi perché la violenza continua.. non vuole più farsi seguire da noi perché si sente non più credibile anche se noi siamo a disposizione..per noi il fatto che una donna abbandoni il percorso non vuol dire che non la possiamo più seguire anzi noi le riaccogliamo quando lo desiderano.. sentendo i Servizi sappiamo e abbiamo notizie di lei..sappiamo che sta aspettando un secondo figlio con il compagno..

### **A parte il Gruppo Polis, conoscete altri Servizi che si occupano di uomini maltrattanti?**

Si c'è la Fondazione Foresta che ha fatto il giorno 8 marzo un convegno sugli uomini Maltrattanti. E' stata fondata da un medico andrologo che per lungo tempo si è occupato del problema dell'infertilità e ora si è occupato di questo progetto con l'appoggio dell'Università, dipartimento di Sociologia. Il loro approccio si basa sulla gestione della rabbia e sulla psicoterapia.

A proposito di Uomini Maltrattanti, le mie colleghe hanno fatto la formazione 10 anni fa dal Gruppo di Oslo, che è uno dei più riconosciuti sul tema degli uomini maltrattanti. Siamo da molto tempo interessate al tema, ma vogliamo che sia affrontato in modo corretto e sicuro per le donne.

perché non è che non ci poniamo il problema come Centro Antiviolenza è che appunto fino a tre anni fa anche sulla violenza i servizi per le donne erano praticamente nulli perciò quando ci chiedevano degli uomini dicevamo sempre prima tuteliamo le donne.. adesso che si sta facendo, non ancora abbastanza, però stiamo andando nella direzione giusta, cominciamo a parlarne.

Con Polis abbiamo avuto diversi incontri dove riusciamo a costruire un modello ad hoc per Padova grazie allo scambio di esperienze nostre e loro.

Bisogna valutare con attenzione le pratiche e i risultati. Ad esempio abbiamo fatto un convegno tre anni fa con una dottoressa americana che aveva lavorato moltissimi anni con gli uomini maltrattanti, percorso che in America è obbligatorio. Lei diceva che la percentuale di successo era del 5% superiore rispetto a coloro che non seguivano percorsi. Quindi in realtà non è che vi siano successi altissimi ma lei diceva il 5%, sui loro numeri, significa comunque che centinaia di uomini non hanno più agito violenza nella donna e quindi non erano recidivi.

Intanto dobbiamo imparare a tutelare meglio le donne.

Noi ad esempio aiutiamo le donne a ricostruire in modo minuzioso una memoria che aiuti la donna a ricostruire la storia di maltrattamenti perché una donna che va a fare denuncia non sempre riesce a ricostruire in breve tempo i diversi episodi che si sono ripetuti negli anni. noi ad esempio facciamo la cartella con la memoria perché una donna che va a fare denuncia può dire "mi ha minacciata con la pistola" e magari non racconta delle altre trenta volte in cui è stata minacciata, aggredita, picchiata, che aveva minacciato la figlia.. noi queste cose le annotiamo, quando la donna decide di fare denuncia può andare con il nostro foglio riepilogativo di tutta la traccia così almeno si ricorda di tutto quello che è successo..Noi stendiamo la storia e quando la donna decide di fare denuncia ha uno strumento più efficace.

Un altro aspetto riguarda la percezione che le donne hanno della violenza, per esempio anche la violenza sessuale nelle coppie stabili è un dato che rileviamo solo da poco tempo, perché le donne raramente ci raccontavano di subire rapporti non voluti. "ma a volte piuttosto che lui si arrabbi ancora di più e ti picchi o per farlo stare buono accetti di avere un rapporto".. questa è violenza sessuale! Da quando abbiamo iniziato a chiedere, abbiamo visto che invece è un fenomeno molto frequente. Anche questo è un po' il nostro lavoro, aiutare la donna a riconoscere la violenza, anche psicologica ed economica. Spessissimo ci capita che la donna non possa disporre del proprio stipendio sebbene sia l'unica a lavorare, o che non abbia la libertà di fare la spesa e debba rendicontare tutto al partner, "*ho solo 10 euro per fare la spesa.. poi quando torno devo riportare lo scontrino e il resto esatto altrimenti sono guai*" frequente è anche che l'uomo intesti i finanziamenti alla donna, o mutui o debiti, senza il suo consenso o costringendola perché magari loro ne hanno già vari e non possono averne altri... Questa è violenza economica. Avviene anche che la donna sia costretta dal partner a lasciare il lavoro... poi il fatto di far mollare il lavoro perché non vuole che la donna lavori e questi sono tutti aspetti che vanno a limitare anche che la donna esca di casa.. anche per questo la donna fa fatica a staccarsi dal marito.. si preoccupa per i figli, chi li terrà sei lei è l'unica a lavorare..

## **INTERVISTA DEL 23.03.2017 AL DOTT. ANTONIO DI DONFRANCESCO DEL SERVIZIO UOMINI MALTRATTANTI GRUPPO R SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE**

### **Qual è il suo ruolo e da quanto tempo lavora in questo Servizio?**

Io sono Antonio Di Donfrancesco, sono psicologo e sono il Responsabile del Servizio Uomini Maltrattanti, lavoro insieme a due colleghi in questo momento, un'educatrice e una psicologa, in attesa di avere un'altra persona con noi.

Abbiamo iniziato a pensare a questo Servizio, con la Cooperativa Gruppo R, verso la fine del 2013..le prime idee e abbiamo presentato il Servizio intorno a Luglio 2014, non lo abbiamo presentato a livello mediatico, come si fa normalmente con i servizi, a Padova succede spesso che si presenta un servizio senza ancora aver iniziato a lavorarci..

Questo Servizio è stato presentato all'Ulss, al Comune di Padova e qualche altro Comune con cui collaboravamo in maniera più stretta, con cui avevamo casi di gestione soprattutto di donne.. perché di donne? Perché questo servizio nasce nel gruppo di lavoro che gestisce una casa di secondo livello o casa di sgancio per donne vittime di violenza.

E' stato un ragionamento all'interno di quell'equipe..Io all'interno di quell'equipe non ho un ruolo diretto perché i servizi per le donne, per la legge nazionale e regionale, devono essere gestiti da donne.

Noi da sette anni abbiamo questa casa "Casa Viola" che è una casa di sgancio per donne vittime di violenza che fa parte della rete padovana, quindi noi accogliamo donne che arrivano dal Centro Antiviolenza, dai Comuni che ce le segnalano.. io seguivo le educatrici che si occupano della casa come supporto dell'equipe. In questa equipe è nata l'idea di dire "*ma questi uomini chi li segue?*" La risposta è stata andiamo a vedere cosa fanno questi uomini.. Da Novembre 2013 abbiamo iniziato a documentarci, a vedere che servizi ci sono, cosa fanno.. abbiamo trovato a Firenze il Cam (Centro di ascolto uomini maltrattanti), c'è un gruppo di Milano, a Torino " il Cerchio degli uomini".. abbiamo visto che c'erano delle realtà e ci siamo messi in contatto con il Cam, in quel periodo stava aprendo la sede di Ferrara, così ci siamo un po' agganciati alla sede di Ferrara, abbiamo iniziato ad incontrarli, io ho iniziato a studiare, perché poi c'era l'aspetto teorico da comprendere perché io avevo una formazione sulla violenza domestica ma dal punto di vista del femminile.. quindi tutto uno studio rispetto alla questione maschile andava fatto..un'esperienza mia di gruppo a Ferrara nel senso che ho partecipato ai gruppi che venivano condotti da Michele Poli a Ferrara e poi la formazione con il Cam specifica.. il Cam ha iniziato nel 2009 ed è l'Ente in Italia che ha iniziato prima, che si è strutturato meglio di tutti gli altri da subito perché ad esempio il "Cerchio degli uomini" di Torino esisteva da prima ma non trattavano la violenza.. loro hanno iniziato storicamente da tanti anni a fare un lavoro sul maschile, sulla paternità.. poi pian piano è emerso il problema della violenza.. e hanno iniziato ad occuparsene..ma i primi che se ne sono occupati come fenomeno è stato il Cam.. Perché è stato il Cam? Perché la Presidente del Cam, Alessandra Pauncz, lavorava per il Centro Antiviolenza Artemisia di Firenze.. lei ha iniziato a pensare a questo..lei era in contatto per il Centro Antiviolenza, con un gruppo di Oslo, e ha approfondito quello che questo gruppo faceva con gli uomini..i Servizi ad Oslo esistono da molti anni.. dagli anni 90 credo.. e loro sono nati seguendo un primo progetto americano credo degli anni 80 che si chiamava "Emerge" e poi sono nati i gruppi nel Nord Europa in Norvegia, Svezia.. e poi pian piano si sono diffusi in Belgio, Danimarca, Finlandia...

In Spagna ad esempio, che sono molto vicini a noi culturalmente, hanno fatto una campagna massiccia economicamente molto importante non solo sul trattamento degli uomini ma anche sugli aspetti culturali.. hanno addirittura fatto una campagna per vietare le immagini di donne scoperte nella pubblicità ...loro avevano un problema di femminicidi molto vasto e perciò hanno attuato una campagna incredibile molto costosa e capillare, nelle scuole.. ovunque..mi è capitato di andare in Spagna e chiedere in giro a persone che facevano tutt'altro lavoro e tutti avevano in mente che almeno una volta avevano visto qualcosa di questa campagna.. quindi ha

avuto un effetto molto importante! Dalle immagini in giro, al lavoro con gli uomini, alla sensibilizzazione nelle scuole, nei gruppi parrocchiali.. ovunque.. su tutti i livelli.. dal trattamento alla sensibilizzazione ma anche agli aspetti culturali.. discriminazione sul luogo di lavoro.. hanno speso molti soldi ma è stato molto utile perché hanno visto subito una diminuzione sul numero di femminicidi.. hanno avuto un riscontro importante..

Il contributo spagnolo è stato importante per portata e per la vicinanza ma il contributo nord-europeo è importante per la storicità.. sono servizi storici degli anni '90.. quindi un trentennio di esperienza.

Il Cam invece è il primo in Italia e hanno aperto il primo sportello a Firenze poi altre sedi a Roma, Ferrara, in Sardegna e noi all'inizio ci siamo appoggiati a loro. Loro sono gli unici in Italia che erogano formazione.. c'è un gruppo più giovane di loro a Bolzano ma non si sono mai spesi nella formazione. È rimasto sempre molto chiuso tra di loro..

Io ho fatto un'esperienza pratica nel gruppo a Ferrara e nel 2014 abbiamo presentato il nostro servizio e abbiamo iniziato ad avere i primi invii molto lentamente..

### **Da parte di chi?**

All'inizio ci sono arrivati degli uomini volontari, poi dal'ACAT per gli alcolisti in trattamento, dal Servizio Sociale del Tribunale, poi dai Consultori ma pochino perché c'era un problema con i consultori che subito abbiamo rilevato.. cioè che loro ritenevano che per inviare gli uomini dovesse esserci qualcosa di più istituzionale.. e da lì è nato un altro percorso con l'Ulss e nel corso del 2015 abbiamo attivato una convenzione con l'ULSS 16 da qui il boom di invii.. istituzionalmente potevamo ricevere, partecipare alle UVMD..

A inizio 2016 oltre alla Convenzione abbiamo aperto il primo gruppo di trattamento e a fine 2016 il secondo gruppo.

Nel 2016 abbiamo visto 30 uomini e presi in carico 22 fra i due gruppi, le persone in carico individuali e gli uomini che poi hanno abbandonato.. quindi i numeri sono cresciuti.. nel 2017 da quando abbiamo iniziato abbiamo in media una segnalazione a settimana..quindi sta aumentando.. ci stanno chiedendo di lavorare anche su adolescenti violenti adesso che arrivano da famiglie maltrattanti.. il nostro metodo può andare bene anche con il lavoro con i minori per le aree di lavoro che va a toccare.. quindi l'idea è quella per il 2017 di aprire un gruppo per adolescenti inviati dal Tribunale per i Minori..vediamo se ci saranno le risorse.. il Tribunale ci ha chiesto di scrivere un progetto per questa utenza ora vediamo se sarà finanziato..

Questa richiesta nasce perché arrivano sempre più adolescenti maschi che arrivano da famiglie dove c'è maltrattamento che ad una certa età diventano violenti..rispetto ai pari o ad altri.. toccherà a noi occuparci anche di questi..

Abbiamo fatto un protocollo anche con il UEPE per gli invii "coatti" cioè abbiamo iniziato un lavoro con Uepe .. sappiamo che c'è un dispositivo che ci permette di costringerli a venire qua ed è "*la messa alla prova*" perché non lo dobbiamo usare? La messa alla prova prevede l'attività di volontariato ma perché non inserire tra i dispositivi della messa alla prova anche la frequenza ai gruppi e abbiamo iniziato a farlo! Non è facile lavorare con queste persone perché loro non sono motivati però abbiamo due vantaggi: il primo è che il gruppo è misto composto da persone obbligate e non e questo ci aiuta a sfruttare il gruppo dei pari che è molto più potente il gruppo del pari piuttosto di qualsiasi altro gruppo.. il secondo è iniziare il percorso con una parte psico-educativa.. cioè noi abbiamo 14 incontri che poi allunghiamo e li facciamo durare molto di più in cui trattiamo ogni volta una tematica precisa.. dal riconoscimento della violenza, agli aspetti legali della violenza, al trasformare il comportamento in articolo del codice penale.. perché non ci dobbiamo dimenticare che non siamo qua per salvare nessuno ma per fare in modo che gli uomini si prendano la responsabilità delle loro azioni e ci sta anche il fatto che per un' offesa, uno schiaffo corrisponde un articolo del codice penale che ci piaccia o che non ci piaccia..c'è una parte molto importante in cui chiediamo agli uomini di comunicare il loro comportamento violento più grave al gruppo utilizzando uno schema di domande a cui rispondere e questo per il primo periodo è molto impattante.. poi all'inizio dell'incontro uno di

loro fa questo atto di presa di coscienza di comunicazione agli altri del comportamento più grave che ha messo in atto.. e poi ci sono altri incontri sulla comunicazione, sull'affettività, sulla paternità, sulle differenze tra punizioni e conseguenze, sull'escalation dei comportamenti violenti su come funziona e come riconoscere i segnali e trovare delle soluzioni prima di mettere in atto violenza, sull'utilizzo di strategie per evitare la violenza time-out, varie strategie di tipo comportamentale perché loro hanno anche bisogno di qualcosa di concreto per gestire quei momenti perché quando parte.. parte..

Finita questa prima parte si fa un'esperienza più libera sulla propria esperienza di violenza.. noi tendiamo a fare un misto.. un po' e un po' a calare questi aspetti educativi nella loro esperienza e quindi a farli lavorare subito nella loro esperienza quindi a non distaccare troppo le due parti come teoricamente suggerisce il Cam ma di fare un mix finché si può.. certo che se si ha un gruppo tutto di obbligati fai la parte educativa senza dare a loro spazio..

I cardini del nostro lavoro sono il riconoscimento, la responsabilità e le alternative diverse alla violenza, dei modi diversi di essere padri.. perché spesso quando arrivano da noi partner non lo sono più o in pochi casi lo sono ancora.. ma padri rimangono!

### **Chi sono i destinatari del Servizio?**

Uomini di tutte le età, di qualsiasi classe sociale, con qualunque lavoro.. dal commercialista del centro all'ultimo disgraziato di quartiere.. c'è di tutto..

### **Come avviene l'accesso al Servizio?**

Vario.. possono essere segnalati, volontari, spinti da qualche Servizio perché di volontari ce ne sono gran pochi che dicano " *ho trovato il numero su internet voglio venire*" oppure obbligati..

### **Collaborate con altri Servizi?**

Con i Comuni, i Consultori, l' UEPE, il Carcere, .. con il carcere ci piacerebbe fare un lavoro sugli uomini in uscita, di agganciarli prima in carcere per poi seguirli qua quando escono e in qualche caso ci siamo riusciti anche se poi sono andati via per altri motivi.. con il Centro antiviolenza stiamo lavorando per individuare delle Linee guida per lavorare insieme..

### **Riuscirebbe a delinearvi il profilo dell'uomo maltrattante?**

Allora.. se dovessi fare la media..un uomo di mezza età perché abbiamo avuto uomini molto giovani, ventenni, e persone in pensione perciò si.. un uomo poco consapevole.. nel miglior caso uno che dice " *Si, l'ho fatto ma non è così grave*" un minimizzatore, nel caso peggiore un negatore totale che nonostante la sentenza del Tribunale, una condanna dice " *E' stata lei io non ho fatto niente*" .. un padre con figli che hanno subito violenza assistita e nella maggior parte dei casi con una relazione finita o alla fine cioè molto deteriorata..

Poi abbiamo avuto anche uomini che sono arrivati qua, e questi sono i migliori, con pochi anni di violenza di coppia, pochi eventi violenti ma molto consapevoli che la situazione era grave perciò lì sono uomini che sono rimasti in relazione con la donna..

### **Si è mai presentato qualche uomo che si è assunto la responsabilità di quello che aveva fatto e che per questo si è rivolto al centro per risolvere o evitare di usare nuovamente violenza?**

Ne abbiamo avuti 3 su 30 ma due e mezzo perché il terzo era della serie " *Si l'ho fatto ma lei mi provoca*" almeno così era partito.. si un paio erano ben motivati anche se ne momento in cui in gruppo si parlava, ed emergeva quella rabbia rispetto a quello che era accaduto avevano la tendenza a dire " *Si ma lei è insopportabile*" oppure " *E' colpa sua*" oppure " *Lei mi provoca*"

poteva succedere anche in loro.. in maniera inferiore rispetto agli altri ma capitava.. c'è quella tendenza ad attribuire la responsabilità all'esterno..un po' più difficile riportare la responsabilità su se stessi.. un rischio è la deriva del gruppo che va bloccata sempre.. un po' perché quando scatta la rabbia.. loro si sentono incapaci di gestire le situazioni si attiva una questione interna loro emotiva che li porta a sparare fuori subito ..probabilmente sono le risonanze di tutto quello che loro hanno vissuto.. da bambini.. nella loro famiglia d'origine..probabilmente si riattiva quell'onda emotiva e quindi la devono allontanare da loro e portare all'esterno..  
Passi da quelli che hanno subito violenza, di solito dal padre a quelli che l'hanno vista a situazioni più di incuria di figli lasciati a se stessi senza un sostegno emotivo, quell'interesse..

**A questa domanda mi ha già risposto ..qualche uomo si è rivolto al Servizio per essere aiutato a smettere di usare violenza nei confronti della propria partner senza che gli fosse imposto?**

Si..uno mi ricordo quando è arrivato e diceva “Noi non siamo seguiti da nessun servizio!” Noi di solito facciamo firmare una liberatoria nella quale ci autorizzano a contattare tutti i servizi coinvolti in cui si impegnano a non agire violenza e in cui c'è scritto che noi potremmo denunciarli.. di solito quando accettano smettono la violenza fisica.. quella psicologica è più difficile da eliminare.. è un'abitudine consolidata da quando erano piccoli.. e i percorsi sono molto lunghi..

**Cosa manca per affrontare questo fenomeno attualmente?**

Manca oltre al livello di trattamento la sensibilizzazione e il lavoro sui maschi in generale. Il mio sogno sarebbe quello di attivare dei gruppi di maschi non violenti di discussione sul maschile.. abbiamo bisogno di capire cos'è un maschio adesso..noi veniamo da un modello patriarcale su cui siamo stati educati e questo modello si è sgretolato nel tempo e alcuni maschi oggi sono in difficoltà e non hanno idea di come si fa il padre e quindi rischiano di fare gli amici oppure di oscillare tra un permissivismo oscillante e la violenza dall'altro..il maschio è disorientato! C'è bisogno di un lavoro su questo.. sulla paternità più consapevole..spesso sono padri fragili.. magari si trovano padri per caso non sanno perché.. non c'è una scelta..un lavoro sul maschile preventivo..un lavoro di sensibilizzazione sulle scuole questo mi piacerebbe molto da fare con il Centro Antiviolenza.. iniziare a proporre dei progetti in cui si va nelle scuole a parlare di violenza ma si va insieme per comunicare dei modelli maschili sani..non violenti ma basati sul rispetto costruire delle relazioni rispettose con la propria partner e i propri figli..

Ora abbiamo dato priorità al trattamento.. siamo in una fase positiva per questioni economiche, abbiamo il riconoscimento dell'Ulss e stiamo lavorando insieme al Centro Antiviolenza con incontri periodici tra di noi e quindi questo sarà il contesto dove dovranno nascere dei progetti in cui cominciamo a buttare giù delle idee più chiare..

Ci mancano i soldi sempre.. ma questo fa parte del nostro lavoro quello di convincere le istituzioni nel fatto che il nostro lavoro vale e che è efficace quindi è necessario.. per esempio abbiamo attivato un progetto con l'Università di Padova per valutare l'efficacia dei nostri gruppi.. noi vogliamo sapere se i nostri gruppi sono efficaci e lo vogliamo che un ente terzo faccia questa valutazione quindi abbiamo chiesto alla Facoltà di Psicologia di occuparsi di questa valutazione.. sarà una ricerca qualitativa..praticamente faranno delle interviste a step sugli autori di violenza, gli uomini, periodicamente, per vedere nell'arco di un anno e mezzo-due cosa succede.

**Vi sentite adeguatamente preparati per affrontare questa utenza o avete bisogno di ulteriore formazione, personale o altra strumentazione?**

Abbiamo fatto una lunga formazione finora, insieme al centro di Montebelluna e di Verona abbiamo intrapreso un percorso di supervisione trimestrale con Alessandra Pauncz, la fondatrice

del Cam di Firenze che citavo prima, e questo è uno strumento importantissimo.. poi siamo entrati nella Rete nazionale dei centri che si occupano di uomini autori di violenza che si chiama Relive ([www.associazionerelive.it](http://www.associazionerelive.it)) e anche con loro periodicamente facciamo degli incontri con tutti i Centri dove si approfondiscono dei temi quindi credo che come formazione siamo ben supportati.. Cam organizza spessissimo corsi di formazione e con la rete Relive pian piano parteciperemo a incontri europei della rete europea del WWP (Work With Perpetrators, [www.work-with-perpetrators.eu](http://www.work-with-perpetrators.eu)) .. ci stiamo organizzando anche per avere delle partnership europee con cui presentare dei progetti e questo potrebbe essere l'occasione per portare qua nuove modalità di lavoro.

Per quanto riguarda il personale ci stiamo allargando, l'idea è di prendere un maschio perché siamo in carenza di maschi.. i gruppi vengono condotti da un uomo e una donna..quindi abbiamo l'educatrice che ci fa il contatto con la partner e una psicologa che conduce con me il gruppo mentre siccome i colloqui individuali li faccio solo io stiamo cercando di ampliare con un altro operatore maschio..l'educatrice è assunta dalla Cooperativa Erre mentre noi psicologi siamo liberi professionisti.

**Siete a conoscenza che nel vostro territorio vi siano altri Servizi rivolti a uomini maltrattanti?**

Ci sono stati diversi tentativi.. uno dell'Associazione Psicologi di strada che durante un convegno, la presidente ha detto che avrebbero aperto un servizio e che avevano già fatto formazione ma poi non si sono più sentiti.. poi un'Associazione Andromeda di Croce Rossa che vorrebbero iniziare un percorso.. so dell'Associazione Foresta sono formati con un metodo che è quello della gestione dell'anger management che è la gestione della rabbia che non è maltrattamento ma non credo abbiano ancora iniziato..

**Che cosa aiuterebbe il vostro centro ad intervenire in modo più efficace per quanto riguarda la rete dei Servizi?**

Una parte di lavoro che ci sarebbe da fare è sulle Forze dell'Ordine perché loro avrebbero una grande possibilità quando fanno gli ammonimenti, avevamo presentato il nostro Servizio in Questura ma forse bisognerà ripassare.. loro durante l'ammonimento potrebbero spendere due parole o dare il volantino del nostro servizio.. e un altro lavoro con la Magistratura.. per questi due aspetti dobbiamo lavorare insieme al Centro Antiviolenza perché il rischio di segnalare prematuramente un uomo è quello di scatenare ulteriore violenza perciò dovremmo riuscire a farlo in una condizione di sicurezza.

## **INTERVISTA DEL 06/06/2017, AL COORDINATORE DOTT. MICHELE POLI, DEL CENTRO ASCOLTO UOMINI MALTRATTANTI (CAM) SEDE DI FERRARA**

### **Com'è nato questo progetto?**

A Ferrara, per rafforzare le azioni di prevenzione e di contrasto della violenza di genere, si è costituita una Associazione denominata "Violenza di genere e rete locale" con a capofila il Comune di Ferrara che insieme al Centro Donne Giustizia all'associazione Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti (CAM) e al Movimento Nonviolento hanno creato questo gruppo.

Il progetto è stato ammesso al finanziamento dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri cioè il Dipartimento per le Pari Opportunità con la compartecipazione del Comune.

Il progetto prevede per potenziare la rete di sostegno per le vittime, la realizzazione di un centro per il trattamento degli uomini maltrattanti che deriverà conoscenze e saperi dal primo centro in Italia che il CAM ha realizzato a Firenze. Abbiamo steso un vasto programma di formazione per gli operatori, per gli studenti delle scuole medie e superiori, per l'università e per i giornalisti e per chi lavora nel campo dell'informazione poter usufruire in città di una corretta e informata trattazione del problema.

Una delle sue connotazioni positive, oltre alla finalità principale di arginare i comportamenti maschili violenti, risiede nell'idea di unire le forze provenienti dalle associazioni di estrazioni diverse. Cosa per niente scontata considerando che la necessità di difendere il punto di vista delle donne vittime della violenza maschile ha comportato per i centri antiviolenza una elaborazione autonoma delle tecniche e delle procedure.

Per quel che so, credo sia la prima volta che si realizza una così stretta comunione tra il nascente pensiero maschile della differenza e quello più maturo femminile, finalizzata al combattere la violenza di genere. Seppure mantenendo ciascuno l'autonomia nel proprio ambito d'intervento, le donne trattando le vittime e gli uomini i maltrattanti condividiamo l'importanza della riflessione femminista il suo peso che inevitabilmente determina l'azione in una dimensione di servizio concreta ed operativa. Dopo i primi scambi relazionali, ho sentito che molte delle persone coinvolte nel progetto sperano si possa dare vita ad una riflessione comune sulle pratiche antiviolenza. Comprensione della violenza degli uomini significa pensare nuove strategie atte al suo contrasto, finalmente uomini e donne insieme.

C'è un grande desiderio di tenere assieme le ragioni del femminismo, profondamente politiche, grazie alle quali sono stati portati alla luce i problemi degli uomini violenti. La violenza è vista come necessaria conseguenza del contesto culturale maschilista, in palese connessione con il modo in cui avviene la costruzione l'identità maschile.

Fin da subito, ci siamo accorti che questo progetto comune non solo può arricchire la città di un nuovo servizio in grado di farsi carico degli uomini che agiscono violenza, ma può creare una maggiore cultura della democrazia e del rispetto tra i generi, oltre a favorire una maggiore sicurezza sociale. Il centro metterà a punto tecniche di intervento totalmente rivoluzionarie rispetto a quelle dei presidi che di solito si utilizzano sulla violenza (pronto soccorso, medici, forze dell'ordine ecc.), assumendole dalle più importanti esperienze europee ed extraeuropee, ma anche dall'esperienza di anni di condivisione all'interno di gruppi di uomini.

Credo che questa cosa provocherà del caos tra gli operatori del settore e, quindi, potrà determinare in loro il bisogno di un ripensamento delle normali dinamiche di intervento.

Spesso le procedure seguite all'interno delle istituzioni, risultano essere inefficaci per rilevare, stigmatizzare e contrastare gli autori stessi della violenza. Se il centro riuscirà nel suo scopo evidenzierà queste carenze e, quindi, non solo le colmerà con nuovi interventi, ma cercherà di diffondere gli strumenti atti a trattare gli uomini violenti, in diversi ambiti della società. Le donne già da decenni stanno lavorando affinché la violenza sia fermata, noi uomini siamo debitori e "figli" di questa cultura femminile, ma possiamo finalmente "diventare grandi" prendendoci le nostre responsabilità, seguendo un processo che anche in Italia, come già accade in gran parte dell'Europa, porti a un maggiore riconoscimento dei diritti di uomini e donne. Insomma, vorremmo essere un centro di uomini che si "prende cura" di uomini, di donne e di bambini.

### **In Emilia Romagna a che punto siamo per quanto riguarda il lavoro con gli uomini?**

Qui siamo nel punto più avanzato d'Italia, io sono partito a Bologna nel 2000, dopo la morte di mio padre, mi sono interessato al maschile, che dovevo conoscere di più, qui ho cominciato a raccogliere un gruppo di uomini, fin da subito ho frequentato la "Libreria delle donne" che è uno dei luoghi più femministi di Bologna.. tu pensa un gruppo di uomini, di riflessione sul maschile dentro un luogo femminista..perciò sono stato strettamente in contatto con loro.. ho portato avanti quel gruppo per quattro anni poi mi sono trasferito a Ferrara lì ho imparato un po' la fenomenologia del maschile e nelle varie storie usciva sempre la violenza come tema così a Bologna sono entrato in contatto con il Centro Antiviolenza e il nostro gruppo è stato il primo ad aderire alla campagna del "Fiocco Bianco" che viene organizzata da Firenze per lavorare sul maschile contro la violenza. Poi a Bologna è partito un progetto che si chiamava "Movie" per studiare come realizzare un centro per uomini e mi hanno chiamato come esperto, poiché non ci sono tanti uomini che si interessano di questo..quindi fin da subito, insieme al gruppo donne e alla Città di Bologna abbiamo elaborato un pensiero e ci siamo formati, anche con il centro di Oslo è con loro che ho "imparato".. poi mi sono trasferito qui a Ferrara, qui ho visto una strada più facile rispetto a Bologna.. pian piano con il Centro Antiviolenza abbiamo programmato nel 2012 la costruzione del Centro per uomini maltrattanti.. abbiamo partecipato al Bando dell'ex ministro Carfagna e abbiamo vinto con un progetto che implementava il lavoro con le donne e una parte a favore degli uomini..

Ah.. prima per un periodo sono stato a Firenze per formare i primi operatori però lì mi occupavo solo di supervisione perché poi sono venuto qua..

Con il Centro Antiviolenza di Ferrara facciamo molta prevenzione nelle scuole, andiamo sempre con un operatore del nostro centro e un' operatrice del Centro donna ..spesso facciamo incontri, equipe congiunte dove ci scambiamo informazioni ma restiamo su due binari diversi.. ci scambiamo poche informazioni sui casi.. ci arrivano pochi uomini da loro ma a volte qualcuno arriva...

### **Da chi vengono inviati gli uomini?**

Molti volontariamente, qualcuno dall'Ufficio esecuzione penale del carcere, dall'UEPE, qualcuno dal Tribunale dei minori..ma almeno la metà sono volontari.. abbiamo coniato questo termine da Firenze "arrivano spintaneamente" spinti dalle mogli, dai figli..

### **Quindi pochi uomini vengono "costretti"?**

Si pochi sono costretti.. sono anche quelli più difficili perché arrivano con una motivazione inferiore e spesso sono stranieri..e non abbiamo ancora capito se con loro funziona questo metodo.. sto ancora cercando di capire, quanto è legato alle persone, alle culture.. mi ci

vorranno alcuni anni per capire.. guardando qui i dati ..in un anno sono arrivati 23 uomini e 12 erano dell'anno precedente di questi 7 ad accesso spontaneo e 7 inviati dalla partner..

Ti avranno spiegato a Padova che di prassi noi quando un uomo si presenta contattiamo la partner per informarla di questo..quasi tutte le partner accettano ..abbiamo avuto solo due rifiuti in quattro anni .. probabilmente perché non c'era la partner da contattare oppure perché condannati per altri reati dove non c'era la partner.. contattiamo anche la partner quando non è ben chiaro cosa hanno fatto e la contattiamo per capire cos'è successo e cerchiamo di rimanere in contatto con lei per sapere se lui torna a fare violenza..Attualmente siamo anche a corto di uomini come personale..in questo periodo abbiamo due gruppi attivi, tutti e due li conduco io ma in uno ci sono due donne e nell'altro tre donne in modo che la donna possa dare il punto di vista femminile e gli uomini possano misurarsi anche con l'autorevolezza femminile e le donne inoltre, si supportano anche nei momenti difficili.. Il gruppo lavora con un'idea socio educativa.. allora abbiamo diversi gradi di interpretare male il lavoro..uno è quello di curare gli uomini..quindi l'esperto guarisce l'uomo.. cosa impossibile perché anche l'operatore avrà fatto violenza, perché è dentro quel sistema sociale che tollera la violenza..quindi quando si parla di gruppi terapeutici mi sento male..poi spiego perché ... gruppi educativi non uso chiamarli così anche se in alcuni momenti lo possono essere.. perché non rieduchiamo gli uomini.. per me sono gruppi di confronto e riflessione..uomini e donne che si confrontano.. io poi ho la mia idea di violenza che sicuramente è più avanzata di altri ma perché ci lavoro da anni però non è che io voglia trasmettere a tutti i costi questa visione che emerge dal dibattito, dal racconto delle esperienze..il gruppo lo seguo con grande fermezza..ci sono dei momenti in cui emerge la violenza e qualcuno può non rispettare gli altri all'interno del gruppo (cosa lecita ma dipende da come lo si fa..) e quindi vi sono dei momenti in cui sono molto direttivo per creare uno spazio sicuro.. mi prendo la responsabilità del gruppo.. però è un gruppo molto alla pari perché non vi è l'idea di un punto di arrivo..è un gruppo libero.. io inizio chiedendo "*che succede? Cos'è successo?*" E poi si parte.. a volte impongo l'idea perché sento che ce n'è bisogno ..a Firenze vengono imposti 18 incontri, a temi, soprattutto per quegli uomini che non arrivano volontariamente e quindi c'è bisogno di una strutturazione diversa.. da noi non ci sono ancora.. forse lo faremo..vedremo..fin'ora questi gruppi funzionano bene.. ci sono alcune persone che vengono da tre anni e che vogliono continuare.. c'è un uomo che potrebbe tenere un gruppo da quanto è diventato bravo..però continua a venire perché c'è una crescita continua e un approfondimento continuo e poi ci sono quelli nuovi dove i vecchi spiegano la dimensione del loro cambiamento, cosa non è cambiato..si rivedono agli inizi, li aiutano.. insomma sono contento.

### **Perché non dobbiamo parlare di terapia?**

Perché la psicologia in generale ha dei rischi, ha tanti vantaggi perché anch'io uso alcune tecniche psicologiche, terapeutiche che usano tutti quindi non è che rinnego la psicologia in toto ma la psicologia ha una serie enorme di rischi. Uno è il retaggio culturale cioè tipo Freud che parlava delle donne isteriche in realtà erano donne che avevano subito violenza e le davano per malate, asportando perfino l'utero quindi le violentavano un'altra volta.. quindi la psicologia tende storicamente a negare la violenza sulle donne.. e tutt'oggi lo psicologo se non è formato specificatamente sulla violenza non sa trattare e riconoscere la violenza.. ci sono alcuni uomini che sono rimasti sei sette anni in terapia da professionisti e non hanno superato la violenza.. sono venuti due anni da noi e ne sono usciti.. questo più volte.. il primo caso che ho trattato una decina di anni fa la sua partner andava da una terapeuta da tre anni e non aveva mai parlato con lei del fatto che aveva ricevuto violenza dal suo compagno e nemmeno di averla ricevuta dal padre nella famiglia di origine.. la violenza fa fatica ad emergere e se emerge si fa fatica a trattarla perché ci vuole una conoscenza specifica.. un secondo aspetto è che la psicologia toglie responsabilità e realtà alla violenza ovvero "*io ti meno e poi comincio a dire che non è che sono "stronzo" o cattivo ma ho dei problemi psicologici*" cioè tendo a giustificarmi e lo psicologo mi

giustifica perché *“quando era piccolo le ha prese ora le dà”* idem per la vittima *“se reagisce così..se lei sta con un uomo violento è perché lei è responsabile, è perché così lei è abituata e non ci sa fare”* cosa che non è assolutamente vera.. ho conosciuto vittime che erano di gran lunga più brave di me intelligenti, capacissime, coraggiose ma sono state inghiottite dalla violenza che serve proprio a irretire le donne.. e quindi anche questo la psicologia non lo capisce..e poi se ragioni da psicologo non sempre ti metti in gioco.. il vero lavoro sulla violenza deve spogliarsi della professionalità.. che tu sia assistente sociale o poliziotto o psicologo se vuoi capire la violenza devi affrontarla togliendo la professionalità che hai davanti e entrando in prima persona come uomo o come donna e sentire cos'è per te quanto ti appartiene, se sei uomo devi eliminarla dalla tua vita..poi bisogna addentrarsi nella dimensione sociale .. in una società gli uomini ti minacciano cioè tu donna sei più a rischio di me se giriamo per strada.. per quanto tu uomo ti definisci il più buono o bravo della terra ma nel la società in cui viviamo la donna non è vista pari a me e devo avere presente che sono responsabile assieme a quegli uomini della violenza. Anche questo deve considerare il terapeuta.. c'è una cultura enorme da conoscere che permette che avvenga la violenza, che ti paghino meno lo stipendio rispetto ad un uomo.. ci sono mille fenomeni e non è solo un problema di relazione uno a uno.. e quindi la psicologia se non capisce questo la psicologia è muta..quindi questo è un lavoro sempre spaccato in due.. io lavoro con l'uomo e vedo la partner ma sto lavorando affinché la donna e i figli siano al sicuro quindi non è un lavoro uno a uno ma in ogni momento mi sto chiedendo *“sono stato troppo colluso con lui o dovevo incazzarmi per quello che ha fatto?”* oppure *“mi sono incazzato troppo con lui non ho “empatizzato”, non ho raccolto perché ho sentito la versione di lei su cosa gli faceva..”* cioè si rischia sempre..

### **Viene riconosciuta questa difficoltà dal Centro Antiviolenza?**

Io credo profondamente nel cambiamento degli uomini.. su questi 23 uomini non ti so dare i risultati ma sono pochi quelli che veramente cambiano.. qualcosa passa anche dopo un incontro però i cambiamenti sono ancora pochi.. anche se ce ne sono 10 in un anno significa che altre 10 partner sono al sicuro perciò lavoriamo per 20 poi magari ci sono 10 figli perciò stiamo aiutando 30 persone poi magari vengono cambiate le partner quindi magari lavoriamo per 35..cioè lavorare con l'autore significa lavorare con un bacino più grande.. io credo nel cambiamento però se vado a vedere il numero di donne del Centro Antiviolenza di Ferrara che segue 250 donne capisci che c'è una disparità tra ciò che faccio io e i numeri che incontrano loro e poi loro vedono una minoranza di donne che subiscono violenza quindi loro vivono con la prospettiva che gli uomini non cambiano io invece affermo che qualche uomo lo fa..e che è possibile cambiare.. non c'è un movimento maschile..io faccio parte dell'Associazione Maschile Plurale che unisce tutti i gruppi che si sono occupati del maschile.. e siamo pochissimi..

E' bene che ci sia questa distinzione tra vittima e autore di violenza perché tiene aperta la questione, ti permette di ragionare su cosa sta accadendo..Sulla violenza è facilissimo io dico *“slittare”* sempre in un attimo non vuoi affrontare una cosa perché ti dà fastidio, ti fa male , è facile fuggire perciò avere sempre un occhio sulla partner ti tiene accesa la gravità della violenza e tiene aperto lo sguardo sulla differenza di genere e su come va portata avanti questa differenza.

Tra l'altro uno dei problemi più grossi è il fatto che tutti gli uomini hanno l'idea dell'amore romantico.. se dopo per qualche ragione non funziona il rapporto per loro è finita, non sanno che si deve discutere, che bisogna avere obiettivi comuni, che la relazione va costruita, che va ascoltato l'altro, che ci sia deve raccontare.. gli uomini non parlano mai di sé profondamente..che è un lavoro tenere in piedi una relazione e quindi va insegnato loro ad esprimersi perché loro non lo fanno..L'uomo poi non ha il concetto di litigio pacifico per l'uomo esiste il conflitto, guerra, botte o pace perciò non sanno litigare, non sanno discutere, non sanno rischiare emotivamente e di mettersi in gioco.. sono dei bambini fragili

pericolosissimi..più sono fragili più le donne cascano in questa trappola.. sono fragili e quindi più ti viene da accudirli e rimanere con loro, ma più sono fragili più sono pericolosi, perché sopportano, stanno zitti non sanno discutere così si caricano ed esplodono.. e subito dopo si sentono vittime perché non si sono mai fatti valere..

Purtroppo con il patriarcato si è dato potere agli uomini di essere i capifamiglia, quindi di trasmettere il cognome, essere proprietario dei figli ma questo è un ruolo, tu sei capofamiglia hai dato delle cellule ma con la donna il figlio ha un legame più stretto, perché è stato generato da quella donna, è sangue del suo sangue.. al maschio il ruolo è stato più inventato, anche perché non si prendevano cura dei figli, lavoravano solo, questo fino a dieci anni fa, perché è da poco che sono cambiati i padri..quindi per l'uomo era un'immagine essere padre, era più una questione di onore.. e ancora è così non si riesce ad andare al di là del maschio forte, che protegge, che apre lo sportello, ma quando si tratta di lavorare per tenere unita la famiglia, cade tutto.. e se la donna gli abbandona lui reagisce violentemente..Se guardiamo i fatti di cronaca la metà degli uomini che uccide la partner tenta il suicidio e la metà ci riesce perché dentro sono finiti, vuoti..

L'uomo quando viene qui entra In "un centro di vetro", cioè si mette in una rete dove la sua onestà deve trasparire, lui sa che io dialogherò con l'Assistente sociale e riconoscerò quello che fanno tutti i professionisti coinvolti.. questo non è un luogo chiuso qui ti metti in esposizione, sei a rischio perché ti devi mettere a nudo così diventi vero e non hai nulla da temere.

### **Qual è il profilo dell'uomo maltrattante?**

E' un uomo che ha mille facce, arrivano uomini di tutti i tipi, dal più bravo come un ingegnere con master al muratore, al professore delle medie, dai 60 anni ai 20 ..non c'è un profilo sociologico definito poi anche le caratteristiche sono veramente varie..è chiaro che se ho avuto un padre molto violento ho buone possibilità di diventarlo però se avessi un padre molto violento in una società in cui la violenza è negata sarebbe molto più difficile e ci sono tanti elementi che entrano in gioco..però se tu guardi questi uomini sono tutti uguali, si rispecchiano, dicono le stesse cose, la pensano alla stessa maniera..quando arriva uno nuovo tutti dicono "Eh anch'io la pensavo così".

Sono tutti uomini che proiettano sull'altro, non riescono a parlare di se, quindi devi parlare di lei, sia come colpa che come meriti, proietti sul fuori tutto quello che sei quindi il lavoro sta nel riportarli dentro e parlare di sé, non riconoscono le responsabilità!

### **Vi sentite adeguatamente preparati a gestire questa utenza o avreste bisogno di ulteriori fondi, formazione, personale, strutture?**

Il problema è il tempo..per formare un operatore ci vogliono almeno tre anni.. deve conoscere il setting, come va condotto un gruppo.. deve avere un minimo di conoscenze di come condurre un colloquio poi però deve avere la conoscenza specifica sulla violenza e quindi serve il tempo per questa formazione, sia dal punto di vista della vittima che dell'autore, c'è poi da affrontare il percorso personale, cioè almeno tre anni te li devi fare dove ti metti in gioco come persona e non è impresa facile perché richiede voglia, tempo..e va fatto anche un percorso politico di come si istaura una relazione con la donna.. ad esempio anche il lavoro di prevenzione nelle scuole si entra insieme nelle classi ed è dura perché hai esperienze diverse, una cultura un po' diversa, hai una donna accanto che poi diventa collega, poi amica e devi gestire tutte queste parti..dalla relazione politica a quella personale ed è una cosa difficile da imparare perché sia di esempio ai ragazzi che hai di fronte.. soprattutto con gli psicologi.. perché hanno questa presunzione di sapere tutto anche se tu gli dici che nella violenza si lavora in maniera diversa e

poi alla prima occasione un disastro! Sto mandando ora a fare i colloqui in carcere una psicologa e una sociologa così imparano a relazionarsi ma non c'è verso gli psicologi non sanno relazionarsi con gli altri.. la sociologa a fine incontro ha mosso delle critiche al loro lavoro “non avrei fatto questo passaggio” la psicologa si è difesa dicendo “ma lei ha paura dei problemi psicologici” e ha trasformato la comunicazione in una questione psicologica trovando così la scusa per non raccogliere la critica.. questo è il limite! Purtroppo questo è un limite che hanno tutti, anche io stesso perché devo affidarmi a un sapere e se non sto attento a mettere una critica questo sapere mi inganna, mi copre.. sono il presidente e mi permetto delle cose.. che ne so.. sono mille i modi di negare che tu stai facendo un'operazione che non corretta e quindi violenta..e la violenza dei grandi omicidi parte da queste cose più sottili.. cioè secondo me.. quella violenza lì ad esempio, oppure quello che posso fare io e l'omicida abbiamo in comune un “iceberg” .. il sotto un'enormità in comune a me poi però lui ha il sopra che emerge, che chiaramente è diverso da me, ed è difficile far vedere questo “iceberg” all'operatore che è coinvolto, responsabile, è dentro.. quindi leggere un fenomeno da fuori o da dentro cambia tutto.. non posso dirti completamente fuori.. ogni uomo è dentro al sistema.. quindi guardare da dentro apre una dimensione che non è faccio, salvo,aiuto ma è qualcosa di più che sfiora il mistico..ma ora non vorrei dilungarmi..

Io tra l'altro ho un altro lavoro part-time, lavoro tre mattine a settimana all'Inps, sono impiegato amministrativo, con quello vivo ..infatti avviso “cercate di imparare perché non durerò ancora molto..” infatti altre colleghe che fanno questo lavoro sono schizzate.. questa gestione in Italia.. servirebbero più soldi, più personale.. io partecipo anche ai tavoli di Governo, faccio parte anche di Relive, e il governo sta chiudendo in questi giorni il piano nazionale e sembra darà finanziamenti sempre più certi..ultimamente arrivano anche per i centri Antiviolenza fondi più strutturati.. quindi ci arriveremo..in ritardo sull'Europa ma ci arriveremo.. in Francia chi fa questo lavoro è stipendiato in Italia gran parte del lavoro è volontario.. da un lato mantiene più che mai potente il lavoro perché si fonda sulla forza delle donne.. in Inghilterra ad esempio dove il lavoro è molto strutturato ma il lavoro è scadente anche nella violenza.. fanno i gruppi dove tutto è videoripreso ed è sbagliato ci vuole una via di mezzo..però all'estero puntano diretti sul fenomeno..

Il lavoro di equipe è poi molto pesante qui. ..perché li metto a confronto e li metto in gioco e mi metto in gioco perché dobbiamo saper crescere e questo è il cuore del lavoro..

### **Quando vengono fatti i gruppi?**

Dalle 18:00 alle 20:00 il lunedì e mercoledì.. il primo gruppo ormai è avviato.. sono come amici poi se entra qualcuno di nuovo c'è un clima bellissimo, di riflessione con gente che sa.. ti può aiutare..mentre il gruppo nuovo è faticoso perché sono molto violenti, casualmente sono entrate molte persone violente perché devo continuamente richiamarli, devo zittirli.. soprattutto c'è una persona tosta che fa molta fatica e crea un clima troppo violento.. a volte si incrociano vite che sono state troppo violente..alcuni solo con la partner altri con il quartiere, con gli amici, in famiglia, cresciuti nella violenza più totale, dove non si molla mai..In carcere ad esempio stiamo lavorando con killer ma lì sono pentiti perciò hanno fatto una riflessione..anche se sono soggetti a violenza, cioè il carcere è un luogo di violenza ed è ancora più difficile districarla da quella che hanno commesso..è un lavoraccio ma io sono contento dei risultati ottenuti fin'ora ..gente che ti ringrazia..persone che cambiano..ti toccano dentro.. anche se è faticoso.. molto duro.. anche la relazione con gli operatori perché sono molto radicale in questo è per questo che dico che questo non è un lavoro ma una passione.. se lavorassi all'Inps a tempo pieno lavorerei di meno e prenderei di più.. ho fatto una scelta per passione perché mi piace..

Un'altra cosa importante è se parliamo di violenza là o la violenza qua.. se parliamo della violenza di chi sta seduto sono tutti professori se non sai affrontare la violenza che tu ricevi non

sai trattare la violenza.. è un'altra cosa saper affrontare le violenze degli altri.. il maschile poi è stato creato così..è stato fatto rimuovere il lato soggettivo..e tante professioni dimenticano la soggettività soprattutto la psicologia..oggettivizza i sentimenti e l'uomo e nessuno sa difendere il soggetto umano!

**DATI CONSUNTIVI**  
**CENTRO DI ASCOLTO UOMINI MALTRATTANTI – C.A.M. FERRARA**  
**referiti al periodo 1° novembre 2015 - 31 ottobre 2016**

Uomini autori di violenza che hanno contattato il Centro: **45**

Uomini che hanno partecipato ai percorsi proposti dal Centro: **35**

↓  
nuovi accessi: **23**  
uomini in carico dagli anni precedenti: **12**

Partner/ex partner che hanno partecipato al colloquio con un'operatrice: **11**

Donne che hanno contattato il Centro per informazioni o consigli sulla situazione di violenza subita:  
**18** (16 centralino, 2 mail)

Contatti telefonici o telematici per informazioni varie (richieste, collaborazioni, interviste, ecc.): **118**  
(94 mail, 23 centralino, 1 Facebook)

Si sono svolti **139** colloqui individuali con gli utenti e **39** incontri del gruppo a cadenza settimanale (cocondotto da 2 operatrici e un operatore), che al 31 ottobre 2016 era formato da **14** utenti, un operatore e due operatrici.

Nei grafici successivi abbiamo elaborato alcuni dati relativi ai **23 nuovi utenti** che hanno avuto accesso al Centro nel periodo sopra indicato.

**Tabella 1. Modalità di accesso**

accesso spontaneo	7
partner/ex partner	7
Servizi Sociali-Trib.Minorenni	6
altro uomo	1
Servizio Pubblico	1
Ufficio Esecuzione Penale Esterna	1
<i>Totale</i>	<b>23</b>

**Tabella 2. Fasce d'età**

18-25 anni	1
26-35 anni	5
36-45 anni	9
46-55 anni	5
56-65 anni	1
non so/non risponde	2
<i>Totale</i>	<b>23</b>

**Tabella 3. L'uomo, al momento dell'accesso, è ancora in una relazione affettiva con la donna su cui ha agito violenza?**

sì	13
no	10
<i>Totale</i>	<b>23</b>

**Tabella 4. Professione**

dipendente	11
libero professionista	7
disoccupato	4
non so/non risponde	1
<i>Totale</i>	<b>23</b>

**Tabella 5. Provenienza**

Italia	18
altro Paese U.E.	2
Est-Europa	1
Asia	1
Nord-Africa	1
<i>Totale</i>	23

**Tabella 6. Violenza agita riferita  
(risposta multipla)\***

fisica	21
psicologica	18
sessuale	2
economica	3
stalking	1
<i>Totale</i>	45*

**Tabella 7. Rapporto con la vittima di violenza**

partner	17
ex partner	2
padre	2
altro	2
<i>Totale</i>	23

**Tabella 8. Figli \*\***

senza figli	6
con figli	17
<i>Totale</i>	23**

**Tabella 9. Violenza assistita dai figli**

si	11
no	6
<i>Totale</i>	(17 uomini con figli)

**Tabella 10. Violenza subita o assistita  
dagli autori di violenza in quanto figli**

si	10
no	13
<i>Totale</i>	23

**Tabella 11. La vittima di violenza  
lo ha denunciato?**

si	6
no	14
non so/non risponde	3
<i>Totale</i>	23

**Tabella 12. L'uomo ha agito violenza  
anche nelle precedenti relazioni?**

si	5
no	14
non so/non risponde	4
<i>Totale</i>	23

\* Sul totale dei 23 nuovi accessi, sono state riportate 45 segnalazioni di violenza agita; ogni uomo, quindi, può aver operato più di una tipologia di maltrattamento.

\*\* Sul totale dei 23 nuovi accessi, 17 uomini hanno uno o più figli naturali e/o sono in una relazione con donne che hanno già figli



## **BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO**

Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, (2014), *Violenza contro le donne: un'indagine a livello di Unione Europea*, FRA, Vienna.

Bissolo G., Fazzi L. (2005), *Costruire l'integrazione sociosanitaria. Attori, strumenti, metodi*, Carocci Faber, Roma.

Boiano I. (2015), *Femminismo e processo penale. Come può cambiare il discorso giuridico sulla violenza maschile contro le donne*, Ediesse, Roma.

Bozzoli A., Mancini M., Merelli M., Ruggerini M.G. (2012), *Uomini abusanti. Prime esperienze di riflessione e intervento in Italia*, Rapporto di Ricerca: dicembre 2012, LeNove Studi e ricerche sociali.

Bozzoli A., Merelli M., Ruggerini M.G. (a cura di), (2013), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento*, Ediesse, Roma.

Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

Corriere della Sera, *L'inchiesta storie di violenza. Perché l'ho fatto. La parola agli uomini*, 25/05/2014. Disponibile su: <http://27esimaora.corriere.it/articolo/linchiesta-storie-di-violenza2perche-lho-fattola-parola-agli-uomini>.

Creazzo G., Bianchi L. (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità*, Carocci Faber, Roma.

De Zulueta F. (1999), *Dal dolore alla violenza: le origini traumatiche dell'aggressività*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Degani P., Della Rocca R. (2014), *Verso la fine del silenzio. Recenti sviluppi in tema di violenza maschile contro le donne, diritti umani e prassi operative*, Cleup, Padova.

Deriu M. (2012), Anche gli uomini possono cambiare. Il percorso del Centro LDV di Modena.

Deriu M. (a cura), (2012), Il continente sconosciuto. Gli uomini e la violenza maschile, Regione Emilia-Romagna, Bologna.

Deriu M., Amore e riconoscimento: la violenza maschile e il senso delle nostre relazioni, in Via Dogana n.78, 2006.

Eu.r.e.s. (2015), III Rapporto su caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia, Eures ricerche economiche e sociali, Roma.

Giari S., Karadole C., Pasinetti C., Urso F., Verucci C., (2010), Femicidi nel 2009: un'indagine sulla stampa italiana, Casa delle donne, Bologna.

Guaraldi L. (2014), Indagine statistica sul reato di atti persecutori, in Diritto penale contemporaneo,. Disponibile su: [http://www.penalecontemporaneo.it/tipologia/0-/-/-/3559-indagine\\_statistica\\_sul\\_reato\\_di\\_atti\\_persecutori](http://www.penalecontemporaneo.it/tipologia/0-/-/-/3559-indagine_statistica_sul_reato_di_atti_persecutori)

Istat (2006), La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia.

Istat (2014), La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia.

Magaraggia S., Cherubini D. (2013), Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile, Utet, Torino.

Ministero della Giustizia, Direzione generale di Statistica, (2014), Stalking, indagine statistica attraverso la lettura dei fascicoli dei procedimenti definiti con sentenza di primo grado, Dg. Stat, Roma.

Pacilli M.G. (2014), Quando le persone diventano cose. Corpo e genere come uniche dimensioni di umanità, Il Mulino, Bologna.

Regione Veneto (2010), Individuare la violenza domestica. Manuale per gli operatori. Guardiamo avanti con sicurezza.

Rivista di Psicodinamica criminale, Anno VIII - n. 2 luglio 2015, Interventi con gli uomini maltrattanti.

## **SITOGRAFIA**

<http://apps.who.int>

[http://lenove.org/wp-content/uploads/2013/01/Lenove-Uomini-abusanti\\_20-dic012.pdf](http://lenove.org/wp-content/uploads/2013/01/Lenove-Uomini-abusanti_20-dic012.pdf)

<http://www.feriteamorte.it>

[www.casadonne.it](http://www.casadonne.it)

[www.centrouominimaltrattanti.org](http://www.centrouominimaltrattanti.org)

[www.coe.int](http://www.coe.int)

[www.eures.it](http://www.eures.it)

[www.istat.it/it/archivio/violenza](http://www.istat.it/it/archivio/violenza)

[www.maschileplurale.it](http://www.maschileplurale.it)

[www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

[www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it)

[www.respect.uk.net](http://www.respect.uk.net)

[www.solideadonne.it](http://www.solideadonne.it)

[www.work-with-perpetrators.eu](http://www.work-with-perpetrators.eu)

